

RESOCONTO STENOGRAFICO

490.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62918	MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>)	62932
Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato)	62966	POLI BORTONE ADRIANA (<i>MSI-DN</i>)	62929
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		SARETTA GIUSEPPE (<i>DC</i>)	62927
S. 1158. — Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (<i>approvato dal Senato</i>) (3285).		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
PRESIDENTE . . . 62925, 62927, 62929, 62930, 62931, 62932, 62933		Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4854).	
ARTIOLI ROSSELLA (<i>PSI</i>)	62930	PRESIDENTE . . . 62919, 62921, 62923, 62925, 62934, 62935, 62936, 62937, 62938, 62948, 62949, 62950, 62951, 62952, 62953, 62954, 62955, 62956, 62957, 62958, 62959, 62960	
BERNASCONI ANNA MARIA (<i>PCI</i>)	62927		
BORRA GIAN CARLO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	62925		
GARAVAGLIA MARIAPIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	62927, 62931		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

PAG	PAG.
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	62936, 62956
BIONDI ALFREDO (<i>PLI</i>)	62949
CAVICCHIOLI ANDREA (<i>PSI</i>)	62955
CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	62949
COLUCCI GAETANO (<i>MSI-DN</i>)	62921
D'ACQUISTO MARIO (<i>DC</i>), <i>Presidente</i> <i>della V Commissione</i>	62934, 62951
FIORI PUBLIO (<i>DC</i>)	62948
GASPARI REMO, <i>Ministro per la funzione</i> <i>pubblica</i>	62921, 62923, 62948, 62952
GELPI LUCIANO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	62919, 62923, 62947
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>)	62958
LUCENTI GIUSEPPE (<i>PCI</i>)	62921
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	62935, 62949, 62956
MACERATINI GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	62948
MANCINI VINCENZO (<i>DC</i>), <i>Presidente</i> <i>della XI Commissione</i>	62949, 62950
MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>)	62950, 62957, 62959
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>)	62953, 62960
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	62937, 62954, 62960
Proposte di legge:	
(Annunzio)	62966
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	62918
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	62918
(Trasmissione dal Senato)	62966
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	62966
Risoluzione in Commissione:	
(Annunzio)	62966
Dimissioni del deputato Gianfranco Spadaccia:	
PRESIDENTE	62933
Giunta delle elezioni:	
(Sostituzione di deputati compo- nenti)	62966
Per fatto personale:	
PRESIDENTE	62960, 62961
FIORI PUBLIO (<i>DC</i>)	62960
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	62917, 62918
MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>)	62917
Votazione finale di un disegno di legge	62933
Votazione segreta	62933
Votazioni nominali	62948, 62950
Ordine del giorno della seduta di do- mani	62961

La seduta comincia alle 9,30.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, nella seduta di ieri sono intervenuto, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, per formulare una proposta di rinvio in Commissione delle proposte di legge in materia di regolamentazione della caccia, nella mia qualità di vicepresidente della Commissione stessa. Ella successivamente ha assunto la decisione di non concedermi la parola per esprimere il punto di vista del gruppo del PRI su quella proposta.

È una questione che indubabilmente imporrebbe la necessità di adire la Giunta per il regolamento per evitare che, allorché si verifici un fatto di questo genere — estremamente raro e pur tuttavia, come in questo caso, esistente — un gruppo non possa esprimersi. Ella aveva consentito a tutti i gruppi, avvalendosi del potere di estendere la discussione, a norma dell'articolo 45 del regolamento, di esprimere la propria opinione, mentre il

gruppo repubblicano — ripeto — non ha avuto tale possibilità.

Mi rendo perfettamente conto che un deputato non possa prendere per due volte la parola, e tuttavia in questo caso, con tale applicazione regolamentare, un gruppo non si è potuto esprimere.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, devo premettere che il suo rilievo non riguarda il processo verbale. Delle sue osservazioni, comunque, sarà dato doverosamente conto negli atti parlamentari e nel verbale della seduta odierna.

Nel caso da lei sollevato non potevo che applicare l'articolo 43 del regolamento; *de jure condito*, nessun oratore può intervenire per più di una volta sul medesimo oggetto. Se si voleva esprimere il punto di vista del proprio gruppo, altri deputati potevano farlo. Il deputato non può «sdoppiarsi» e parlare una volta in qualità di vicepresidente della Commissione e una volta in qualità di rappresentante del gruppo.

Dovevo attenermi all'articolo 43 del regolamento che recita: «Ciascun deputato può parlare una sola volta nella stessa discussione, tranne che per dichiarazione di voto...». Questa è la situazione nella quale eravamo, e questo è l'articolo che ieri è stato applicato.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, non sono convinto della determinazione assunta dalla Presidenza, anche in condi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

zione del fatto che l'articolo 43 del regolamento, nel prevedere che ciascun deputato possa prendere la parola una sola volta nella stessa discussione, esclude esplicitamente, tra gli altri, i richiami per l'ordine dei lavori.

La ringrazio, signor Presidente, per la sua cortesia. Voglia però, se può, riferire la questione al Presidente, perché possa investire la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, le assicuro, nel confermare la decisione adottata in merito, che porterò la questione da lei posta all'attenzione del Presidente della Camera, *de jure condendo*.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Carolis, Nucara, Bruno Orsini ed Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del Regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BALESTRACCI: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (395-B) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

CASATI ed altri: «Adeguamento del con-

tributo all'associazione Villa Vigoni di Me-naggio» (4811) (con parere della III e della V Commissione);

S. 839. - Senatori **BAUSI** ed altri: «Modificazione dell'articolo 7 della legge 14 febbraio 1987, n. 41, sulla istituzione della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna di Pisa, al fine di annettervi la fondazione "Giovanni Spitali"» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4891) (con parere della I e della V Commissione);

S. 2236. - Senatori **SPITELLA** ed altri: «Concessione di un contributo alla fondazione Festival dei due mondi di Spoleto» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4892) (con parere della I e della V Commissione).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la IX Commissione permanente (Trasporti), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

FAUSTI: «Ulteriori norme per la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravan» (1456).

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo che nella seduta del 6 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 123 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4854.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gelpi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUCIANO GELPI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge n. 4854 di conversione del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, che reca norme per la corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego, reitera e sostanzialmente riproduce il contenuto di un precedente decreto-legge non convertito per scadenza dei termini.

Il provvedimento in esame risponde a due distinte esigenze normative. La prima è quella di provvedere alla corresponsione, a decorrere dal 1° marzo 1990, di un acconto mensile sui miglioramenti stipendiali annui lordi previsti per quei comparti del pubblico impiego per i quali la contrattazione collettiva è ancora in corso. Tale acconto riguarda tutto il personale civile dello Stato.

La seconda esigenza normativa riguarda la definizione di alcune posizioni relative alla disciplina delle indennità di

missione delle forze armate e di polizia, l'inquadramento nella nona qualifica funzionale del personale dei ministeri appartenente alla ex carriera direttiva assunto prima dell'entrata in vigore della legge n. 312 del 1980, nonché l'inquadramento nella decima qualifica funzionale di alcuni dipendenti pubblici appartenenti a determinati profili professionali, prevedendo altresì l'istituzione, nell'ambito di questa qualifica, di due livelli differenziati di professionalità e le relative retribuzioni.

Più in dettaglio il decreto-legge in esame all'articolo 1 autorizza, come già il decaduto decreto-legge n. 60, la corresponsione, a decorrere dal 1° marzo 1990, di un acconto mensile pari al 50 per cento dei miglioramenti stipendiali annui lordi a regime; aggiunge inoltre un ulteriore 40 per cento dei benefici tabellari maturati fino al 28 febbraio 1990. I comparti interessati sono quelli relativi agli enti locali e agli enti pubblici non economici che da essi dipendono, al servizio sanitario nazionale, agli istituti ed enti di ricerca e sperimentazione.

Nella relazione governativa al disegno di legge di conversione si fa infatti presente che, fatta eccezione per il comparto della scuola, il cui accordo è operativo dal 1988, e per quello dei ministeri e degli enti pubblici non economici, gli altri comparti del pubblico impiego non beneficiano ancora di contratti operativi, essendo i relativi accordi non ancora formalmente definiti. Di qui la statuizione che autorizza la corresponsione dei detti acconti ai pubblici dipendenti, purché le ipotesi di accordo relative ad ogni comparto siano state autorizzate alla sottoscrizione da parte del Consiglio dei ministri, ai fini della verifica delle compatibilità finanziarie ai sensi dell'articolo 6, comma 8, della legge-quadro sul pubblico impiego.

Per quanto riguarda il personale medico e veterinario il decreto-legge in esame dispone inoltre la corresponsione per intero dell'*una tantum* prevista per il periodo 1° luglio 1988-31 dicembre 1989 dell'accordo di comparto, la cui trattativa non era ancora stata conclusa al momento della trattazione del precedente decreto.

L'articolo 2 dispone la corresponsione di miglioramenti retributivi agli appartenenti alla Polizia di Stato ed alle forze di polizia con trattamento equiparato, anch'essi a titolo di acconto sui nuovi importi stipendiali derivanti dal contratto di polizia il cui recepimento è in corso di perfezionamento.

Nell'articolo 3 si attribuisce parimenti un aumento retributivo a titolo di acconto sui miglioramenti contrattuali al personale militare dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, esclusa l'Arma dei carabinieri che beneficia del trattamento previsto per le forze di polizia.

L'articolo 4, che contiene disposizioni in materia di indennità di missione, applicabile esclusivamente agli appartenenti alle forze armate e di polizia che non rivestono qualifiche dirigenziali, completa il nuovo assetto della normativa in materia sulla base del criterio dell'analogia con la disciplina generale del pubblico impiego, con riferimento in particolare all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, pur tenendo conto delle esigenze operative e di *status* degli interessati.

L'articolo 5 prevede espressamente il conguaglio degli acconti corrisposti in relazione alle somme definitive.

L'articolo 6 dispone un aumento del 15 per cento, con decorrenza 1° luglio 1990, degli stipendi annui lordi dei dirigenti civili e militari dello Stato, delle categorie ad esse equiparate, nonché dei dipendenti che godono di trattamenti commisurati o rapportati a quelli dei dirigenti.

Il comma 2 dell'articolo 6 provvede ad estendere alle categorie sopracitate, nonché al personale di magistratura, la maggiorazione di 48.400 lire lorde dell'indennità integrativa speciale da corrispondere a partire dal 1990 con la tredicesima mensilità. Si tratta di un beneficio già riconosciuto al personale dall'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego relativo al triennio 1988-1990.

L'articolo 7 proroga al 31 dicembre 1993 la scadenza delle disposizioni in materia di indennità integrativa speciale per la generalità del personale contrattualizzato, per

quello sottratto alla contrattazione collettiva e per quello il cui trattamento giuridico è disciplinato direttamente da disposizioni di legge.

L'articolo 8 inquadra nella nona qualifica funzionale del pubblico impiego il personale del comparto dei ministeri che era stato assunto con le qualifiche della ex-carriera direttiva prima dell'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312. Tale inquadramento viene attuato in analogia con il disposto dell'articolo 1 della legge 7 luglio 1988, n. 254, che prevede l'inquadramento alla nona qualifica degli impiegati già titolari delle qualifiche di direttore aggiunto di divisione e di direttore di sezione con specifica anzianità di servizio.

L'articolo 9 stabilisce che gli enti pubblici non economici — per una sola volta ed in sede di prima attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1988 — possono procedere a concorsi riservati agli impiegati in servizio per la copertura dei posti vacanti. I posti oggetto dei concorsi riservati non possono essere superiori alla percentuale dei posti riservati al personale inquadrato nelle qualifiche immediatamente inferiori a quelle in oggetto di concorso. Il numero complessivo dei posti riservati è distribuito tra i vari profili relativamente ai quali si devono bandire i concorsi riservati. Per partecipare al concorso riservato è necessario avere il requisito dell'appartenenza alla carriera di concetto alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976.

L'articolo 10 prevede l'istituzione, nell'ambito della decima qualifica funzionale, di due livelli differenziati di professionalità, oltre all'iniziale, ai quali si accede per concorso per titoli, cui sono ammessi dipendenti che per un certo tempo siano stati inquadrati nel livello precedente.

Infine, gli articoli 11 e 12 dettano rispettivamente le norme relative alla copertura finanziaria ed all'entrata in vigore del provvedimento.

Signor Presidente, questo decreto è molto atteso dalle categorie dei lavoratori interessati; spiace purtroppo rilevare che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

ci accingiamo a riconoscere acconti su contratti che, nel momento in cui vengono approvati, stanno già per scadere. Si discute molto nel paese dell'efficienza dei servizi pubblici e forti sono i rilievi mossi ad un'amministrazione che non è all'altezza dei compiti ad essa assegnati ed in particolare delle esigenze del mondo economico e di una società in continua e profonda trasformazione.

È quindi indispensabile un intervento organico per dare certezza giuridica, normativa ed economica al personale dello Stato; condizione, questa, a mio avviso imprescindibile per avviare un serio ammodernamento delle strutture dello Stato. In Commissione lavoro si è svolto un approfondito dibattito su tale argomento; avremmo voluto poter modificare alcune parti del provvedimento, proprio per venire incontro a queste esigenze e per avere le carte in regola per avviare la necessaria trasformazione da cui derivi la possibilità di chiedere al pubblico dipendente di iniziare a lavorare per obiettivi. In tal modo egli sarà più responsabilizzato ed il cittadino sentirà che l'amministrazione gli è vicina e soprattutto all'altezza dei tempi.

In base a queste brevi considerazioni, signor Presidente, e sottolineando l'urgenza e le vive attese presenti fra i lavoratori interessati, invito gli onorevoli colleghi ad approvare il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucenti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che non possano non farsi alcune considerazioni — anche se brevi — sul decreto in discussione. Prima che il merito del provvedimento, esse riguardano il clima — in un certo senso il caos — in cui è maturata la necessità di adottare e reiterare questo decreto.

Mi rifaccio alle considerazioni finali del relatore; noi discutiamo di contratti che riguardano il triennio 1988-1990, cioè di accordi già scaduti poiché dal 1° gennaio 1991 si dovrebbe affrontare il tema dei nuovi contratti. Inoltre, tali accordi — oltre a essere scaduti — risultano tuttora non applicati nella loro parte economica ed ancor meno per quanto concerne gli aspetti normativi.

È paradossale che per il rispetto, per altro estremamente parziale, degli aspetti economici dei contratti vi sia la necessità di ricorrere a un decreto-legge.

Credo che una lettura oggettiva della situazione che si registra in materia di attuazione di contratti del pubblico impiego debba indurre tutte le forze politiche, ed in primo luogo il Governo, a prendere atto che è necessaria una inderogabile e radicale riforma delle regole e delle procedure che presiedono alla disciplina del rapporto di lavoro pubblico, per superare i ritardi, le lungaggini e le contraddizioni che puntualmente si manifestano.

In questo senso non può non rilevarsi che il Governo e le forze di maggioranza hanno sostanzialmente perso un'occasione allorché si è discusso della riforma delle autonomie locali. Si aveva infatti la concreta opportunità, almeno per il comparto in questione, di procedere ad una sostanziale delegificazione, come d'altronde è previsto nei contratti e come il Governo si era impegnato a fare. In realtà si sono volute predisporre norme contraddittorie e parziali.

Ad onor del vero, l'unico intervento serio che potrà contribuire a ridurre il caos e le difficoltà concernenti l'applicazione dei

contratti del pubblico impiego è configurato nell'articolo 18 della recente legge relativa all'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, a seguito di una iniziativa adottata dal gruppo comunista. L'articolo in questione snellisce notevolmente il complicato iter che si deve seguire per l'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica attuativi degli accordi contrattuali, in quanto elimina il parere del Consiglio di Stato in materia. Si tratta dell'unica norma seria ed importante, che potrà permettere di accelerare i tempi. È però del tutto evidente che non è sufficiente: occorrerà infatti por mano ad una riforma organica del settore.

Ci troviamo di fronte a un decreto-legge reiterato. Per la verità le differenze fra il primo e il secondo decreto-legge non sono marginali. Hanno infatti pesato la discussione svoltasi in Commissione sul primo decreto-legge, le azioni di lotta e la manifestazione nazionale dei lavoratori del settore pubblico del 25 marzo scorso. Il primo provvedimento interveniva infatti in maniera risibile in materia di rispetto della parte economica del contratto, sancendo soltanto una correzione degli aumenti degli stipendi. Tuttavia, non teneva assolutamente conto degli arretrati maturati.

Pur dando atto al Governo di aver tenuto adeguatamente in considerazione gli esiti del dibattito parlamentare, dobbiamo sottolineare come esso non sia riuscito a comprendere la necessità di corrispondere gli arretrati ai lavoratori, adottando quindi una linea di condotta che può ritenersi provocatoria nei confronti dei sindacati e dei lavoratori del settore, nonché fonte di prevedibili proteste, infatti puntualmente verificatesi.

Signor Presidente, ho svolto tali considerazioni non certo per ricordare cose a tutti note, ma per sottolineare — e il Governo dovrebbe rendersene conto — che l'elaborazione della nuova disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali rappresenta un grande atto di responsabilità, cui del resto siamo tutti chiamati (il sindacato, i lavoratori, tutti noi).

Senza dubbio, il primo ad essere chia-

mato ad un comportamento responsabile è proprio l'esecutivo, in quanto parte contrattuale. La nuova normativa potrà però risultare efficace solo se il Governo mostrerà responsabilità e sarà in grado di eliminare tutti i motivi di dissenso fra le parti. Ma un Governo che non rispetta la parte economica dei contratti (o che la rispetta solo in parte, come avviene con il decreto-legge in esame) mostra di non essere in grado di assumersi le proprie responsabilità in questo delicato settore.

Il decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, presenta alcune differenze rispetto al precedente provvedimento: in particolare, prevede la corresponsione di un importo pari al 40 per cento dei miglioramenti stipendiali previsti dai rispettivi accordi di comparto, maturati al 28 febbraio 1990. Riteniamo che tale soluzione sia estremamente importante, anche perché consente di stabilire che i lavoratori, prima ancora dell'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica attuativi dei contratti già siglati, hanno diritto alla corresponsione degli arretrati già maturati.

Si tratta di uno scostamento sensibile dalla linea del precedente provvedimento; tuttavia la nuova impostazione è stata rispettata solo in parte: non si comprende infatti per quale motivo ai lavoratori in questione non debbano essere corrisposti tutti, o almeno una quota molto più consistente degli arretrati maturati. A tale riguardo, il gruppo comunista ha presentato uno specifico emendamento, volto ad elevare dal 40 al 90 per cento la misura stabilita per la corresponsione degli arretrati; il che, al di là del dato meramente quantitativo, sembra non solo una soluzione giusta, ma anche un segnale, un messaggio serio che il Governo potrebbe fornire ai lavoratori: un messaggio volto a riaffermare l'impegno del Governo ad applicare puntualmente i contenuti del contratto, chiamando nel contempo le parti sociali ad assumersi le proprie responsabilità, in modo che ai vantaggi economici recati dal contratto possa corrispondere un impegno che incida sul livello delle prestazioni e sulla qualità dei servizi erogati.

Per quanto riguarda la seconda parte del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

decreto-legge, in particolare ci sembra politicamente importante il contenuto dell'articolo 7, dal momento che in esso si stabilisce che «la disciplina prevista dalla legge 24 febbraio 1986, n. 37, in materia di indennità integrativa speciale si applica sino al 31 dicembre 1993». Ebbene, di fronte alle provocazioni, alle iniziative irresponsabili del patronato privato — che, per altro, hanno trovato in alcuni ministri di questo Governo appoggi più che espliciti —, l'affermazione contenuta nell'articolo 7 ci sembra un fatto politicamente rilevante.

Per quanto riguarda i successivi articoli 8, 9 e 10, vogliamo dire con molta franchezza, richiama tutti alla necessaria coerenza, che si tratta di norme che riproducono letteralmente ciò che è stato sancito nei contratti dello Stato e del parastato. È stato necessario inserire queste norme in un decreto solo perché vi è una riserva di legge (la legge-quadro sul pubblico impiego riserva infatti allo strumento legislativo i procedimenti di costituzione e di modificazione di stato giuridico); tuttavia si tratta di questioni sostanzialmente risolte all'interno della contrattazione.

In questo quadro a noi sembrerebbe pericoloso e politicamente sbagliato intervenire sui contenuti contrattuali, perché in tal modo si darebbe ancora una volta la sensazione che in tali settori esistono diversi livelli di contrattazione, una ufficiale — chiamiamola così per comodità — ed una impropria. A nostro avviso, ciò significherebbe lanciare un ulteriore messaggio anche alla parte meno responsabile, meno solidaristica di questi lavoratori, quella che ritiene che questo sia un settore in cui le questioni contrattuali non finiscono mai, che esista una contrattazione impropria perenne, puntualmente confortata in Parlamento e nelle forze politiche di governo.

È questo il motivo per il quale il gruppo comunista non ha presentato emendamenti agli articoli 8, 9 e 10 e si opporrà ad ogni proposta di modifica di detti articoli. Questo non perché ritenga che tutto sia stato risolto o che non vi siano questioni da affrontare, bensì perché crede che le que-

stioni debbano essere risolte attraverso la contrattazione.

Se vogliamo seriamente affrontare il complesso problema del funzionamento della pubblica amministrazione, dobbiamo assumere un atteggiamento di grande coerenza. Dobbiamo renderci conto che per porre mano ad una seria riforma in questo settore tutte le questioni devono essere risolte nel quadro della contrattazione e che ogni intervento di micro-legislazione (caratteristico dell'intervento parlamentare in materia) è fonte di inquinamento e non innesca processi positivi all'interno della pubblica amministrazione.

Sono queste, onorevoli colleghi, le considerazioni che il nostro gruppo intendeva sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Avvertiamo infatti fortemente l'esigenza di richiamare alle loro responsabilità le forze politiche e lo stesso Governo in ordine alle questioni contrattuali riguardanti un settore così delicato qual è il pubblico impiego (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gelpi.

LUCIANO GELPI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, mi riconosco integralmente nella relazione che è stata svolta brevemente ma in modo molto efficace dal relatore, onorevole Gelpi.

Il Governo non ha difficoltà a riconoscere che in materia di contrattazione esistono notevoli problemi che indubbiamente occorre risolvere; il decreto-legge oggi al nostro esame costituisce una prova palese delle difficoltà esistenti. Siamo alla

terza esperienza di contrattazione pubblica e i ritardi sono sotto i nostri occhi. Ci troviamo alla fine del triennio e per poter dare qualcosa ai dipendenti pubblici siamo dovuti ricorrere ad un decreto-legge che anticipa il pagamento di una parte degli arretrati.

Le difficoltà e i ritardi, ripeto, sono innegabili, ma ritengo che non siano attribuibili né al Governo né ai sindacati, bensì alle procedure. Abbiamo dunque di fronte la scelta tra due diverse vie da percorrere: o rivedere le regole per migliorarle e renderle più efficaci, oppure allungare la durata dei contratti, portandola a quattro o cinque anni, in modo da consentirci di affrontare efficacemente i grandi temi del pubblico impiego. In caso contrario, si assisterà al sovrapporsi di un contratto all'altro.

Voglio far notare ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito che noi siamo già in grave ritardo rispetto alla prossima contrattazione. La legge n. 93 pone infatti dei termini che sarebbero dovuti scattare dal 1° aprile 1990. Ma noi non siamo assolutamente in grado di osservarli perché alcuni contratti sono ancora in corso di definizione; da alcuni mesi, ad esempio, stiamo esaminando e approfondendo il contratto della ricerca. Seguirà poi tutta la parte applicativa dei contratti che sono già stati siglati e approvati e che richiedono una lunga e difficile procedura.

Vi è quindi la necessità, ormai riconosciuta da tutti, di rivedere o le regole o i tempi per arrivare ad una soluzione che consenta di mettere ordine in un settore delicato ed importante quale quello del pubblico impiego.

Condivido ovviamente le dichiarazioni che sono state rese in questa sede circa l'assoluta necessità di evitare l'ulteriore ricorso nel pubblico impiego alla cosiddetta microlegislazione, cioè a quella legislazione derivante da emendamenti presentati nel corso dell'esame di questo o quel provvedimento (magari del tutto estraneo al pubblico impiego!) e con la quale si creano situazioni che poi stimolano a loro volta una ulteriore microlegislazione, fino al punto di seminare il disor-

dine e l'incertezza nel settore della pubblica amministrazione.

Il provvedimento al nostro esame tende proprio ad evitare una situazione del genere. È vero infatti che nella prima parte esso reca l'acconto da corrispondere a tutti i dipendenti pubblici in attesa dell'entrata in vigore dei contratti, ma è anche vero che poi esso riproduce testualmente la normativa contenuta negli accordi contrattuali che erano stati oggetto di esame di legittimità da parte della Corte dei conti. Si è ritenuto infatti che la materia regolata dalle norme contrattuali riprodotte nel decreto non rientri nella disponibilità delle parti, ma sia coperta da una riserva di legge ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge n. 93.

Per queste ragioni si è dovuto ricorrere allo strumento del decreto-legge; il Governo per altro si è limitato a riprodurre testualmente quanto era emerso in sede contrattuale.

Probabilmente l'esame degli aspetti ordinamenti dovrà essere ampliato nel prossimo futuro, proprio per ripristinare un minimo di certezza e di ordine, in modo da purgare la legislazione da quei microinterventi legislativi che l'hanno messa in subbuglio, creando situazioni molto difficili.

Il decreto reca anche un ulteriore acconto del 15 per cento per la dirigenza, che si rende necessario per evitare quel difetto di legittimità che nasceva dal fatto che il trattamento economico del nono livello aveva superato addirittura quello del primo dirigente. Dal 1° luglio scattano poi ulteriori aumenti per il personale dei diversi livelli e quindi si è dovuto intervenire per eliminare questo difetto di legittimità che era stato evidenziato dagli organi consultivi e di controllo del Governo.

Per quanto riguarda le altre considerazioni fatte dal relatore, concordo pienamente con le stesse. Il Governo cercherà di accelerare per quanto possibile i termini di applicazione dei contatti anche per ovviare ai danni che indubbiamente derivano ai dipendenti pubblici del ritardo dell'approvazione dei medesimi. In proposito voglio però far notare che una volta approvati e pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* i

contratti, viene immediatamente liquidato tutto l'arretrato e nel giro di pochi giorni, al massimo un mese, si passa all'erogazione degli stipendi aggiornati. Il ritardo che si riscontra è quindi esclusivamente dovuto alla complessità della procedura e alla normativa che regola la materia.

Credo quindi che il decreto al nostro esame meriti la conversione in legge, venendo incontro ad esigenze riconosciute da tutti nell'ambito del pubblico impiego.

LUCIANO GELPI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GELPI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione del dibattito per consentire al Comitato dei nove di approfondire l'esame degli emendamenti approvati. Si potrebbe frattanto passare al successivo punto dell'ordine del giorno, per poi riprendere più tardi l'esame del disegno di legge n. 4854.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, può rimanere stabilito di passare subito al successivo punto dell'ordine del giorno per poi riprendere l'esame del disegno di legge n. 4854.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1158.
— **Disposizioni sui prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (approvato dal Senato) (3285).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borra.

GIAN CARLO BORRA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Senato

della Repubblica, nella seduta del 19 ottobre 1988, ha approvato il disegno di legge presentato dall'allora ministro della sanità Donat-Cattin, di concerto con il ministro di grazia e giustizia Vassalli, relativo alle «disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico».

Il disegno di legge è stato poi trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 24 ottobre 1988.

La Commissione affari sociali ha iniziato l'esame e la discussione del testo di legge il 12 dicembre 1988 ed ha concluso i propri lavori l'8 febbraio 1989, licenziando per l'Assemblea il testo del disegno di legge senza modificazioni.

Io credo che sia necessario subito chiarire come il delicato e complesso problema dei trapianti di organo prelevati da cadavere, tornato prepotentemente alla ribalta sia in Parlamento sia nella comunità sociale in occasione dei trapianti di cuore avvenuti nel 1985, debba essere affrontato attraverso l'approfondimento sia della proposta di legge approvata dal Senato della Repubblica nella seduta del 18 ottobre 1988, di iniziativa dei senatori Bompiani ed altri, sia delle altre proposte di legge pervenute alla Camera dei deputati nel corso della X legislatura. In effetti, la Commissione affari sociali sta proseguendo l'esame di dette proposte di legge.

Preso atto, però, che nuove proposte di legge che sostituiscano la disciplina vigente contenuta nella legge 2 dicembre 1975, n. 644, non sembrano suscettibili di prossima rapida approvazione, essendo necessario procedere ad ulteriori approfondimenti e confronti, si è resa urgente e necessaria una legislazione a stralcio che consenta di semplificare alcune procedure al fine di incrementare l'attività di prelievo e, conseguentemente, di trapianto di organi per far fronte alle drammatiche esigenze di molti cittadini affetti da patologie per le quali non esistono, allo stato attuale, valide alternative.

Pertanto, il disegno di legge al nostro esame si prefigge solo lo scopo di modifi-

care alcune disposizioni che, se valide nelle fasi di avvio dell'attività di prelievo e di trapianto di organi, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche rendono solo più lento e più burocratico l'evolversi dell'attività stessa.

Più precisamente, con l'approvazione del presente disegno di legge ci si prefigge di raggiungere i seguenti scopi. Il primo è quello di consentire l'espanto degli organi da cadavere in tutti gli ospedali dotati di reparti di rianimazione e di chirurgia generale senza la preventiva autorizzazione ministeriale ora vigente. Appare evidente come detta autorizzazione risulti superflua e praticamente inutile, se si considera, da un lato, la semplicità dell'espanto e, dall'altro, le implicite garanzie fornite dalla presenza nella struttura di un centro di rianimazione e di una divisione chirurgica.

Il secondo scopo è quello di consentire alla *équipe* dei medici autorizzati al trapianto di potere effettuare il prelievo degli organi da cadavere anche in strutture diverse da quella di appartenenza, superando la difficoltà di disporre di apposite *équipes* specifiche per ogni ospedale. Appare, infatti, assurdo che gli interventi di operatori qualificati ed autorizzati a svolgere attività di prelievo e di trapianto di organi vengano limitati da ostacoli derivanti dal rapporto di impiego.

Il terzo obiettivo è quello di consentire ai collegi medici cui compete l'accertamento della morte un più ampio raggio d'azione, dando loro la possibilità di operare presso strutture ospedaliere diverse da quelle di appartenenza.

Non si capisce, infatti, perché lo stesso collegio medico autorizzato ad espletare la propria opera presso una struttura ospedaliera, non sia in grado di svolgerla in altra sede, ove sia utile e necessaria la sua presenza.

È evidente, pertanto, come gli interventi contenuti nel disegno di legge in esame non abbiano altro scopo che razionalizzare, rendere più funzionale e maggiormente operativa la normativa vigente, per poter disporre di un maggiore numero di organi da cadavere a fini di trapianto,

lasciando ai correlati provvedimenti il compito di affrontare globalmente la tematica e formulare risposte legislative che, in sintonia con l'evolversi della medicina, rappresentino reali strumenti di tutela della salute dei cittadini.

Si vuole solo anticipare le disposizioni più urgenti, al fine di superare, almeno in parte, l'attuale fase di stallo che vede da un lato un crescente numero di soggetti in lista d'attesa per un trapianto, dall'altro la ridotta utilizzazione degli organi disponibili in quanto la morte avviene in strutture non autorizzate al prelievo e, spesso, non in grado di disporre del collegio deputato ad accertare la realtà della morte, presupposto indefettibile per ogni intervento di prelievo di organi.

D'altro canto è noto a tutti che la chirurgia dei trapianti di organo prelevati da cadavere riveste oggi in tutto il mondo i caratteri dell'atto terapeutico.

È inoltre noto a tutti come l'attività di trapianto in Italia se da un punto di vista qualitativo ha raggiunto livelli elevati, da un punto di vista quantitativo appare poco soddisfacente, ponendo il nostro paese all'ultimo posto in Europa nel settore dei trapianti d'organo.

Basti citare l'esempio dei trapianti di rene. In Italia più di 5 mila persone ogni anno vengono colpite da insufficienza renale cronica. I pazienti in attesa di trapianto di rene sono più di 10 mila, ma le richieste reali sembrano essere ben più vaste se si considera che circa il 50 per cento dei 26 mila dializzati potrebbero essere sottoposti a trapianto di rene.

Se consideriamo che è stata individuata la necessità di 40 trapianti di rene per milione di abitanti per anno, sicuramente i 9 trapianti di rene per milione di abitanti per anno effettuati mediamente in Italia risultano essere insufficienti.

Il dato è allarmante in quanto dimostra che almeno in diverse migliaia di casi, pur essendo teoricamente possibile utilizzare questa forma di efficace terapia, non viene adottata l'unica procedura medico-chirurgica che potrebbe consentire a numerosi pazienti di sopravvivere e di condurre una vita normale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Non dobbiamo, poi, dimenticare che a fronte dei 9 trapianti di rene per anno stimati nel nostro paese per milione di abitanti, ne vengono effettuati 32 in Spagna e Scandinavia, 30 nel Regno Unito e negli Stati Uniti e 24 in Francia.

Pertanto, in attesa di una globale innovazione delle disposizioni legislative in materia più rispondenti alle attuali conoscenze scientifiche e più adeguate alle drammatiche esigenze di molti cittadini, ritengo doveroso chiedere agli onorevoli colleghi un voto favorevole su questo disegno di legge che, rimuovendo alcune difficoltà di carattere burocratico-organizzativo contenute nella normativa vigente, può costituire uno strumento utile al fine di raggiungere l'obiettivo di garantire con serietà e rigore la tutela globale della vita dei cittadini, un utile contributo alla battaglia per la vita (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare l'onorevole Borra per la sua relazione, mi limiterò ad invitare la Camera, a nome del Governo, a votare a favore di questo disegno di legge, un piccolo provvedimento rispetto al grandissimo problema dei trapianti, e ad affrontare responsabilmente e con una certa tempestività l'esame di un disegno di legge che rechi una disciplina organica della materia, non più rinviabile sia sotto il profilo sanitario, sia sotto il profilo della solidarietà sociale ed etica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Saretta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SARETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a responsabilità molto grandi che riguardano la salute, la possibilità di vita per molti uomini, donne e bambini. Credo non sia più tempo di fare discorsi, di aggiungere parole di fronte a necessità che richiedono

comportamenti fermi, decisi e produttivi.

Ringrazio il relatore che ha voluto, in relazione a questo provvedimento minimo, dare senso compiuto ad un percorso che abbiamo appena intrapreso: un provvedimento minimo, utile a favorire l'attività di prelievo e, di conseguenza, i trapianti.

C'è chi ha paventato, in modo demagogico e culturalmente pericoloso, che all'interno degli ospedali, tra le corsie, possano aggirarsi uomini e donne vestiti di bianco a caccia di organi, in attesa non della morte ma pronti a favorirla. Qualcuno in modo demagogico e disumano ha voluto raccontare alla pubblica opinione che attorno al tema dei trapianti non c'è il tentativo terapeutico di salvare vite umane, bensì la tentazione della scienza di attaccare alle radici la vita.

Signor Presidente, dietro questo minimo provvedimento, che intendiamo portare avanti con decisione, c'è l'amore per la vita, il rispetto della morte, l'affetto per i defunti. Onorevoli colleghi, il legislatore deve pensare al futuro; il suo sguardo deve posarsi là dove vi è il tentativo di dare ancora una possibilità di vita a chi aspetta di vivere. L'attenzione è per le migliaia di ammalati in lista d'attesa, per quelli che iniziano tribolati viaggi della speranza all'estero, per quelli che purtroppo hanno aspettato invano, per quelli che si sarebbero potuti salvare.

In base ai dati forniti dal relatore, abbiamo constatato che in questo campo siamo gli ultimi in Europa e ciò ci induce a compiere atti legislativi concreti. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana invita pertanto l'Assemblea ad approvare senza ulteriori dilazioni il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernasconi. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNASCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento in esame ed invito tutti i colleghi a fare altrettanto.

Credo non vada dimenticato che da tanto tempo il Parlamento discute di trapianti; ormai da tre legislature, il Parlamento si interroga su una serie di problemi, alcuni — se mi è consentito dire — giusti, altri non giusti e, spesso faziosi. Intanto il mondo va avanti, va avanti la scienza che ha ormai assicurato ai trapianti possibilità di successo sempre più ampie. Nel contempo aumenta purtroppo — non dobbiamo mai dimenticarlo — il numero degli ammalati in attesa di trapianto, ammalati che spesso muoiono aspettando un trapianto o devono dipendere da macchine, con sofferenze, costi sociali ed umani non indifferenti.

Anche io sono d'accordo che il disegno di legge al nostro esame rappresenta soltanto una risposta parziale al problema più complessivo dei trapianti, tuttavia devo dire che la limitatezza del provvedimento è stata determinata anche da inefficienze e colpe del Parlamento. Se, infatti, avessimo avuto la capacità politica e di governo di affrontare celermente e responsabilmente la legge più complessiva sui trapianti, non avremmo avuto la necessità di stralciare questo provvedimento che rappresenta, ripeto, una parziale pur se importante risposta al problema dei trapianti.

Il provvedimento al nostro esame trova comunque una giustificazione perché uno degli aspetti che determina una strozzatura alla possibilità di effettuare trapianti è sicuramente quello legato alla disponibilità di organi, a sua volta connesso, sia pure in minima parte, al negato consenso ed in gran parte all'impossibilità, anche là dove esistono le condizioni, di prelevare organi da cadavere.

La diffusione dei centri e delle sedi di prelievo può dare una prima importante risposta alla carenza di organi per trapianto. Due sono sostanzialmente le motivazioni che giustificano il disegno di legge al nostro esame. La prima si fonda sull'esigenza di superare le complesse procedure previste dalla legge n. 644 del 1975 (che non hanno più ragione d'essere) in tema di procedure autorizzative affidate a pochissimi tecnici dell'Istituto superiore di sa-

nità, con la conseguente difficoltà ad effettuare ispezioni e così via. Desidero ricordare che le procedure autorizzative prevedevano minuziose descrizioni, non solo dei locali ma addirittura del personale interessato, tali da rendere precaria la stessa autorizzazione al punto da impedire quasi l'ammodernamento dei locali adibiti a sede di prelievo. Infatti, l'autorizzazione veniva concessa per quei locali e per quelle persone, per cui se si rendeva necessario cambiare i locali con ambienti più moderni ed attrezzati o il personale con altro professionalmente più qualificato cadeva il meccanismo autorizzativo. Come ho già detto, si trattava di procedure autorizzative che non avevano ragion d'essere, neppure dal punto di vista delle garanzie sanitarie.

Dobbiamo inoltre tener presente che attualmente le sedi di prelievo (quelle autorizzate e che quindi hanno seguito la procedura prevista dalla legge n. 644 del 1975) registrano ancora una forte sperequazione tra nord e sud. Abbiamo ospedali dove è possibile prelevare organi, ma non autorizzati, così come abbiamo una concentrazione delle sedi autorizzate al nord, al punto che il prelievo di organi per l'85% viene effettuato nelle regioni settentrionali.

Vogliamo che si giunga ad una politica in favore dei prelievi e per far questo ovviamente abbiamo bisogno di determinate garanzie sanitarie. Lo stesso relatore, onorevole Borra, ha fatto riferimento alla possibilità di prelevare organi da parte di *équipes* di trapiantatori, persone quindi professionalmente qualificate, capaci di valutare se un organo è in condizione di poter essere prelevato. Il fatto che sia prevista la possibilità di *équipes* itineranti autorizzate ai trapianti, anch'esse provenienti da grandi ospedali e dotate di grande professionalità, può rappresentare un'ulteriore garanzia. Inoltre, per quanto riguarda le case di cura private, rimane la procedura autorizzativa atta a garantire che al loro interno non si verificino abusi. Credo quindi che siano rispettate una serie di garanzie che è giusto richiedere.

Desidero formulare una considerazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

conclusiva in ordine al disegno di legge in esame e circa l'atteggiamento del Parlamento in materia di trapianti. Sono personalmente convinta dell'importanza dell'approvazione di questa legge; sono tuttavia altrettanto convinta che essa non possa rappresentare l'unica risposta offerta dalle Camere. Dobbiamo avere il coraggio e la maturità politica di definire un provvedimento legislativo più giusto, più adeguato, più moderno, più complessivo e dobbiamo anche avere la forza, in qualità di gruppi politici presenti in Parlamento, di imporre al Governo, al di là dell'approvazione di nuove norme, di applicare quelle esistenti, attuando una seria politica sanitaria in materia di trapianti.

Sarebbe sciocco, nonché politicamente grave, che il Parlamento approvasse questo provvedimento, teoricamente finalizzato a rendere disponibile una maggiore quantità di organi, e poi tale obiettivo non trovasse sbocco concreto per una cattiva distribuzione dei centri-trapianto, per l'impossibilità di utilizzare al meglio le risorse professionali esistenti nei nostri ospedali e per altre ragioni di questo genere.

Infine, una considerazione politica: si parla molto spesso in Parlamento, con grandi parole, dei valori della vita e del rispetto della dignità della persona. Spesso a tali valori si fa propriamente riferimento, altre volte lo si fa disattendendo aspettative di persone sofferenti.

Il gruppo comunista ritiene che garantire la salute a tutti rappresenti un impegno fondamentale, senza ovviamente prescindere da azioni di prevenzione e di politica sanitaria pubblica incisivamente condotte. Non si deve ignorare che il malato, una volta divenuto tale, deve poter ottenere in Italia tutte le cure più adeguate, e tra queste i trapianti.

Crediamo che si tratti di un impegno costituzionalmente garantito e che va rispettato; riteniamo che nessuno di noi debba ignorare la sofferenza dei pazienti in attesa di trapianto: per questo daremo il nostro voto favorevole e convinto sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, sia perché non ho partecipato alla discussione in Commissione sia perché personalmente mi accosto al problema con senso più di umanità che di conoscenza tecnica dello stesso.

Desidero premettere questa considerazione, ritenendo che si tratti di uno dei tanti problemi della nostra epoca, del momento che vive la travagliata società di oggi, soprattutto quella italiana, che va valutato lasciando libero il singolo di affrontarlo secondo la sua personale sensibilità.

Voglio dire con molta chiarezza che il gruppo del Movimento sociale italiano ha nutrito inizialmente grandi perplessità rispetto alla tematica in esame, che certamente non può e non deve esaurirsi nel provvedimento che oggi ci accingiamo a varare, ma deve essere approfondita con obiettività ed in base a precisi dati di conoscenza. Lo scopo fondamentale deve essere quello dell'informazione della gente, che non può accostarsi ad una problematica del genere in modo squisitamente emotivo, affermando semplicemente «va bene o va male; sono o non sono per la sacralità della vita».

Credo che tutti noi, indipendentemente dalla ideologia cui facciamo riferimento, siamo per il rispetto della vita umana, della sacralità della vita, della persona e dell'individuo. Dobbiamo partire tutti da un dato comune: quello di salvare comunque tutte le vite umane, anche quella di coloro che stanno per morire e di coloro che soffrono, come ad esempio gli emodializzati che vivono una vita non facile.

Questo tipo di valutazioni ci ha indotti a rimuovere le perplessità iniziali. Dobbiamo tener conto del fatto che ci troviamo di fronte a due provvedimenti legislativi. Quello oggi in discussione investe soltanto un aspetto, quello più burocratico, dello snellimento delle procedure. È un problema da affrontare subito perché o non lo affrontiamo per niente oppure, se esiste e deve esistere in Italia la possibilità di effet-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

tuare dei trapianti, è giusto che ciò avvenga con le dovute garanzie. Nel caso specifico la possibilità di effettuare trapianti diventa effettiva solo quando si consente l'immediatezza dell'intervento.

Riteniamo che il disegno di legge al nostro esame, che modifica parzialmente l'articolo 3 e l'articolo 9 della legge n. 644, preveda delle forme di garanzia. Quando parlo di garanzie intendo dire che noi non vogliamo assolutamente che l'aspetto meramente burocratico debba poi diventare nella prassi prevalente rispetto ad altri di carattere etico che dovranno essere affrontati quando si esaminerà l'altro progetto di legge in materia, il n. 3280. E come ho già detto, su tale questione si è svolto un dibattito molto travagliato che intendiamo continuare a svolgere all'interno anzitutto del nostro partito.

Abbiamo letto con attenzione i documenti che ci sono stati forniti, soprattutto quelli di carattere informativo, provenienti dalle diverse voci. Riporterò pertanto un brano della conferenza-dibattito che si è tenuta con il patrocinio dell'Accademia nazionale dei lincei: «dal punto di vista etico nulla c'è da obiettare nei confronti di uno Stato che stabilisca per legge il prelievo di organi destinati a trapianto da soggetti i cui organi siano idonei ad essere vantaggiosamente trapiantati, senza richiedere consenso di sorta, purché severe e precise norme assicurino che nessun tentativo per strapparli alla morte verrà omesso, che verranno rigorosamente accertate tutte le condizioni per la rilevazione di morte avvenuta, per il prelievo, conservazione ed innesto dell'organo e che verrà assicurato tutto il riguardo rispetto dovuto ad ogni cadavere umano».

Pensiamo che questi siano dei principi ai quali ci si debba strettamente attenere. Intendiamo affrontare tale problema sulla base della nostra impostazione squisitamente cattolica; altri lo guarderanno con un'altra impostazione. Penso comunque che un dibattito leale, onesto e chiarificatore sul progetto di legge n. 3280 potrà portarci a delle conclusioni utili e serie sul problema dei trapianti.

Intendiamo salvare vite umane, convinti come siamo che nessuno di noi possa volere la morte altrui per salvare se stesso. Proporranno quindi l'adozione di norme di salvaguardia e soprattutto effettueremo una attenta opera di vigilanza, presentando una risoluzione in Commissione in tal senso. Con questo spirito, pur esprimendo le riserve cui ho accennato, voteremo a favore del disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzolina. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista su questo disegno di legge, che noi consideriamo semplicemente il primo passo verso una revisione complessiva della legislazione concernente il problema dei trapianti.

Abbiamo di fronte due strade maestre, che forse ci conviene percorrere fino in fondo, a seconda delle posizioni e della provenienza di ciascuno di noi: l'una è quella di ritenere la legislazione del 1975 esaustiva anche rispetto ai problemi posti dai nuovi confini della scienza; l'altra è quella di operare una revisione complessiva della legislazione di quindici anni fa, tale da renderci non più moderni (non credo sia questo l'aggettivo giusto) ma di mettere in grado il Parlamento, di compiere le sue scelte di fondo politiche, etiche e culturali, al passo con le nuove scoperte e i nuovi orizzonti della scienza.

Occorre essere consapevoli della necessità di trovare un equilibrio il più vasto possibile tra i nuovi confini della scienza ed il patrimonio culturale e tradizionale del popolo italiano. Se tale percorso venisse effettuato senza colpevoli ignoranze, senza equivoci e senza falsa demagogia, forse si potrebbe evitare che alcuni atteggiamenti un po' pretestuosi ed imprudenti, quali una raccolta di firme che tenda sem-

plicemente a ritardare una decisione, abbiano un impatto che oggi risulterebbe negativo nei confronti del Parlamento, del mondo sanitario e di tutti i cittadini.

Bisogna fare chiarezza ed essere consapevoli che quello in atto non è uno scontro ideologico o che interviene tra due eserciti armati, che vede da una parte i «vitalisti» e dall'altra coloro che possono definirsi i «mortiferi»: non credo si tratti di questo. E' necessario invece adottare una legislazione in materia di trapianti che unisca il rigore scientifico alla chiarezza delle scelte politiche e legislative. Se di questo si tratta, probabilmente potranno essere fuggiti molti fantasmi e molte paure, che forse derivano da una sorta di oscurità che avvolge un argomento che non si ha il coraggio di affrontare a viso aperto ed in termini razionali.

Tutto ciò potrebbe condurci ad abbandonare sentieri dilatori, caratterizzati dalla passività e che rischiano di dimostrare vigliaccheria rispetto a questi problemi; potremo così trovare tutti insieme il coraggio di operare una scelta. In questo senso e con tale spirito il gruppo socialista ritiene che l'approvazione del disegno di legge in esame rappresenti soltanto un primo passo, pur se importante.

Anche alla luce di quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto, esprimo soddisfazione per il fatto che il Parlamento voglia percorrere la seconda strada indicata. Attendiamo con grande rispetto il risultato delle meditazioni e degli ulteriori approfondimenti ai quali altri gruppi vorranno procedere, in quanto siamo convinti che ciò possa essere di grande giovamento ai fini dell'accelerazione di un iter parlamentare che ormai si trascina in modo colpevole da anni.

Con l'auspicio richiamato, il gruppo socialista, ringraziando i colleghi intervenuti nel dibattito, annuncia il voto favorevole sul provvedimento in esame che, ripeto, è una prima tappa in vista di ulteriori traguardi verso i quali tende la maggioranza parlamentare, nell'interesse di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borra.

GIAN CARLO BORRA, *Relatore*. Desidero unicamente ringraziare tutti i colleghi intervenuti. Oggi, dopo che si era fatta strada una certa emotività, anche a seguito di pubblicazioni comparse in alcuni organi di stampa, siamo alla vigilia del raggiungimento di una tappa rilevante.

In questa sede abbiamo sentito parlare di serietà, di rigore scientifico, di battaglia nell'interesse della vita di tutti i cittadini. Tutto ciò fa ben sperare. Sono d'accordo sul fatto che si tratta di una prima tappa, che indubbiamente, però, riveste una decisa importanza. Si crea un clima nuovo attorno a provvedimenti di legge che devono essere esaminati con il massimo rigore scientifico e la massima serietà, al fine del superamento dell'emotività e di accenti prettamente populistici.

Ribadisco in conclusione il mio ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti e che si sono espressi a favore del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Presidente, colleghi, è necessario dimostrare anche con il comportamento in Assemblea che è importante che il disegno di legge in discussione, presentato dal ministro Donat-Cattin e all'esame di questa Camera da due anni, sia approvato il più rapidamente possibile.

La mia replica sarà estremamente breve e toccherà più il profilo morale, attinente al comportamento parlamentare, che i contenuti del provvedimento. Mi corre l'obbligo di sottolineare che la burocrazia del nostro paese, anche sanitaria, ha dimostrato che qualche volta determinate conseguenze recano disagi e sofferenze al cittadino. Per quanto riguarda i trapianti, purtroppo in questi anni è stata impedita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

l'applicazione della legge n. 644 anche in quei casi nei quali comunque avrebbe potuto produrre alcuni frutti. Ad esempio nel momento dell'esame autoptico sarebbe possibile trapiantare un organo idoneo.

Purtroppo si fanno pochi trapianti perchè le *équipes* della rianimazione e gli anestesisti (e non mi riferisco alla qualità della specializzazione, che non è carente in Italia), spesso non sono coadiuvati da personale sanitario non medico adeguato numericamente e con idonea preparazione.

Entro brevissimo tempo presso questa Camera avrà la possibilità di completare il suo iter il provvedimento relativo alla integrazione di servizi, strutture e personale che servono a garantire maggiore efficienza ai nostri ospedali. Fra pochi giorni discuteremo la cosiddetta riforma della riforma sanitaria e successivamente sarà indispensabile occuparsi della questione dell'incremento del personale infermieristico e sanitario non medico, che dovrà coadiuvare quello medico e che nel settore richiamato ha di sicuro un ruolo più determinante che in altri comparti.

Per quanto riguarda il profilo della professionalità tecnica delle *équipes* che effettuano nel nostro paese i trapianti, il Governo ritiene di dover sottolineare alla Camera, sapendo di interpretare anche i sentimenti dei malati che si rivolgono alle cure di questi sanitari, nonchè dei loro familiari, che si può contare su persone di altissima specializzazione che, pur se l'Italia è partita in ritardo, hanno già raggiunto livelli di prestazione qualitativa molto alti, assolutamente comparabili con quelli di altri paesi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

«1. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, è sostituito dal seguente:

“Gli ospedali, gli istituti universitari e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, qualora dotati di reparti di rianimazione, e di chirurgia generale, sono tenuti a

svolgere attività di prelievo, previa comunicazione in tal senso trasmessa al Ministero della sanità. Il prelievo può effettuarsi altresì nelle case di cura private all'uopo autorizzate dal Ministero della sanità”.

2. All'articolo 9 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, sono aggiunti i seguenti commi:

“I medici autorizzati ad effettuare il trapianto possono effettuare le operazioni di prelievo in tutte le strutture ospedaliere pubbliche indicate all'articolo 3, secondo comma, della presente legge.

I colleghi medici previsti dall'articolo 3, ultimo comma, e dell'articolo 5 della presente legge sono tenuti, a richiesta, ad accertare la morte del probabile donatore presso strutture ospedaliere diverse da quelle di appartenenza”.

3. Le disposizioni relative all'autorizzazione al prelievo di parti di cadavere contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409, sono riferite alle sole case di cura private.

4. Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano sino all'entrata in vigore della nuova disciplina organica in materia di prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e, successivamente, in quanto con essa non incompatibili».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, constando appunto di un articolo unico, sarà posto direttamente in votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, desidero dichiarare il pieno consenso del gruppo repubblicano sul disegno di legge n. 3285 che ci apprestiamo ad approvare e che costituisce un'importante soluzione legislativa.

Rimane tuttavia un profondo ramma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

rico, signor Presidente: nel nostro paese, nella realtà sostanziale delle cose, non esiste infatti un'istituzione più vasta, più importante e sovrastante, per così dire, le tematiche in esame. Mi riferisco, ad esempio, ad un comitato etico-giuridico che ponga le basi del futuro operare legislativo e che, pur rimanendo al servizio limitato dei nostri tempi, della nostra cultura scientifica e della nostra attuale etica, in realtà qualifichi nel modo più alto possibile l'intervento umano in embriogenetica e, più in generale, in etica biologica *tout court*, visto che, con il sottofondo della tanatologia, questi temi presentano senza dubbio alcuni aspetti concernenti l'etica biologica.

Ribadisco, in conclusione, il pieno consenso dei deputati del gruppo repubblicano sul provvedimento in esame, il cui iter deve essere portato a termine nel minor tempo possibile al fine di coprire vuoti legislativi che hanno senza dubbio pesato sugli interventi da operare per salvare vite umane.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che poichè la votazione nominale finale del disegno di legge n. 3285 avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,
è ripresa alle 11,30.**

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3285, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1158. — «Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» *(approvato dal Senato)* (3285).

Presenti	355
Votanti	352
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	17

(La Camera approva).

Dimissioni del deputato Gianfranco Spadaccia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 20 luglio 1990, è pervenuta alla Presidenza della Camera la seguente lettera dal deputato Gianfranco Spadaccia:

«Signora Presidente,

mi informano che l'opzione del deputato Emilio Vesce, che ha scelto la responsabilità elettiva di consigliere regionale del Veneto, ha determinato la mia eleggibilità nel collegio di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo.

Poichè intendo dedicarmi ad altre attività di partito e personali, che hanno anche motivato la mia rimessione dal mandato parlamentare di senatore della Repubblica, la prego di voler sottoporre all'Assemblea le mie dimissioni che sin da questo momento dichiaro irrevocabili.

Voglia ricevere, signora Presidente, i miei più cordiali saluti.

Gianfranco Spadaccia»

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

sull'accettazione delle dimissioni del deputato Gianfranco Spadaccia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	90

(La Camera approva).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4854.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul disegno di legge n. 4854:

«La Commissione bilancio, tesoro e programmazione,

preso atto che gli oneri gravanti sugli enti locali e sugli enti pubblici non economici, pur non quantificati, trovano copertura, stando alle dichiarazioni del Governo, nell'ambito dei bilanci dei predetti enti e dei trasferimenti già disposti in loro favore;

pur rilevando che la metodologia adottata, con riferimento ai predetti enti, per la dimostrazione della quantificazione degli oneri non risulta pienamente coerente con i principi della contabilità pubblica;

sottolineato altresì che, per il futuro, andrà in ogni caso evitato di preordinare coperture finanziarie per provvedimenti legislativi non ancora perfezionati;

esprime parere favorevole

a condizione che all'articolo 8, al comma 1, sia ripristinata la parola «ordinari»; e siano soppressi i commi 1-bis e 1-ter.

La Commissione bilancio ha altresì espresso il seguente parere sugli emendamenti:

parere favorevole

sugli identici emendamenti 9.4 della Commissione e Cavicchioli 9.1, nonché 10.10 della Commissione e Cavicchioli 10.9; sugli emendamenti 8.10, 8.11 e 10-ter.1 della Commissione;

parere contrario

sui restanti emendamenti.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio ha espresso un parere favorevole che consente al provvedimento al nostro esame di proseguire il suo iter. Voglio per altro evidenziare alcuni problemi molto importanti concernenti anzitutto l'ordine dei nostri lavori.

La Commissione bilancio è entrata in possesso del testo, per esaminarlo, soltanto questa mattina alle 9, quando l'Assemblea era convocata per le 9,30.

Non è assolutamente possibile che per esaminare materie così complesse, che comportano problemi di tanto spessore, la Commissione bilancio abbia soltanto pochi minuti di tempo. È necessario che le Commissioni di merito abbiano quindi la cortesia di riunirsi prima del martedì pomeriggio, giacché i provvedimenti da esse licenziati sono spesso esaminati dall'Assemblea il mercoledì mattina, e la Commissione bilancio non ha quindi il tempo di svolgere il proprio lavoro. Si tratta, tra l'altro, di un lavoro che viene fatto nell'interesse dell'Assemblea, dal momento che esso ha ad oggetto l'esistenza delle coperture finanziarie, le quantificazioni degli oneri e gli altri problemi che possono insorgere in materia di contabilità pubblica.

Per quanto riguarda specificamente il provvedimento in esame, le questioni insorte sono state superate, per così dire, con molta buona volontà. Al riguardo, la Com-

missione bilancio si riserva di sollevare nelle sedi opportune, a termini di regolamento, alcuni problemi che riguardano la copertura finanziaria, soprattutto quando si tratta di contratti del pubblico impiego. Il livello di conoscenza di tali contratti, dei loro meccanismi e delle loro conseguenze, infatti, non permette spesso di esprimere un parere *cognita causa* e con sufficiente approfondimento in occasione dell'esame dei disegni di legge o dei decreti-legge che recano la copertura degli oneri corrispondenti.

Signor Presidente, anche per quanto riguarda gli emendamenti devo sottolineare che essi sono stati esaminati in un tempo molto breve. Li abbiamo avuti non più tardi di mezz'ora fa. La Commissione bilancio ha deciso di esprimere egualmente il parere, anche in mancanza del tempo necessario per il completo approfondimento di tutte le questioni. Lo ha fatto per rendere un servizio all'Assemblea e per non ritardare l'approvazione di un provvedimento così cospicuo, che tra l'altro ha già in parte avuto esecuzione nei fatti.

Per quanto riguarda l'avvenire, una situazione del genere costringerebbe però la Commissione bilancio a chiedere direttamente il rinvio dell'esame, oppure ad esprimere un parere contrario, nell'impossibilità di operare diversamente.

PRESIDENTE. Onorevole D'Acquisto, la ringrazio per le osservazioni formulate.

Sul richiamo per l'ordine dei lavori del Presidente della V Commissione, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un oratore per gruppo.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, io credo che il richiamo testé fatto dal presidente della Commissione bilancio vada accolto dall'Assemblea nella sua giusta rilevanza. Naturalmente la Com-

missione bilancio non vuole fare una sorta di lettura critica dei lavori delle altre Commissioni; al contrario, io ritengo che il richiamo dell'onorevole D'Acquisto vada inteso nel senso che la Commissione vuole contribuire dal suo versante a migliorare il lavoro della Camera nel suo complesso. La Commissione bilancio ha infatti tutto l'interesse a collaborare nell'elaborazione dei provvedimenti soprattutto quando essi hanno, come nel caso in questione, grande rilevanza sociale. In provvedimenti del genere, infatti, è necessario ed è possibile correggere, con un attivo apporto di tutte le Commissioni, dimenticanze, omissioni, errori contenuti nel testo originario. Per fare questo lavoro, così che la Camera non debba trovarsi di fronte a testi oggettivamente privi di coerenza con la normativa generale di contabilità, la Commissione bilancio ha però l'oggettiva esigenza di conoscere tempestivamente i testi medesimi.

Il testo del Governo (lo ricorda, sia pure con diplomazia, il parere espresso a maggioranza della Commissione bilancio) è già di per sé carente per molti motivi. Nel parere viene fatto esplicito richiamo all'articolo 27 della legge n. 468, che prevede la necessità della copertura integrale di tutti gli oneri riversati da un provvedimento di legge su tutti gli enti del settore pubblico allargato.

Se mi è consentito ricordarlo, vi sono almeno altre due questioni che si prestano, come minimo, ad una discussione. La prima è quella relativa all'utilizzazione in difformità di fondi previsti nel bilancio e nella legge finanziaria e che, per esplicita disposizione della legge di contabilità (articolo 11-bis, comma 4), potrebbero essere utilizzati solo con decreto-legge e conformemente alle previsioni della legge finanziaria o del bilancio.

La Commissione bilancio ha giustamente trascurato questo rilievo, perché si tratterebbe di una condizione davvero totalmente travolgente e tale da mettere in discussione l'intero testo del decreto-legge. Essa non ha quindi eccepito questa irregolarità, che è nel testo originario presentato dal Governo.

Vi è infine una questione assai delicata e di grande rilievo: l'introduzione in Commissione, su proposta dal Governo, di un articolo 10-bis, che riguarda un segmento dell'annosa questione delle pensioni d'annata. La previsione appare, certo, di grande importanza, ma sicuramente non è dotata di una copertura corretta. È quindi assai discutibile che, in quanto tale, possa essere inserita in questo provvedimento. Di tale argomento tuttavia parleremo in occasione dell'esame del relativo emendamento.

Vi sono allora, signor Presidente, una serie di problemi che richiedono una più attenta regolamentazione dei rapporti tra le Commissioni e l'Assemblea. Lo dico ben sapendo che il presidente della Commissione bilancio avrebbe potuto usare i più rilevanti poteri conferitigli dall'articolo 86, comma 2, del regolamento, ottenendo in tal modo una interruzione dei lavori dell'Assemblea. Giustamente il presidente della Commissione ha ritenuto di non avvalersi di tali suoi poteri in questa occasione; ma d'ora in avanti dovremo farci carico dell'esigenza di tutti i colleghi, che devono essere messi in condizione di lavorare nelle sedi nelle quali sono stati chiamati avendo chiaro il quadro delle compatibilità e dei problemi che si presentano loro, senza doversi limitare ad apporre il timbro a decisioni assunte — magari fondatamente — in altra sede.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente il presidente della Commissione bilancio ha sollevato — non è la prima volta, ma mi pare che in questa occasione lo abbia fatto con particolare decisione — una questione molto grave.

L'attuale disciplina del procedimento legislativo comporta, di fatto, inevitabili, ripetute violazioni della norma dell'articolo 81 della Costituzione. Tuttora il procedimento legislativo è regolato, per quanto riguarda i tempi e le modalità di verifica della copertura finanziaria delle leggi di spesa, in un modo che di fatto non garan-

tisce il rispetto della norma sulla sufficienza e sull'idoneità della copertura finanziaria delle leggi che comportano nuove o maggiori spese.

Resto però stupito — mi consenta di dirlo, signor Presidente — nel rilevare che il presidente D'Acquisto e gli altri colleghi della Commissione bilancio tacciono su una questione. Un anno fa — e sottolineo che si è trattato di un anno fa — questa Assemblea è stata investita dalla Giunta per il regolamento di una proposta di riforma delle norme regolamentari che riguardano i procedimenti legislativi di spesa e la verifica delle relative coperture finanziarie. Si trattò di una proposta approvata all'unanimità dalla Giunta per il regolamento e sottoposta all'esame dell'Assemblea (io ebbi l'onore di essere relatore per la Giunta). La discussione sulle linee generali terminò prima delle vacanze estive del 1989. Tutti gli intervenuti in aula fecero dichiarazioni di consenso sulla proposta stessa.

Da allora, tuttavia, la proposta non è stata ancora approvata. Io credo che oggi stiamo verificando ancora una volta, le difficoltà nelle quali si trovano non solo la Commissione bilancio, ma tutte le Commissioni ed anche l'Assemblea dal momento che continuiamo ad usare disposizioni regolamentari che tutti — la Giunta per il regolamento all'unanimità e gli intervenuti nel corso del dibattito in quest'aula — abbiamo ritenuto inadeguate e superate e che non consentono di attuare le norme costituzionali e legislative che riguardano la delicatissima materia. Questa infatti è una delle cause maggiori del dissesto della finanza pubblica.

Allora io mi chiedo, signor Presidente, se, invece di denunciare ancora una volta le difficoltà che derivano dalla gestione di norme superate, non si debba piuttosto fare un appello — che io rivolgo a lei perché lo trasmetta al Presidente della Camera — perché venga portata a termine questa riforma regolamentare, che è pronta da un anno per l'esame da parte dell'Assemblea.

A questo proposito, vorrei dire che risulta abbastanza singolare che una pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

posta della Giunta per il regolamento resti «appesa» per dodici mesi.

Oggi si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere in merito al calendario delle prossime settimane. Credo che la questione denunciata dal presidente della Commissione bilancio debba indurre la Conferenza a prevedere l'approvazione di questa riforma regolamentare prima delle ferie estive.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, l'atteggiamento del presidente della Commissione bilancio è da noi condiviso.

La Commissione bilancio non poteva e non può, data la delicatezza della materia, frapporre ostacoli che sarebbero stati di natura non formale, bensì sostanziale. Abbiamo infatti ritenuto, d'accordo con il presidente e con l'intera Commissione bilancio, che i destinatari del provvedimento, che sono dipendenti benemeriti dello Stato, non possano essere i capri espiatori di inadempienze che sono più a monte e rivestono natura squisitamente politica.

I problemi di copertura e di quantificazione e i problemi di completezza della relazione tecnica che per regolamento e per legge deve accompagnare i provvedimenti comportanti spese fanno parte infatti del bagaglio delle responsabilità politiche del Governo. Sono responsabilità politiche che si estendono e che affiorano ogni qualvolta si mette mano a provvedimenti di questo tipo, per i quali come tutti quanti sappiamo, si è costretti a procedere con il sistema degli acconti per concedere aumenti sacrosanti, riconosciuti dalla contrattazione collettiva, che dovrebbero essere puramente e semplicemente delibati.

È questa la ragione per la quale noi non solo non abbiamo frapposto ostacoli, ma abbiamo anche condiviso la responsabile posizione assunta dal presidente della Commissione bilancio.

Certo, ne derivano delle conseguenze per ciò che riguarda l'avvenire. Il Governo, infatti nella sua responsabilità politica, quando porrà determinati provvedimenti all'esame della Commissione bilancio dovrà accompagnarli con la necessaria documentazione per ciò che riguarda le possibilità di copertura finanziaria.

Ci sono poi altri elementi che voglio richiamare all'Assemblea, e che sono poi la causa prima della situazione di difficoltà in cui la Commissione bilancio si è trovata. Sono elementi che ci sono stati spiegati con grande bonomia e chiarezza dal ministro per la funzione pubblica, onorevole Gaspari, nel corso della riunione della Commissione bilancio di ieri mattina. In quella sede, infatti, il ministro ha sottolineato la delicatezza della materia, i ritardi e la maniera caotica con cui si procede all'esame dei contratti pubblici.

Siamo in ritardo nella delibazione dei contratti per il personale pubblico, com'è risultato dalle stesse dichiarazioni leali del ministro Gaspari. Tale ritardo è determinato da un difetto contenuto nella legge n. 93 del 1983, con la quale vengono regolate le contrattazioni nel settore pubblico. Si tratta di una legge che poiché non stabilisce termini, non prevede scadenze e non indica né al Governo né alle parti sociali rigidi binari nell'interesse dei lavoratori dipendenti che sono i destinatari dei provvedimenti, pone il Ministero nella condizione di improvvisare. Ma questa è responsabilità politica!

Noi quindi chiediamo qui alla Presidenza della Camera di fare in modo che i lavori si svolgano in maniera tale da consentire alla Commissione bilancio di esprimere *ex informata conscientia* il suo parere, senza dover ricorrere a forzature o a pareri articolati come quelli che sono stati oggi espressi. Non solo, ma chiediamo altresì alla Presidenza di invitare il Governo ad accompagnare i provvedimenti che recano spesa con relazioni tecniche degne di tal nome circa le quantificazioni e le prospettive di spesa.

Il Governo dovrà inoltre farsi carico, nella sua responsabilità politica, di modificare le parti della legge n. 93 sul pubblico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

impiego che ritardano l'esecuzione dei contratti concorrendo a produrre tensioni sociali nel personale dipendente. I contratti debbono potersi fare ed avere un valore nell'immediato, in via assoluta. Se si ritarda, il loro valore è di puro manifesto, senza effetti pratici nei confronti dei destinatari dei contratti medesimi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che il problema sollevato dal presidente della Commissione bilancio abbia grande rilevanza e sia condiviso da tutti i colleghi intervenuti.

La questione investe il tema di una migliore organizzazione dei lavori ma richiede anche, come è stato sottolineato dal collega Bassanini, interventi di ordine regolamentare che potranno realizzarsi allorquando l'Assemblea, nella sua sovranità, deciderà in proposito. In questa fase non posso quindi che tener conto solo del problema di una migliore organizzazione dei nostri lavori, problema che dovrà essere senz'altro esaminato dal Presidente, al quale riferirò personalmente l'istanza avanzata, in ordine ad una organizzazione del lavoro parlamentare tale da consentire alla Commissione bilancio un tempo adeguato per la valutazione degli oneri finanziari.

D'altra parte, poiché i pareri sono stati espressi dalla Commissione, ritengo che, prendendo atto di quanto è stato deciso, si possa proseguire nei nostri lavori.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla

base del decreto-legge 26 marzo 1990, n. 60».

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 4:

dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

«7-bis. Il termine di cui all'articolo 4, comma 6, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, è prorogato di un anno».

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

«ART. 4-bis. — 1. Per il personale delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, l'adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le funzioni attribuite alle qualifiche ed ai gradi, secondo l'equiparazione prevista dalle disposizioni vigenti, sarà effettuato con apposito provvedimento legislativo con decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1991.

2. Ai fini della predisposizione dell'atto di iniziativa del Governo, il ministro dell'interno acquisirà, per il personale della polizia di Stato e per quello ad esso equiparato, il parere di un'apposita commissione e, per il personale delle altre forze di polizia, i pareri dei Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste.

3. La commissione di cui al comma 2, istituita con decreto del ministro dell'interno, è composta da un sottosegretario di Stato all'interno che la presiede o, per sua delega, da un dirigente generale in servizio presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, da due dirigenti del Dipartimento della funzione pubblica, da due dirigenti del Ministero del tesoro e da quattro dirigenti in servizio presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, nonché da quattro rappresentanti ripartiti fra le organizzazioni sindacali più rappresentative

sul piano nazionale in proporzione al numero delle deleghe.

4. Ai fini della formulazione del parere di cui al comma 2, i Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste sentiranno gli organi di rappresentanza secondo le normative previste dai rispettivi ordinamenti.

5. Il provvedimento legislativo di cui al comma 1 non dovrà determinare disallineamenti con quanto stabilito per gli altri pubblici dipendenti in attuazione dell'articolo 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, e dovrà tener conto delle peculiari progressioni di carriera e dei benefici economici aggiuntivi attribuiti alle forze di polizia».

All'articolo 8:

al comma 1, la parola: «ordinari» è soppressa;

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. Per l'attuazione di quanto stabilito dall'articolo 22, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44, all'inquadramento del personale ivi indicato nelle corrispondenti qualifiche dei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno si provvede in soprannumero con l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 8, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 339, nonché ai fini dell'ulteriore progressione in carriera, dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1981, n. 551.

1-ter. Le posizioni soprannumerarie di cui al comma 1-bis sono compensate mediante l'indisponibilità di un corrispondente numero di posti nelle qualifiche iniziali del ruolo interessato».

All'articolo 9:

al comma 1, dopo le parole: «sono inse-

riti» sono aggiunte le seguenti: «con pari natura ed efficacia».

All'articolo 10:

al comma 1, dopo le parole: «sono inseriti», sono aggiunte le seguenti: «con pari natura ed efficacia».

Dopo l'articolo 10 è aggiunto il seguente:

«ART. 10-bis. — 1. Le pensioni del personale indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, cessato dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, e dell'articolo 6, comma 1, del presente decreto.

2. Il nuovo trattamento di pensione determinato ai sensi del comma 1 decorre dal 1° luglio 1990.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo valutato in lire 50 miliardi per l'anno 1990 ed in annue lire 87 miliardi a decorrere dall'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo n. 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Dopo l'articolo 10-bis è aggiunto il seguente:

«ART. 10-ter. — 1. Il termine di cui all'articolo 11-ter del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, è prorogato di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Gli effetti giuridici conseguenti al riordinamento delle bande dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza decorre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

ranno dalla data di entrata in vigore dei relativi provvedimenti normativi».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Per il personale appartenente ai comparti di contrattazione collettiva previsti dagli articoli 4, 5, 6, 7 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, è autorizzata la corresponsione di un acconto mensile, a decorrere dal 1° marzo 1990, pari al 50 per cento dei miglioramenti stipendiali annui lordi a regime previsti dai rispettivi accordi di comparto per il triennio 1988-1990 per i quali sia intervenuta la sottoscrizione di cui all'articolo 6, comma 8, della legge 29 marzo 1983, n. 93. Per lo stesso personale è autorizzata altresì la corresponsione, sempre a titolo di acconto, di un importo pari al 40 per cento dei miglioramenti stipendiali previsti dai rispettivi accordi di comparto maturati al 28 febbraio 1990. Al personale medico e veterinario di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, l'una tantum prevista dall'accordo di comparto per il periodo 1° luglio 1988 — 31 dicembre 1989 è corrisposta per intero.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 costituiscono atto di indirizzo nei confronti delle regioni a statuto ordinario.

3. Gli enti appartenenti ai comparti di contrattazione collettiva previsti dagli articoli 4 e 6 del citato decreto n. 68 del 1986, provvedono ad erogare gli acconti di cui al comma 1 utilizzando le disponibilità dei propri bilanci provenienti dai conferimenti operati a carico del bilancio dello Stato o quelle affluite nei propri bilanci in relazione alle specifiche attività degli enti stessi.

4. Per gli enti sottoindicati i trasferimenti dello Stato previsti dalle disposizioni vigenti sono così integrati:

a) lire 1.419 miliardi per le province, i comuni e le comunità montane, da ripartirsi tra i singoli enti con le modalità di cui

all'articolo 2-bis del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38;

b) lire 197 miliardi per le regioni a statuto ordinario, da ripartirsi in proporzione alle quote attribuite a ciascuna regione per l'anno 1989 a titolo di fondo comune regionale;

c) lire 1.826 miliardi per gli enti del Servizio sanitario nazionale, da attribuirsi con le stesse modalità del Fondo sanitario di parte corrente per l'anno 1990.

5. L'acconto mensile del 50 per cento previsto dal comma 1 è comprensivo dell'acconto eventualmente corrisposto allo stesso titolo dal 1° marzo 1990 alla data di entrata in vigore del presente decreto».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: pari al 40 per cento con le seguenti: pari al 90 per cento.

1. 1.

Lucenti, Picchetti, Pallanti, Ghezzi, Samà, Sanfilippo, Migliasso, Rebecchi, Pellegratti, Lodi Faustini Fustini, Minucci, Alinovi.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. È altresì disposto l'aumento del 50 per cento a titolo provvisorio di tutti gli assegni di pensione attualmente corrisposti agli impiegati civili e militari dello stato in quiescenza. Tale aumento verrà assorbito in occasione della prossima definizione legislativa delle posizioni stesse.

1. 2.

Fiori.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. I miglioramenti economici ai pubblici dipendenti relativi al periodo contrat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

tuale 1988-1990 sono estesi percentualmente a tutti i pensionati pubblici, civili e militari.

1. 3.

Fiori.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. I miglioramenti economici disposti in favore dei pubblici dipendenti sono sempre estesi a tutti i pensionati del comparto pubblico.

1. 4.

Fiori.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che agli articoli 2, 3, 4 e 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Gli stipendi iniziali annui lordi dei dirigenti civili e militari dello Stato, delle categorie di personale ad essi equiparate nonché dei dipendenti che godono dei trattamenti commisurati o rapportati a quelli dei dirigenti, risultanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, sono incrementati del quindici per cento con decorrenza 1° luglio 1990.

2. Alle categorie di personale destinatario dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, si applica l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: del quindici per cento *con le seguenti:* del venticinque per cento.

6. 1.

Torchio.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Ad integrazione a quanto stabilito dal decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, la quota indennità integrativa speciale, pari a lire 1.081.000 annue, è conglobata negli stipendi del personale dirigente militare a decorrere dal 30 giugno 1988.

6. 2.

Cavicchioli.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverto che all'articolo 7 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il personale appartenente al comparto Ministeri assunto in esito a concorsi ordinari, banditi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, per le qualifiche dell'ex camera direttiva di consigliere o equiparate e superiori, nonché il personale che lo precede in ruolo, è inquadrato nella nona qualifica funzionale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: al comparto Ministeri *aggiungere le seguenti:*, nonché al personale degli enti locali e delle regioni.

8. 1.

Ciocci Carlo Alberto.

Al comma 1, dopo le parole: il personale appartenente al comparto Ministeri *ag-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

giungere le seguenti: e alla Cassa depositi e prestiti.

8. 2.

Samà, Lucenti, Picchetti.

Al comma 1, dopo la parola: concorsi aggiungere la seguente: ordinari.

8. 10.

La Commissione.

Al comma 1, sostituire la parola: banditi con le seguenti: ovvero ad esami di idoneità svolti con modalità e requisiti aventi per legge riferimento a quelli dei concorsi ordinari, indetti con decreti emanati.

8. 3.

Torchio.

Al comma 1, dopo le parole: della legge 11 luglio 1980, n. 312, aggiungere le seguenti: e il personale laureato immesso in ruolo in esito al superamento delle prove di idoneità previste dal decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33.

8. 4.

Bruno Antonio.

Sopprimere i comma 1-bis e 1-ter.

8. 11.

La Commissione.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Al fine di rispondere alle esigenze funzionali derivanti dalla piena attuazione della riforma dei servizi dell'impiego comprese le norme riguardanti i lavoratori extracomunitari, nonché per contrastare l'evasione contributiva, le indebite previdenze e sviluppare l'attività di vigilanza sulla corretta applicazione delle norme in materia di lavoro, sono unificate e così

modificate le tabelle «A» e «B» delle dotazioni organiche delle qualifiche funzionali ordinarie e soprannumerarie del Ministero del lavoro previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 giugno 1987, emanato ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1980, n. 312: IX qualifica unità 867, VIII qualifica unità 5.072, VII qualifica unità 5.723, VI qualifica unità 5.210, V qualifica unità 3.242, IV qualifica unità 1.381 e III qualifica unità 752. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le OO.SS., entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ridetermina contingenti di profili professionali tenendo conto anche dei profili professionali attinenti alla politica attiva dell'impiego, allegati al decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 17 gennaio 1990.

8. 5.

Torchio.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche nei confronti del personale appartenente al comparto Ministeri che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, riveste comunque la qualifica dell'ex carriera direttiva di direttore di sezione o equiparate.

8. 6.

Cavicchioli, Mastrantuono.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per il personale di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 7 luglio 1988, n. 254, ai fini del computo dei cinque anni di effettivo servizio nelle attività tecnico-scientifiche e di ricerca sono considerati utili anche i periodi di servizio prestati in posizione non di ruolo.

8. 7.

Nucci Mauro, Loiero.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. I funzionari dei ruoli ad esaurimento delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato che alla data del 31 dicembre 1989 abbiano ininterrottamente svolto, dietro formale incarico, funzioni di reggenza di uffici a livello dirigenziale per almeno tre anni senza demerito, sono inquadrati nella qualifica di primo dirigente con decorrenza dalla data di effettiva assunzione delle predette funzioni. Gli inquadramenti previsti dal presente comma hanno solo effetti giuridici, ai fini dei quali sono fatte salve solo le procedure di promozione definitivamente concluse.

8. 8.

Torchio.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Al personale dipendente da enti pubblici disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, che alla data degli inquadramenti operati in attuazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, aveva conseguito per concorso l'idoneità alla qualifica di direttore, è attribuito, con effetto dal 28 marzo 1989, il trattamento giuridico ed economico previsto dall'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

8. 9.

Cavicchioli.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

1. Il personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per servizi telefonici che abbia conseguito l'accesso a qualifiche della ex carriera direttiva in esito a concorsi banditi entro il 31 dicembre 1983, nonché il personale che lo precede nel

ruolo e quello che riveste la qualifica di vicedirigente ai sensi dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1987, n. 494, sono inquadrati nella IX categoria, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990.

2. Ove occorra, l'inquadramento è effettuato anche in soprannumero, lasciando vacanti, nella corrispondente qualifica di consigliere, il numero di posti necessario a compensare l'onere derivante dall'inquadramento stesso.

8. 01.

Torchio.

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

1. Il personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici che abbia conseguito l'accesso a qualifiche della ex carriera direttiva in esito a concorsi banditi entro il 31 dicembre 1983, nonché il personale che lo precede nel ruolo e quello che riveste la qualifica di vicedirigente ai sensi dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1987, n. 494, sono inquadrati nella IX categoria, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990.

8. 02.

Torchio.

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

1. Il personale che alla data dell'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, rivestiva la qualifica di coadiutore principale o di segretario principale, in possesso del prescritto titolo di studio per l'accesso alla ex carriera superiore, o della anzianità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

di cinque anni nella qualifica o di undici anni nella carriera, transita, con effetto dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al livello immediatamente superiore a quello di inquadramento avvenuto per effetto della citata legge n. 312 del 1980.

8. 03.

Poggiolini.

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

1. I benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, sono estesi al personale di concetto delle sopresse carriere ordinarie (tecniche ed amministrative) del Ministero della difesa che abbia sostenuto concorsi di accesso alla carriera con almeno tre prove scritte sulle materie professionali e di istituto ed abbia svolto mansioni analoghe a quelle degli impiegati delle carriere speciali.

8. 04.

Poggiolini.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 8, ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. All'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 1990, n. 43, dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

'3. Nelle proposizioni annesse al decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1988, n. 285, dopo il primo comma dell'articolo 8 è aggiunto il seguente:

'Per i profili di collaboratore di amministrazione, collaboratore tecnico, ispettore di vigilanza, collaboratore di informatica, collaboratore socio-assistenziale e collaboratore professionale, assistente sanitario e operatore specializzato, i concorsi interni per il passaggio al profilo di qualifica im-

mediatamente superiore sono espletati per titoli ed esami per un numero di posti complessivo pari al 25 per cento della dotazione organica complessiva dei citati profili di provenienza. A tali concorsi sono ammessi i dipendenti appartenenti agli anzidetti profili in possesso dei requisiti di cui agli articoli 1 e 7, comma secondo. Per l'ammissione al concorso riservato per il profilo di funzionario di amministrazione, in aggiunta ai requisiti di cui agli articoli 1, comma primo, e 7, comma secondo, è richiesta l'appartenenza alla categoria di concetto alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411. Contestualmente all'attribuzione dei nuovi profili ai vincitori dei concorsi interni, sono inquadrati nei medesimi profili dell'ottava qualifica i vincitori di concorsi per funzioni di collaborazione direttiva; sono altresì inquadrati nel profilo per il quale è prescritto il possesso del titolo abilitante all'iscrizione all'albo professionale i vincitori dei concorsi per i quali è richiesto tale requisito'.

4. Gli inquadramenti derivanti dall'applicazione del comma 3 hanno effetto dal 1° luglio 1990 e comunque devono essere realizzati entro la vigenza contrattuale'».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, all'alinea, sopprimere le parole: con pari natura ed efficacia.

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Le norme di cui al comma 1 possono essere modificate con decreto del Presidente della Repubblica emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

9. 4.

La Commissione.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

1-bis. Le norme di cui al comma 1 possono essere modificate con decreto del Presidente della Repubblica emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

9. 1.

Cavicchioli.

Dopo il comma 4, aggiungere i seguenti:

4-bis. Il 50 per cento dei posti disponibili al 31 dicembre di ciascun anno nella qualifica di primo dirigente dell'amministrazione dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, sono attribuiti, in via transitoria, mediante scrutinio per merito comparativo al quale può partecipare, a domanda, il personale appartenente ai ruoli di cui all'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ed il personale appartenente alle qualifiche della ex carriera direttiva; il presente comma si applica fino ad esaurimento del personale avente diritto.

4-ter. I posti non ricoperti mediante la procedura di cui al comma precedente vengono conferiti mediante le procedure di cui ai commi successivi.

9. 2.

Torchio

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. I vincitori di concorsi interni per funzioni di collaborazione direttiva espletati ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983 sono inquadrati dal 1° luglio 1988, salvo decorrenza più favorevole già attribuita, nella ottava qualifica funzionale ai fini giuridici; ai fini economici la decorrenza è fissata al 1° luglio 1990. Ai vincitori di concorsi esterni per funzioni di collaborazione direttiva è attribuita l'ottava qualifica funzionale dopo un anno dall'assunzione; ai dipendenti inquadrati nell'ottava qualifica funzionale e che al 30 giugno 1990 erano inquadrati nella settima qualifica funzionale ai sensi dell'articolo 13 o 41 del decreto del Presidente della Repubblica

16 ottobre 1979, n. 509, sarà attribuita la nona qualifica funzionale dopo tre anni dall'inquadramento nell'ottava.

9. 3.

Torchio.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9, ricordo che l'articolo 10 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. All'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 1990, n. 43, dopo il comma 11 sono inseriti i seguenti:

‘12. Gli enti istituiscono, con effetti economici dal 1° luglio 1990, per ciascuna professionalità ricompresa nella decima qualifica funzionale due livelli differenziati di professionalità, oltre l'iniziale, per un contingente pari al 40 per cento ed al 20 per cento della dotazione organica di ciascuna delle predette professionalità.

13. Ai predetti livelli differenziati di professionalità sono attribuiti rispettivamente i trattamenti iniziali annui lordi di lire 30.000.000 e di lire 40.000.000, ferme restando le maggiorazioni stipendiali previste al comma 7.

14. L'accesso ai livelli differenziati di professionalità avviene per concorso per titoli cui possono partecipare gli appartenenti di ciascuna professionalità della decima qualifica funzionale con almeno sei anni di effettivo servizio nel livello iniziale e dieci nel primo livello differenziato; per il personale in servizio al 1° luglio 1988, rispettivamente, sei e sedici anni nella qualifica.

15. Nel passaggio al livello retributivo superiore competono, oltre al nuovo trattamento stipendiale, le maggiorazioni maturate ai sensi del comma 8 ed il salario di anzianità di cui all'articolo 15’».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, all'alinea sopprimere le parole: con pari natura ed efficacia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1.-bis. Le norme di cui al comma 1 possono essere modificate con decreto del Presidente della Repubblica emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

10. 10.

La Commissione.

Al comma 1, al capoverso 14, aggiungere, in fine, le parole: sono sufficienti per l'accesso ai suddetti livelli anche in soprannumero.

* 10. 1.

Cavicchioli.

Al comma 1, al capoverso 14, aggiungere, in fine, le parole: sono sufficienti per l'accesso ai suddetti livelli anche in soprannumero.

* 10. 2.

Torchio.

Al comma 1, al capoverso 14, aggiungere, in fine, le parole: sono sufficienti per l'accesso ai suddetti livelli.

10. 3.

Torchio.

Al comma 1, dopo il capoverso 14, aggiungere il seguente:

14-bis. Per il personale cessato dal servizio anteriormente al 1° luglio 1990, la retribuzione stipendiale pensionabile sarà rideterminata, da tale data, a parità di anzianità sulla base:

a) del trattamento stipendiale attribuito al I livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado IV e III o la qualifica o la classe di stipendio ad essi corrispondenti;

b) del trattamento stipendiale attri-

buito al II livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado II o il I o la qualifica o la classe di stipendio ad essi corrispondenti.

* * 10. 4.

Cavicchioli.

Al comma 1, dopo il capoverso 14, aggiungere il seguente:

14-bis. Per il personale cessato dal servizio anteriormente al 1° luglio 1990, la retribuzione stipendiale pensionabile sarà rideterminata, da tale data, a parità di anzianità:

a) sulla base del trattamento stipendiale attribuito al I livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado IV o III o la qualifica o la classe di stipendio ad essi corrispondenti;

b) sulla base del trattamento stipendiale attribuito al II livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado II o il I o la qualifica o la classe di stipendio ad essi corrispondenti.

* * 10. 5.

Torchio.

Al comma 1, dopo il capoverso 14, aggiungere il seguente:

14-bis. Per il personale cessato dal servizio anteriormente al 1° luglio 1990, la retribuzione stipendiale pensionabile sarà rideterminata, da tale data e a parità di anzianità, sulla base:

a) del trattamento attribuito al I livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado III, o la qualifica, o la classe di stipendio corrispondenti;

b) del trattamento attribuito al II livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

ordinamenti, il grado II o il I, o la qualifica o classe di stipendio corrispondenti.

10. 6.

Torchio.

Al comma 1, dopo il capoverso 15, aggiungere il seguente:

15-bis. I trattamenti stipendiali previsti per i due livelli differenziati di professionalità di cui ai precedenti commi 12, 13, 14 e 15, costituiscono incremento retributivo stipendiale anticipato e, pertanto, saranno attribuiti altresì, a tutti gli appartenenti alla prima qualifica del ruolo professionale, per ciascuna professionalità, rimasti esclusi dalle percentuali e dai concorsi previsti, sempreché abbiano maturato, senza demeriti, anni 12 di effettivo servizio per il trattamento previsto per il primo livello ed anni 22 di effettivo servizio, senza demeriti per il trattamento previsto per il secondo livello.

10. 7.

Cavicchioli.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Sono fatti salvi gli eventuali trattamenti di miglior favore fruiti dal personale fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

10. 8.

Cavicchioli.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Le norme di cui al comma 1 possono essere modificate con decreto del Presidente della Repubblica emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

10. 9.

Cavicchioli.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'arti-

colo 10, avverto che all'articolo 10-bis, introdotto dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

10-bis. 1.

Macciotta, Geremicca, Castagnola, Sannella.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 10-bis, avverto che all'articolo 10-ter, introdotto dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. I decreti di cui al comma 1 dell'articolo 11-ter del decreto legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, sono emanati dal Governo entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

10-ter. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 10-ter, avverto che all'articolo 11 ed all'articolo 12, ultimo del decreto legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge?

LUCIANO GELPI, *Relatore*. Signor Presidente, poiché il provvedimento al nostro esame recepisce materie contrattate, su richiesta del Governo la Commissione ha deciso di invitare i presentatori degli emendamenti a ritirarli. Se verranno mantenuti, il parere è contrario su tutti, ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

eccezione degli emendamenti Cavicchioli 9.1 e 10.1, che per altro risultano assorbiti da due emendamenti della Commissione.

Ovviamente raccomando l'approvazione degli emendamenti 8.10, 8.11, 9.4, 10.10, e 10-ter.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, il parere espresso dal relatore è pienamente condiviso dal Governo, il quale accetta tutti gli emendamenti presentati dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Torchio 8.01, faccio presente che esso contiene una norma che fa riferimento al contratto delle aziende, che il Governo — a seguito di un impegno assunto in sede contrattuale — recepirà quando il Parlamento affronterà l'esame del provvedimento concernente le aziende.

Prego pertanto l'onorevole Torchio di ritirare il suo emendamento, in quanto il Governo ripresenterà la normativa da lui proposta nella sede propria, quella dell'esame del contratto delle aziende.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sugli emendamenti è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucenti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	366
Astenuti	7
Maggioranza	184
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	231

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Fiori 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, con il mio emendamento propongo di applicare ai pensionati lo stesso criterio adottato per i dipendenti, utilizzando i fondi già stanziati dalla finanziaria 1990 (mille miliardi, più 350 di residui del precedente anno) per dare un acconto sulla perequazione che dovrà poi essere determinata con legge dello Stato.

Poiché i fondi ci sono e il Parlamento nell'ottobre dello scorso anno ha votato all'unanimità una risoluzione per la perequazione delle pensioni, credo sarebbe giusto adottare per i pensionati lo stesso criterio usato per i dipendenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, certamente l'onorevole Fiori è il più attivo, ma non è il solo ad occuparsi di pensioni. Il problema delle pensioni d'annata infatti viene regolarmente al nostro esame; siamo certi però che anche in questa circostanza una certa maggioranza avrà la prevalenza sulle ragioni che pur militano in favore di queste categorie, da sempre dimenticate ed osteggiate.

Preannuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'emendamento Fiori 1.2, per il suo significato intrinseco e soprattutto perché vogliamo dare un segnale della volontà di risolvere il problema una volta per tutte. Questa materia, che non viene mai affrontata in maniera risolutiva ma è sempre trattata con molta leggerezza, sta diventando un autentico scandalo; e di questo noi non vogliamo essere partecipi. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del gruppo verde sull'emendamento Fiori 1.2, per i motivi esposti nelle precedenti dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole sull'emendamento Fiori 1.2, che mi trova consenziente per le motivazioni ampiamente e sinteticamente esposte dal collega Fiori. Faccio quindi mia la richiesta avanzata, che risponde ad esigenze di giustizia e di pariteticità che vanno tenute presenti. Credo che i fondi che il collega Fiori ha indicato siano sufficienti allo scopo che ci si prefigge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, l'emendamento Fiori 1.2 pone un problema assai delicato. Dal punto di vista della copertura finanziaria si tratta, com'è evidente, di un emendamento che nell'attuale formulazione è del tutto privo di copertura finanziaria.

Nel testo approvato in Commissione vi è un articolo, il 10-bis, che pone un problema all'Assemblea; e da questo punto di vista è necessario che tutti siano consapevoli di ciò che stiamo discutendo.

L'articolo 10-bis adegua le pensioni di una ristretta categoria di personale pubblico: risolve cioè il problema delle pensioni d'annata per un microsegmento che — mi sia consentito dirlo con grande rispetto — peraltro già parte da un trattamento di base piuttosto elevato.

Mi sembra del tutto incongruo che la Commissione, che ha accolto l'emendamento del Governo, ed il Governo, che lo ha presentato, possano esprimere parere

contrario sull'emendamento del collega Fiori, che risponde ad un criterio di perequazione generale.

Non vorrei, signor Presidente, che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza della Commissione rispondesse invece ad un altro criterio: quello di approvare un articolo manifestamente incostituzionale. L'articolo 10-bis, infatti, nella misura in cui discrimina tra personale che gode dello stesso tipo di trattamento sostanziale, privilegiandone una parte e dimenticandone un'altra, pone le condizioni per una successiva pronuncia di incostituzionalità, creando i presupposti di un effetto voragine.

Ebbene, per evitare contraddizioni con il ragionamento che abbiamo svolto poc'anzi in ordine alla esigenza di garantire una corretta copertura finanziaria e per evidenziare che non si può legiferare con due pesi e due misure, noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 10-bis. Tuttavia, avendo la Commissione appena espresso parere contrario a tale soppressione, non possiamo che pronunciarci a favore dell'emendamento Fiori che, per quanto privo di copertura, lo è almeno nei confronti della generalità dei pensionati, cominciando quindi a fare giustizia.

Se l'emendamento verrà accolto, la Commissione potrà chiedere la sospensione dei lavori e vedere come correggere la copertura, integrandola con il reperimento di ulteriori risorse che potrebbero comunque essere trovate nel bilancio dello Stato.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Prendo la parola, nella mia qualità di presidente della Commissione, per fornire un chiarimento che credo si renda necessario nei confronti dell'Assemblea.

Mi ero direttamente rivolto a titolo per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

sonale — credo che il problema si ponga però in termini più complessivi, che interessano l'Assemblea — al collega Fiori, per pregarlo di ritirare i suoi emendamenti, come del resto aveva fatto il relatore, preannunciando che altrimenti il parere sarebbe stato contrario sia per le ragioni testé addotte in forma di altalena dall'onorevole Macciotta per quanto riguarda la copertura, sia in relazione alla considerazione che il problema delle pensioni d'annata non può essere affrontato in modo episodico e frammentario.

Questo pomeriggio inoltre — non dopodomani o la prossima settimana! — la Commissione affronterà in materia l'esame dei provvedimenti organici di iniziativa dei gruppi comunista e democristiano, ai quali il collega Fiori, se vorrà farci l'onore di essere presente, vedrà che risulta abbinata anche la proposta di legge da lui specificamente presentata sui problemi in discussione.

Ritengo che questo sia il modo migliore per affrontare la questione, anche relativamente agli stanziamenti ed alle previsioni della legge finanziaria di cui si è parlato.

Insisto pertanto nell'invitare il collega Fiori a ritirare i suoi emendamenti, perché l'argomento, degno di attenzione e di esame, va affrontato e risolto in modo diverso da quello da lui immaginato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, accoglie l'invito rivolta dal presidente della Commissione a ritirare il suo emendamento 1.2?

PUBLIO FIORI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fiori 1.2, non ac-

cettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	381
Astenuti	7
Maggioranza	191
Hanno votato sì	195
Hanno votato no	186

(La Camera approva — Applausi).

Si riprende la discussione.

VINCENZO MANCINI, Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, Presidente della XI Commissione. Signor Presidente, come ha già osservato l'onorevole Macciotta, spero che il presidente d'Acquisto, che si è reso interprete in precedenza di una preoccupazione concernente i termini e i tempi entro i quali la Commissione si deve pronunciare, si attenga alle norme. Pertanto, non essendo prevista alcuna copertura, si rende necessario sospendere i nostri lavori per reperirla. Non dovrei avanzare io tale richiesta, ma dovrebbe farlo il presidente d'Acquisto; ad ogni modo, chiedo che venga sospesa la seduta.

PRESIDENTE. Sulla richiesta dell'onorevole Vincenzo Mancini, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, ritengo sia necessario, ai sensi dell'articolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

81 della Costituzione, reperire la copertura dell'onere indotto dall'emendamento testé votato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, accolgo la richiesta formulata dal presidente della XI Commissione e sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,10,
è ripresa alle 13,15.**

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione dell'emendamento Fiori 1.2 ha riproposto con tutta evidenza gli argomenti che già stamattina erano stati sottolineati all'attenzione dell'Assemblea e di cui si era fatto portavoce, in particolare, l'onorevole Bassanini. Infatti, fino a quando non vi sarà una norma regolamentare che escluda la possibilità di porre in votazione emendamenti privi di copertura finanziaria, continueranno inevitabilmente a verificarsi episodi come quelli che stiamo vivendo oggi.

La Commissione bilancio si è trovata e si trova nell'assoluta impossibilità di reperire una copertura finanziaria (una copertura tra l'altro, *a posteriori*) per due ragioni, una più grave dell'altra. Innanzi tutto manca la quantificazione finanziaria dell'onere: il Governo ha infatti dichiarato di essere nell'impossibilità di fornire tale quantificazione, né lo stesso proponente, onorevole Fiori, è in possesso di dati tali da fornire una indicazione precisa sulla copertura finanziaria necessaria. Ora è evidente che se non si conosce l'onere, non si può neanche provvedere alla corrispondente copertura.

Si può affermare fin da ora che si tratta di un onere di alcune migliaia di miliardi: se pensiamo che la voce prevista in bilancio per l'erogazione delle pensioni è

pari a 18.600 miliardi, si fa presto a stimare che un aumento del 50 per cento dell'importo delle pensioni stesse comporti un onere che pur inferiore ai novemila miliardi, sarà sicuramente superiore ai 5-6 mila miliardi. Una cifra di tale entità non è compatibile, in questo momento, con i dati complessivi della finanza pubblica e con le disponibilità esistenti.

Tuttavia, anche se si volesse intraprendere la difficilissima strada di reperire risorse così ingenti nelle poste di bilancio, resta il fatto che, mancando una quantificazione, sia pure di massima od orientativa, ovviamente l'attività della Commissione bilancio non potrebbe comunque svolgersi; quindi, una decisione in merito sarebbe assolutamente fantasiosa, scorretta, non compatibile con le norme che siamo chiamati a rispettare.

A questo punto, le ipotesi sono due: se la Presidenza ritiene che si debbano proseguire i nostri lavori, la Camera approverà un provvedimento che è privo — questo lo si sa con certezza — della copertura finanziaria pur recando oneri per alcune migliaia di miliardi. Ciò, con tutte le conseguenze prevedibili, che potrebbero trovare eventualmente riparo in seconda lettura, nell'altro ramo del Parlamento. Indubbiamente, però, la Camera pagherebbe tali conseguenze in termini di immagine, avendo approvato qualcosa che non avrebbe dovuto essere approvato.

Viceversa, il Governo potrebbe intervenire sul decreto-legge, con una sua decisione: il decreto-legge è un atto di iniziativa del Governo e, in questo caso, l'iniziativa ritornerebbe all'esecutivo. Si tratta però di un apprezzamento che non posso fare io né tanto meno la Commissione bilancio.

Questa è la situazione; le due strade indicate sono obbligate: o proseguire i nostri lavori, o trovare, attraverso una decisione del Governo, il modo per interrompere l'esame del provvedimento, in vista di riprendere la questione successivamente in un altro decreto-legge.

Peraltro, anche in questo ultimo caso si pagherebbe un prezzo molto alto in quanto il Parlamento, nonostante la mancanza di una adeguata copertura finanziaria, ha

assunto comunque una decisione. Mi domando pertanto se sarebbe corretto sotto tale profilo dal punto di vista costituzionale, il ritiro da parte del Governo di un decreto-legge e la sua reiterazione in un testo privo di una sua norma già approvata dal Parlamento.

Si tratta di questioni che evidentemente esulano dalla competenza della Commissione bilancio. Mi rimetto quindi alla Presidenza affinché, con la sua saggezza, assuma le opportune determinazioni.

PRESIDENTE. Onorevole D'Acquisto, lei ha svolto una serie di considerazioni di grande rilievo, ma non ha formulato alcuna proposta circa lo sviluppo dei nostri lavori, rimettendosi, al riguardo alla Presidenza.

Devo peraltro rilevare che, in questa situazione e in base al regolamento vigente (certo, se venisse approvata la modifica regolamentare che è stata auspicata e richiamata poc'anzi dall'onorevole Bassanini, la Presidenza disporrebbe di alcuni specifici strumenti per ordinare il dibattito in situazioni del genere) appare opportuno che sia l'Assemblea stessa a decidere se proseguire l'esame del provvedimento oppure, qualora anche il Governo lo ritenesse, sospenderlo.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Fiori 1.2, che è stato in precedenza approvato dall'Assemblea, investe il rilevante e complesso problema delle pensioni di annata, sul quale, come è noto, si è svolto in quest'aula un lungo, articolato ed approfondito dibattito, conclusosi con l'approvazione di un documento contenente direttive al Governo sul modo in cui affrontarlo.

In attuazione delle decisioni assunte in sede parlamentare, il Governo ha provveduto a costituire una commissione inter-

ministeriale che ha esaminato in modo approfondito l'intero problema delle pensioni d'annata. In una fase iniziale, tale commissione ha definito alcuni principi; successivamente, ha predisposto un articolato e, infine, ha individuato i prevedibili costi di una operazione volta ad affrontare, pur senza risolverlo del tutto, un problema così importante e decisivo.

Ricordo che sia nella fase di discussione delle mozioni in materia (e quindi di elaborazione di un documento parlamentare), sia in sede di esame della legge finanziaria nei due rami del Parlamento, il Governo ha fatto sempre presente (e mi sembra che il Parlamento non abbia sollevato obiezioni in merito) che il problema delle pensioni d'annata avrebbe dovuto essere affrontato contemporaneamente nei settori pubblico e privato. In questo senso si è orientata la commissione interministeriale, che ha cercato di individuare una possibile soluzione del problema in entrambi i settori in questione.

Tale orientamento, che è emerso anche al Senato, credo necessiti di una verifica; un modo per ottenere tale verifica consiste nel vedere quali siano gli orientamenti dell'altro ramo del Parlamento su una materia così complessa. Ribadisco che in merito il Governo non solo ha assunto degli impegni, ma ha lavorato ai fini della predisposizione di un testo da sottoporre alle valutazioni del Parlamento.

In questo quadro, ritengo che si possa proseguire l'esame del decreto-legge n. 123. Naturalmente, il Governo ritiene che questa parte debba essere riesaminata e riveduta nel quadro della politica complessiva che il Parlamento vorrà portare avanti in futuro per quanto riguarda le pensioni d'annata.

In risposta alla questione sollevata prima dal collega Macciotta, devo dire che, per quanto riguarda l'articolo 10-bis, il Governo ha deciso di presentare un emendamento perché nella discussione del precedente decreto-legge, poi decaduto per decorrenza dei termini, tutte le parti politiche presenti in Parlamento avevano insistito perché quella norma fosse inclusa nel decreto-legge. Il Governo si era

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

però opposto in quanto in quel provvedimento non era prevista la relativa copertura che invece nel testo al nostro esame è stata adeguatamente corretta.

Il Governo aveva inoltre ritenuto di accettare le indicazioni che erano venute dal Parlamento perché quella dei dirigenti dello Stato collocati in quiescenza dopo il 1° gennaio 1988 era una situazione anomala. Il Governo, infatti, a suo tempo, nel concedere gli aumenti ai dirigenti dello Stato, non aveva proceduto ad adeguare gli stipendi, ma aveva semplicemente concesso un acconto sui futuri miglioramenti economici. E i provvedimenti successivi hanno ripetuto sempre la formula dell'acconto e non quella della rideterminazione degli stipendi. Per questa ragione, quel personale della dirigenza è andato in quiescenza con un trattamento economico non definitivo, ma provvisorio. Ecco perché — ripeto — il Governo aveva ora ritenuto di dover accogliere le indicazioni fornite dal Parlamento in sede di discussione del precedente decreto.

È ovvio che quando al Senato si riesamineranno i problemi connessi a questa materia, sia per quanto riguarda l'emendamento che è stato approvato, sia per quanto riguarda l'articolo 10-bis, il Governo esporrà i termini del problema e chiederà al Senato di pronunciarsi contestualmente su di essi. Se emergerà la volontà di esaminare nella sua interezza, senza eccezione alcuna, il problema delle pensioni d'annata, il Governo sarà naturalmente favorevole a questa impostazione. Ciò perché — ripeto — l'articolo 10-bis è stato determinato dalle pressioni che relativamente a questo segmento del pubblico impiego erano venute in sede parlamentare da tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori del presidente della V Commissione, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore per ciascun gruppo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, mi sembra che il prezzo in termini di immagine (cui ha fatto riferimento il presidente della Commissione bilancio) che la Camera verrebbe a pagare approvando una legge con una copertura finanziaria poco chiara, sarebbe ancora più alto se il voto che la Camera ha poco fa espresso seguendo una linea di equità dovesse essere svuotato con artifici formali. Questo sì che sarebbe un prezzo assai alto da pagare in termine di immagine!

Devo inoltre ricordare, signor Presidente, che nella legge finanziaria erano previsti degli accantonamenti già per il 1990. Io credo che senza l'emendamento del collega Fiori quelle previsioni sarebbero state completamente disattese. Scopro infatti che all'inizio di luglio una commissione interministeriale non ha ancora concluso il suo lavoro ed è talmente poco efficiente che non mette in grado il ministro di comunicare la richiesta quantificazione del provvedimento in Commissione bilancio. Trovo incredibile che dopo sei mesi abbondanti di lavoro la commissione non sia neppure in grado — nonostante gli emendamenti di Fiori non siano stati presentati «improvvisamente»! — di impedire al ministro di fare la pessima figura di non saper individuare la quantificazione degli oneri pertinenti ad emendamenti di questo genere.

Vorrei che non si trascurasse il significato politico del voto che è stato espresso. Trovo corretto che il presidente della Commissione bilancio rinvi alla Presidenza della Camera la decisione sulle forme attraverso le quali si potrà uscire da questa situazione difficile. Ci è infatti chiaro, al di là di qualsiasi demagogia, che una legge che venisse varata senza copertura sarebbe fermata dal Presidente della Repubblica.

Tuttavia dal punto di vista politico non possiamo certo dimenticare che la quantificazione dell'onere di questo emendamento — saranno 5, 6 o 7 mila miliardi? — deve essere comunque sempre confron-

tata con quei 9 mila più 12 mila miliardi stanziati per autostrade e con le migliaia di miliardi che ancora sono destinate nel bilancio dello Stato ad autoblindo od altro.

Se si rimane al significato politico del voto che è stato espresso, credo che la Presidenza possa suggerire un iter che, senza svuotare il voto stesso, impegni il Governo a dare compimento in tempi rapidi a quell'impegno legislativo che già era contenuto nella legge finanziaria, con la volontà di dar seguito alle indicazioni emerse questa mattina e non nell'intenzione di riaffrontare le questioni dei pensionati per poi lasciarle nuovamente senza soluzione.

Devo dire, anticipando le nostre considerazioni sugli altri due emendamenti del collega Fiori, che trovo anche incredibile che si ponga mano ad un provvedimento di miglioramenti economici per il pubblico impiego senza che questi immediatamente ed automaticamente non riguardino anche i pensionati. Si tratta quindi di una materia che deve essere ordinata in modo certo e completo; ciò deve essere fatto anche con urgenza, conformemente al voto espresso un'ora fa da questa Assemblea.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sembra che l'approvazione dell'emendamento Fiori 1.2 abbia prodotto una serie di risultati positivi che dobbiamo registrare.

Anzitutto, con l'approvazione dell'emendamento — alla quale il nostro contributo è stato consapevolmente determinante, attraverso l'esplicita dichiarazione di voto dell'onorevole Maceratini — la Camera ha voluto dire ancora una volta che i pensionati non possono ulteriormente attendere.

In secondo luogo ritengo che, allo stato delle cose, la strada da seguire sia quella di continuare nell'esame del disegno di legge

di conversione, in modo tale che il Governo possa dare luogo alle operazioni di quantificazione ed all'operazione di copertura dell'onere derivante dall'emendamento medesimo.

In Commissione bilancio ho suggerito la strada della copertura che può essere percorsa dal Governo, fermo restando il fatto che con i documenti di indirizzo approvati nello scorso autunno la Camera ha invitato il Governo a procedere alla perequazione delle pensioni, tanto per il settore pubblico quanto per il privato.

Poiché in questo momento la Camera ha espresso una sua volontà in relazione al settore pubblico, che in questa materia ha un certo primato nel tempo e purtroppo nella necessità, io avevo suggerito in Commissione bilancio, e riformulo qui la mia proposta, di esaminare l'opportunità e la possibilità di azionare i meccanismi di perequazione già esistenti nell'ordinamento e nella legislazione. Mi riferisco alla vecchia e non utilizzata legge n. 177 del 1976; una legge che fin da allora provvedeva all'automatica perequazione delle pensioni del settore pubblico, attraverso una piccola aliquota a carico del personale in servizio. Una aliquota che — se non ricordo male — era allora dell'uno per cento e il cui gettito fu purtroppo poi disperso nel pentolone generale, tanto che, negli anni passati, le associazioni dei pensionati si sono lamentate — a giusto titolo — per il fatto che quelle risorse prodotte dalla legge n. 177 andavano disperse nel calderone generale e non destinate a quegli scopi per i quali erano state previste.

Nel corso degli anni ci siamo fatti carico di proporre in sede di esame delle leggi finanziarie, che quei gettiti fossero assegnati ad uno speciale fondo per la perequazione, con una gestione autonoma. In tal maniera il problema delle perequazioni non si sarebbe incancrenito così come sembra stia ora accadendo. Ecco perché ci ritroviamo a riproporre che, nel momento in cui il Parlamento esamina (ed auspabilmente approva) un provvedimento che reca accenti su aumenti per gli statali, si preveda un piccolo sforzo a carico del personale in servizio (a favore del quale ven-

gono deliberati aumenti). In questo modo, il gettito per la perequazione delle pensioni potrà essere incrementato.

Si tratta di una proposta che io affido alla sensibilità della Camera e all'attenzione del Governo, una proposta che potrebbe risolvere il problema. In tale maniera, il Senato non avrà bisogno di fare colpi di mano contro questo emendamento che, dopo essere stato approvato dalla Camera, mi auguro venga approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, individuando nell'ordinamento le opportune forme di finanziamento.

ANDREA CAVICCHIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA CAVICCHIOLI. Signor Presidente, sono rimasto perplesso rispetto a quanto è emerso qui in aula, anche perché vi era stata poc'anzi una riunione del Comitato dei nove e in quella sede i gruppi ed il Governo avevano manifestato in maniera inequivocabile la loro posizione sull'intero contesto degli emendamenti.

Pur essendo presentatore e firmatario di una serie di emendamenti, in relazione alla sollecitazione equilibrata, che è stata fatta, per mantenere il provvedimento nel testo licenziato dalla Commissione, fermi restando alcuni emendamenti tecnici suggeriti anche dalla Commissione bilancio, debbo dire che, come tutti quanti del resto, abbiamo ribadito l'interesse a far decollare un provvedimento che è fortemente atteso, onde non creare ulteriori difficoltà.

In tale discussione è stato inserito un problema che è già stato discusso dal Parlamento, ed ha registrato un voto pressoché unanime, pur se partendo da mozioni diverse: il problema della perequazione delle pensioni.

Signor Presidente, mi rivolgo in particolare al Governo perché vorrei che tale tema fosse finalmente affrontato senza demagogia. Solo in questo modo noi potremo infatti risolverlo, anche grazie ai risultati

ottenuti con il contributo dei gruppi e dello stesso Governo.

Do atto della correttezza del presidente della Commissione lavoro e del relatore, i quali hanno invitato il presentatore dell'emendamento a ritirarlo, sostenendo una verità che ritengo sia di carattere oggettivo: l'analisi da parte della Commissione di una serie di proposte di legge (una delle quali reca anche la firma dell'onorevole Fiori). Si tratta di proposte che tendono a risolvere il problema nell'ambito degli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria, con un ragionamento organico, funzionale e meditato. Lo stesso ministro ci ha fatto presente quanto era del resto già noto sull'atteggiamento e sull'impegno del Governo su questa materia. Ritengo che sia l'unico metodo per cercare di risolvere il problema.

Giunti a questo punto, come è possibile proseguire l'esame di un provvedimento che, come sappiamo, registra già una carenza oggettiva di copertura finanziaria? Una carenza di copertura — badate bene! — non di alcuni miliardi ma di molte migliaia di miliardi. Come è possibile non porsi, da questo punto di vista, un problema politico? Mi rivolgo anche ai colleghi del gruppo comunista, perché su questa linea c'era e c'è una posizione comune. Sono rimasto meravigliato del voto espresso oggi in aula, dal momento che, giustamente, da parte del rappresentante del gruppo comunista in sede di Comitato dei nove era venuta la sollecitazione a portare avanti un discorso preciso rispetto a questo decreto-legge.

Signor ministro, credo che la responsabilità, per quanto riguarda l'ulteriore iter del provvedimento, debba essere assunta dal Governo. Confermo quindi la linea di serietà del gruppo socialista che, in aderenza all'impostazione manifestata nel Comitato ristretto, ritirerà gli emendamenti che non hanno avuto il parere favorevole della Commissione bilancio, stigmatizzando nel contempo quelle posizioni che sono solamente frutto di un atteggiamento demagogico. Abbiamo fatto il nostro dovere sul provvedimento in esame e continueremo a farlo sui provvedimenti che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

riguardano i pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, so bene che vi sono esigenze di equità alla base di emendamenti come quello approvato in aula questa mattina e so anche che esso costituiva, in qualche modo, la risposta a soluzioni parziali e a loro volta demagogiche che nel testo sono state introdotte con il consenso della maggioranza. Non credo, tuttavia, che esigenze di equità, così forti e consistenti, possano essere ancora una volta risolte con provvedimenti parziali. Ritengo che i tentativi per evitare di affrontare la questione relativa alla riforma del sistema pensionistico siamo destinati a fallire — questa vicenda lo dimostra — e credo soprattutto che in questo modo si rischi di dimenticare la questione fondamentale riproposta dallo stesso presidente della Commissione bilancio.

Non possiamo continuare ad adottare decisioni che comportano oneri ingenti e per altro neppure esattamente quantificati e noti per la finanza pubblica, senza contemporaneamente assumerci la responsabilità di individuare la relativa copertura finanziaria. È la questione che qui viene posta!

Signor Presidente, vorrei precisare che questa mattina non ho auspicato l'introduzione di nuove norme regolamentari; ho soltanto ricordato che esiste una proposta approvata all'unanimità dalla Giunta per il regolamento, sottoposta all'aula e valutata positivamente in sede di discussione generale dall'Assemblea. Non ho quindi auspicato alcunché! Ho chiesto che la Presidenza si faccia tramite della esigenza di giungere alla conclusione dell'iter di questa riforma regolamentare, il che, se lo si consente, è qualcosa di diverso dall'auspicare che nuove norme vengano introdotte! Ce le abbiamo e se qualcuno non le vuole venga allo scoperto, dica il perché e cosa contropropone. Questo è il punto!

All'inizio della seduta discutevamo di questo problema senza sapere che si sarebbe così rapidamente verificata una vicenda che prova come sia difficile procedere ragionevolmente e razionalmente in assenza di nuove disposizioni regolamentari, quali quelle che sono già all'attenzione dell'Assemblea.

Il problema non è signor Presidente, di decidere nuove spese, magari giustissime, eque e ragionevoli, per poi rinviare alla Commissione bilancio, al Governo o a qualcun altro il compito di trovare la copertura finanziaria. Il problema è di farsi carico contemporaneamente delle scelte, non dimenticando che decisioni di questo genere comportano sicuramente la necessità di soddisfare alcune esigenze e non altre.

Nel caso specifico comportano l'esigenza di affrontare il problema della perequazione pensionistica dei dipendenti pubblici, ignorando che esistono altre questioni: minimi pensionistici, pensioni dei dipendenti privati e quant'altro!

Per tali ragioni credo che l'attuale vicenda non debba comportare l'auspicio o la proposta di nuove disposizioni, bensì la necessità di sottoporre al Presidente della Camera, che è il Presidente della Giunta per il regolamento, ed alla Conferenza dei Presidenti di gruppo l'opportunità di porre termine all'iter delle nuove norme regolamentari.

Mi permetto di insistere sul punto, sottolineandone l'importanza. Purtroppo in questo momento non presiede l'Assemblea il Presidente della Camera, che è Presidente della Giunta per il regolamento; per altro, il Presidente di turno potrà farsi tramite di questa richiesta, che mi pare sia condivisa anche dal presidente della Commissione bilancio, stanti le dichiarazioni poc'anzi rese, e che ha carattere urgente.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, desidero partire dalla dichiarazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

del Governo che è oggetto della discussione in corso.

Prendiamo volentieri atto dell'impegno assunto dal Governo poc'anzi, per bocca del ministro Gaspari, di voler considerare la materia della perequazione delle pensioni pubbliche (ha però ragione il collega Bassanini di riferirsi a pensioni pubbliche e private) secondo una visione organica, in tal senso preannunciando di voler proporre nell'altro ramo del Parlamento un riesame del testo approvato questa mattina e dell'articolo 10-bis, introdotto in Commissione, che — come ho già avuto modo di dire — risolve i problemi propri di un segmento assai limitato delle pensioni pubbliche di annata ed in modo inadeguato.

Credo che se ciò avverrà e quindi l'attuale testo verrà ricondotto a quanto avrebbe dovuto rappresentare, cioè il decreto di recepimento di un accordo contrattuale, la sua discussione potrà diventare assai più veloce in questa sede.

Si tratta d'altra parte di quanto è stato sostenuto con ostinazione dal nostro gruppo durante la discussione in Commissione ed in Assemblea, rinunciando a presentare emendamenti e limitandosi a chiedere che venisse recepito l'accordo contrattuale, nei termini in cui era stato stipulato. Tale impostazione è stata manifestata per l'ultima volta in Assemblea dal collega Lucenti.

Abbiamo tenuto tale condotta pur non essendo totale la nostra sintonia circa il merito del testo e degli accordi. Abbiamo sollevato alcuni problemi, ivi compreso quello della dimensione di un acconto che si limita ad erogare il 40 per cento dei miglioramenti contrattuali a triennio scaduto, quando i pubblici dipendenti potrebbero legittimamente attendersi, ai sensi della legge-quadro per il pubblico impiego, l'apertura della nuova vertenza contrattuale.

L'impegno assunto dal Governo consente quindi di ricondurre in tempi brevi alla originaria normativa il testo in esame. Il nostro ordinamento costituzionale offre infatti rimedi e possibilità per riconsiderare il tutto in maniera adeguata.

Signor Presidente, credo non sfugga a nessuno che il merito del problema affrontato questa mattina è assai rilevante. Su questo terreno il Governo è in gravissimo ritardo, perché ancor oggi si incontrano difficoltà ad avviare l'iter di provvedimenti di iniziativa di tutti i gruppi e di singoli parlamentari, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, mancando in materia un'organica proposta governativa.

Ritengo che quanto è accaduto questa mattina possa se non altro servire ad accelerare l'iter della discussione e l'assunzione di decisioni sulla materia da parte del Governo. Se questo sarà il risultato del voto e del dibattito di questa mattina, avremo compiuto un passo in avanti.

Desidero infine, signor Presidente, associarmi alla richiesta testé avanzata dal collega Bassanini: l'Assemblea ha valutato favorevolmente, stando al complesso degli interventi pronunciati, le proposte di modifica regolamentari licenziate all'unanimità dalla Giunta per il regolamento. Correttivi e miglioramenti sono forse possibili, ma la discussione svoltasi in Assemblea oltre un anno fa consente di ipotizzare che, se si arriverà alla fase conclusiva, anche questi nodi potranno essere sciolti positivamente. Non vedo la ragione per cui l'Assemblea non possa essere messa, nella prossima tornata di modifiche del regolamento, nella condizione di concludere anche l'esame di quella «partita» che è già stata così lungamente ed approfonditamente istruita.

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo anche perché ho l'impressione che sia stato detto persino troppo su questo argomento che provoca in me — consentitemelo — del rossore, oggi. Si è detto infatti in questa sede, a giustificazione di quanto avvenuto, che un criterio di giustizia equitativa ha pervaso la Camera grazie ad un intervento dell'onorevole Fiori. Mi domando come si possa parlare di giustizia equitativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

quando l'emendamento non è sorretto da una situazione di fatto, da quella copertura finanziaria che, nel caso in questione, non è presente. Quale giustizia equitativa se non un miserabile inganno, se non un equivoco (*Applausi*)? Un equivoco, lungo il quale ci muoviamo, senza la consapevolezza delle conseguenze che da questi fatti derivano?

Signor Presidente, si è detto in quest'aula che non vi è una norma precisa e l'onorevole Bassanini ha invitato a considerare l'opportunità di approvare ben presto una norma che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, inibisca la presentazione di tali emendamenti. Pur non essendovi una norma precisa che inibisce la presentazione di emendamenti sprovvisti di copertura, vi è però una norma morale alla quale bisogna richiamare evidentemente qualche collega quando presenta emendamenti del genere, senza conoscere neanche l'entità presunta della spesa alla quale si va incontro!

ALFREDO BIONDI. Ora dobbiamo avere anche i sermoni!

GUIDO MARTINO. Visti certi comportamenti in Assemblea, bisognerà considerare l'opportunità di una riforma istituzionale, per il futuro, che non riduca però il bicameralismo al monocameralismo, ma faccia qualcosa di più, perché certi comportamenti potrebbero verificarsi anche nell'altro ramo del Parlamento.

PUBLIO FIORI. Non ho capito, signor Presidente, è una censura?

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, per avventura sono anche sindaco di un piccolo paese. Ebbene, un comportamento del genere in un piccolo paese comporterebbe certamente una condanna politica notevole, data ad un uomo che ha preso certe lezioni in questo Parlamento...

Si è parlato di voto consapevole; ma è un voto «consapevole» che dovrebbe andare ad una ricerca prima della quantificazione e poi della reale copertura! Non so quanta consapevolezza vi sia in tutto questo, si-

gnor Presidente! Chiedo dunque che venga sospeso l'esame del provvedimento, che nasce male, è assolutamente equivoco e non può essere tradotto in futuro in qualcosa di ottimale.

PUBLIO FIORI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, le darò la parola per fatto personale alla fine della seduta.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che l'emendamento votato — e dico subito che rispetto al voto dell'Assemblea non ho recriminazioni da fare perché la Camera ha manifestato la sua volontà, anche se essa può essere soggetta a giudizio — reca la firma di un deputato appartenente al gruppo della democrazia cristiana e so bene che, oltre al voto determinante dei deputati del gruppo comunista e del Movimento sociale, che l'ha rivendicato...

ALFREDO BIONDI. Anch'io!

TARCISIO GITTI. ...ed anche dell'onorevole Biondi (non lo sapevo), vi è stato quello di alcuni componenti del gruppo della democrazia cristiana.

Desidero però ribadire il dissenso ufficiale del gruppo della democrazia cristiana su tale emendamento. Il nostro dissenso non riguarda il merito delle richieste avanzate, bensì il metodo con cui queste richieste vengono portate avanti, o meglio, il metodo con cui si intende far capire all'esterno che in tal modo si possono realmente perseguire delle esigenze di equità e di giustizia.

Lo ribadisco, condividiamo il merito, tant'è che i colleghi degli altri gruppi sanno che ci siamo battuti, nel corso dell'esame delle leggi finanziarie degli ultimi anni, anche insieme con altri gruppi dell'opposizione e trovando alla fine dispo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

nibilità, nei limiti del possibile, da parte del Governo, per incrementare in modo consistente i fondi globali, finalizzati proprio all'obiettivo della perequazione delle pensioni pubbliche e private.

Questa è una battaglia seria e concreta, che ha già portato alcuni miglioramenti — certamente ancora insufficienti — e che consentirà oggi stesso alla Commissione lavoro della Camera di esaminare altri progetti che utilizzano i fondi accantonati, portando quindi avanti la giusta e doverosa riforma e perequazione del sistema pensionistico pubblico e privato.

Tuttavia, non è possibile affrontare e risolvere un tale problema con mere enunciazioni di volontà non sorrette dalle necessarie scelte di copertura. È una questione di serietà, prima ancora che di regole: desidero dire tutto ciò all'onorevole Macciotta, poiché il voto del gruppo comunista mi ha fortemente sorpreso, visto che lo stesso gruppo aveva dato un giudizio positivo sulla riforma regolamentare già discussa dall'Assemblea e la cui approvazione definitiva abbiamo sollecitato proprio stamane in sede di Giunta per il regolamento.

Al di là della riforma elaborata dalla Giunta — con il consenso, ripeto, anche delle forze di opposizione — esiste la norma vigente dell'articolo 81 della Costituzione, che non permette dubbi: non si può chiamare il Parlamento a deliberare nuove o maggiori spese senza contemporaneamente provvedere a trovare i mezzi per farvi fronte, e ciò anche se non esiste un formale ostacolo di carattere procedurale.

All'onorevole Mattioli, che è intervenuto ricordando che si potrebbero tagliare le migliaia di miliardi dell'ANAS o di qualche altro settore, desidero dire che in astratto potrei essere d'accordo con lui; tuttavia, lo stanziamento di quei miliardi per l'ANAS e per altri interventi è stato approvato dalla Camera e dal Senato. Pertanto, o si cambia la volontà già manifestata, oppure diventa impossibile affermare che si potrebbero reperire i cinque, sei o ottomila miliardi necessari per la copertura dell'emendamento in questione tagliandoli da un'altra

parte. Lei è forse convinto, onorevole Mattioli, che la Camera approverà il taglio indiscriminato di sei o settemila miliardi?

Dobbiamo invece seguire le regole mediante le quali si potrà fornire una seria risposta ai problemi importanti e urgenti che stanno a cuore al nostro partito, anche per la dimensione del consenso popolare che riceve nel paese. Credo non vi sia alcun problema di merito che possa prevalere sulla necessità di rispettare le regole esistenti; quella norma è contenuta nella nostra Carta costituzionale: non esiste quindi alcun aspetto di merito che sia in grado di prevalere sulle regole perché se le questioni di fatto avessero la meglio sulle norme non ci troveremmo più nel nostro sistema democratico e repubblicano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Al fine di fornire un chiarimento alla richiesta espressa dall'onorevole Bassanini e ripresa dall'onorevole Macciotta, assicuro l'impegno a trasmettere al Presidente una sollecitazione in direzione dell'approvazione delle norme cui ci si è riferiti.

Se non vado errato, non sono state formalmente avanzate proposte alternative rispetto alla posizione del Governo, che ha chiesto di proseguire l'esame del provvedimento.

Onorevole Martino, lei intende formalizzare la sua proposta di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito?

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, io non ho posto limiti di tempo ed ho semplicemente chiesto la sospensione dell'esame del provvedimento. Se è necessario effettuare studi o ricerche per proseguire la discussione, ritengo che essi richiedano un tempo congruo; pertanto, propongo il rinvio dell'esame del disegno di legge di conversione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, oggi una sospensione del dibattito — anche piuttosto lunga — ha già avuto luogo.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

badisco che chiedo il rinvio dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta dell'onorevole Martino, in ordine alla quale ritengo opportuno che l'Assemblea si pronunci, a norma dell'articolo 41 comma 1 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, le avevo chiesto — e lei non ne ha tenuto conto — che la Presidenza trovasse una soluzione (e in questo senso è possibile un raccordo con quanto proposto dall'onorevole Martino) che salvasse la volontà politica manifestata dalla Camera un'ora fa. Non ho bisogno della lezione dell'onorevole Gitti per sapere che il Presidente della Repubblica blocca qualsiasi provvedimento che non abbia copertura finanziaria.

Mi pare pertanto che la mia richiesta, che la Presidenza trovi una soluzione, si saldi in pratica con quella dell'onorevole Martino.

Vorrei tuttavia sottolineare che sarebbe opportuno che vi fosse una sede nella quale la dichiarata volontà di arrivare all'approvazione della legge-quadro non si dissolvesse di nuovo, provocando ulteriori rinvii. Pertanto, se si potesse terminare la seduta con l'impegno del Governo che la legge-quadro, nella quale sono contenuti gli appostamenti previsti dalla legge finanziaria, sia approvata entro un determinato periodo di tempo, ad esempio entro luglio, si salverebbe la volontà politica espressa in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, non compete alla Presidenza, alla luce delle vigenti norme regolamentari, prospettare soluzioni riguardo a questioni per le cui deliberazioni sono previste specifiche sedi. Il mio compito è quello di permettere

all'Assemblea di esprimersi, e di rispettarne la volontà.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Siamo del parere che si debba proseguire l'esame del decreto-legge che reca misure attese dai pubblici dipendenti.

Vi è stata una precisa manifestazione di volontà a favore dei pensionati per eliminare lo sconcio delle pensioni di annata, ed è necessario che ad essa facciano seguito le dovute conseguenze. Il Governo deciderà come agire presso il Senato, che ci auguriamo mantenga quanto deciso dalla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Martino di rinviare il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 4854 ad altra seduta.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è approvata).

Il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 4854 è pertanto rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale.

PUBBLIO FIORI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUBBLIO FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella parte terminale del dibattito sono state adoperate parole e pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

nunciate frasi che credo siano quanto meno ingiustificate e ingiuste in relazione al luogo nel quale ci troviamo e al tema che stiamo trattando.

Qualcuno, riferendosi al mio emendamento 1.2 (approvato dalla Camera), ha parlato di «miserabile inganno», di «scarsa serietà», di «comportamento poco decoroso». Credo che forse sarebbe necessario ricordare ai colleghi che si sono pronunciati in questo modo che l'indegno comportamento, la scarsa serietà ed il miserabile inganno sono in realtà rappresentati da quanto, da troppo tempo, sta accadendo a danno dei pensionati, i quali subiscono ogni anno, da parte delle istituzioni, una vera e propria rapina: vengono infatti privati dei fondi versati regolarmente nelle casse dello Stato durante l'attività lavorativa.

Si tratta di una doppia rapina: non vengono dati ai pensionati i soldi versati come contributi nel periodo lavorativo e, nel contempo, non affluiscono nelle casse dello Stato quelli che invece dovrebbero essere erogati da quest'ultimo in qualità di datore di lavoro.

In quest'aula si dimentica che lo Stato è l'unico datore di lavoro che non corrisponde in modo adeguato i contributi da versare; dai dati del bilancio risulta infatti chiaramente che se lo Stato versasse le risorse che tutti i datori di lavoro (pubblici e privati) sono obbligati ad erogare, ed erogano, non avremmo fenomeni come quello delle pensioni d'annata.

La realtà è che ogni anno mancano circa 3 mila miliardi di contributi dello Stato. Allora, anziché usare formule dialettiche come quelle ascoltate poc'anzi, anziché esprimere giudizi moralistici, sarebbe meglio rendersi conto che è giunto il momento che il Parlamento si faccia carico delle ragioni politiche per le quali non si riesce a soddisfare un diritto costituzionale dei pensionati.

Mi meraviglia che solo in questa circostanza siano state mosse obiezioni di natura regolamentare, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, la prego di attenersi ai motivi che l'hanno

indotta a chiedere di parlare per fatto personale e di evitare un discorso politico, che potrà fare in altra sede.

PUBLICO FIORI. Accolgo il suo richiamo, signor Presidente. Tuttavia, mi preme sottolineare che simili rilievi (con troppa facilità) vengono avanzati solo quando si parla di pensionati: ad esempio, quando il Parlamento, con il bilancio per il 1989, ha approvato trasferimenti alle imprese per 40 mila miliardi (realizzando in tal modo una forma di assistenzialismo pubblico) nessuno ha posto in quest'aula il problema della copertura finanziaria.

PRESIDENTE. La richiamo ancora all'argomento, onorevole Fiori!

PUBLICO FIORI. Signor Presidente, respingo le espressioni usate poco fa da qualche collega, che ritengo offensive, incivili e soprattutto volte a dirottare su un piano personale rilevanti questioni sociali.

Per questi motivi, chiedo ai colleghi di riflettere nelle prossime ore e di avere consapevolezza che, mentre discutiamo, da vent'anni milioni di pensionati non domandano di avere regali, ma quanto hanno versato durante la loro vita lavorativa (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza, onorevole Fiori prende atto delle sue osservazioni, che restano agli atti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 luglio 1990, alle 15,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Manna, per il reato di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

cui agli articoli 81, capoverso, e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata e aggravata) (doc. IV, n. 100).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 101).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Gunnella, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 106).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 107).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Luigi d'Amato, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 108).

— *Relatore*: Sinatra.

Contro il deputato Vazzoler, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio) (doc. IV, n. 109).

— *Relatore*: D'Angelo.

Contro Aldo Cervoni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vili-pendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 111).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Anselmi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 61, nn. 2 e 9 e 351 (violazione della pubblica custodia di cose, pluriaggravata) e 81 e 324 dello stesso codice (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 113).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Staller, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 528, terzo comma, dello stesso codice (pubbli-

cazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 116).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 137).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Brescia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice stesso (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 139).

— *Relatore*: D'Angelo.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FIANDROTTI ed altri: Norme a favore delle vittime della lotta contro il terrorismo e la criminalità (56).

ROSSI DI MONTELEA: Estensione alle vittime del terrorismo politico delle disposizioni legislative a favore degli invalidi civili di guerra (1032).

FORLEO ed altri: Norme a favore delle vittime di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (1355).

FORLEO ed altri: Speciali elargizioni a favore di categorie, di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere e di azioni terroristiche (2146).

MARTINAZZOLI ed altri: Norme in favore delle vittime del terrorismo e loro superstiti (2183).

PERRONE ed altri: Revisione e integrazione delle leggi 13 agosto 1980, n. 466, e 4 dicembre 1981, n. 720, relative a provvedimenti a favore delle vittime del dovere (2907).

BERSELLI ed altri: Risarcimento del danno per le vittime del terrorismo (3883).

— *Relatore*: Ferrara.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

BASSANINI ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

— *Relatore*: Soddu.

5. — *Discussione dei progetti di legge*:

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107).

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

— *Relatori*: Volponi, *per la maggioranza*; Tagliabue, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1990, n. 123, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4854).

— *Relatore*: Gelpi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 16,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 3 luglio 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARIA ed altri: «Istituzione di una commissione nazionale di assistenza e di tutela dei soggetti politrasfusi che abbiano consumato sangue, plasma e farmaci emoderivati contaminati da HIV ed epatite non A-non B (HCV)» (4928).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Modifica della legge 11 maggio 1990, n. 108, recante disciplina dei licenziamenti individuali» (4931).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data 3 luglio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1545. — Senatori ALIVERTI ed altri: «Modifica dell'articolo 8 della legge 19 marzo 1980, n. 80, sulla disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione» (approvato da quella X Commissione permanente) (4929);

S. 2219. — «Norme in materia di commercio su aree pubbliche» (approvato da quella X Commissione permanente) (4930).

Saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di deputati componenti della Giunta delle elezioni.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle Elezioni i deputati Ennio GRASSI e Roberto CICCIO-MESSERE in sostituzione rispettivamente dei deputati GIOVANNA FILIPPINI e MASSIMO TEODORI, dimessisi dalla Camera.

Annunzio di interrogazioni ed una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione in Commissione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione in Commissione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: votazione finale del disegno di legge n. 3285

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	355
Votanti	352
Astenuti	3
Maggioranza	177
Voti favorevoli	335
Voti contrari	17

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria

Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Biondi Alfredo
 Bonfatti Pains Marisa
 Boniver Margherita
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Boselli Milvia
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Negri Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe

Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Viviani Ambrogio
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Azzolina Gaetano
Borruso Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cicciomessere Roberto
Cima Laura
Donati Anna
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Monaci Alberto
Pietrini Vincenzo
Ronchi Edoardo
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Soddu Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Si sono astenuti:

Bertoli Danilo
Camber Giulio
Ceruti Gianluigi

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Binelli Gian Carlo
Campagnoli Mario
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Felissari Lino Osvaldo

Formigoni Roberto
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Melillo Savino
Nardone Carmine
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Dimissioni del deputato Spadaccia

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	358
Votanti	357
Astenuto	1
Maggioranza	179
Voti favorevoli	267
Voti contrari	90

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolina Gaetano
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernocco Garzanti Luigina

Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Biondi Alfredo
 Bonfatti Pains Marisa
 Boniver Margherita
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Boselli Milvia
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Camber Giulio
 Cannelonga Severino Lucano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo

De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

Lavorato Giuseppe

Leoni Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Loi Giovanni Battista

Loiero Agazio

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucenti Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammone Natia

Mancini Vincenzo

Mangiapane Giuseppe

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannino Calogero

Manzolini Giovanni

Marri Germano

Martinat Ugo

Martino Guido

Martuscelli Paolo

Masina Ettore

Massari Renato

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Matteoli Altero

Mattioli Gianni Francesco

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Mellini Mauro

Mensorio Carmine

Menziatti Pietro Paolo

Merolli Carlo

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Minozzi Rosanna

Mombelli Luigi

Monaci Alberto

Monello Paolo

Montali Sebastiano

Montanari Fornari Nanda

Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nappi Gianfranco

Negri Giovanni

Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco

Nicotra Benedetto Vincenzo

Nonne Giovanni

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Paganelli Ettore

Palmieri Ermenegildo

Parigi Gastone

Pavoni Benito

Pellegatta Giovanni

Pellicani Giovanni

Pellicanò Gerolamo

Perani Mario

Perinei Fabio

Perrone Antonino

Petrocelli Edilio

Picchetti Santino

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Pietrini Vincenzo

Pinto Roberta

Piredda Matteo

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo

Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo

Polverari Pierluigi

Portatadino Costante

Poti Damiano

Prandini Onelio

Principe Sandro

Procacci Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Viviani Ambrogio
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Si è astenuto:

Serra Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Binelli Gian Carlo
Campagnoli Mario
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Felissari Linò Osvaldo
Formigoni Roberto

Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Melillo Savino
Nardone Carmine
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge n. 4854, emendamento 1.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	373
Votanti	366
Astenuti	7
Maggioranza	184
Voti favorevoli	135
Voti contrari	231

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Barzanti Nedo
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Bonfatti Paini Marisa
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo

Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Fini Gianfranco
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Grassi Ennio
 Grilli Renato

Lauricella Angelo
 Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Viviani Ambrogio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cioçia Graziano

Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Bassanini Franco
Calderisi Giuseppe

De Julio Sergio
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Masina Ettore

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Binelli Gian Carlo
Campagnoli Mario
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Felissari Lino Osvaldo
Formigoni Roberto
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Melillo Savino
Nardone Carmine
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge n. 4854, emendamento 1.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	388
Votanti	381
Astenuti	7
Maggioranza	191
Voti favorevoli	195
Voti contrari	186

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Barzanti Nedo
 Battaglia Pietro
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Biondi Alfredo
 Bonfatti Paini Marisa
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Bortolami Benito Mario
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
 Calderisi Giuseppe

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Casini Carlo
 Castagnetti Pierluigi
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Caveri Luciano
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cederna Antonio
 Ceruti Gianluigi
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Costa Raffaele
 Crippa Giuseppe

D'Amato Carlo
 Darida Clelio
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Fronza Crepez Lucia

Galante Michele
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia

Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Vincenzo

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Saretta Giuseppe
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe

Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Soddu Pietro
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vazzoler Sergio
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Azzolini Luciano
Balbo Laura
Bertoli Danilo
D'Addario Amedeo
Viscardi Michele
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Binelli Gian Carlo
Campagnoli Mario
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Felissari Lino Osvaldo
Formigoni Roberto
Grosso Maria Teresa
Macaluso Antonino
Melillo Savino
Nardone Carmine
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo
Tamino Gianni
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione affari esteri,
premessò che:

appare un atto di civiltà riconoscere l'identità del popolo armeno;

il riconoscimento del genocidio degli armeni da parte del governo della Turchia, attuato durante la prima guerra mondiale, è diventato un dovere per tutti gli uomini liberi e i regimi democratici;

ritenendo dovere storico, da parte del governo della Turchia, riconoscere che durante la prima guerra mondiale è stato attuato un genocidio nei confronti di un popolo antico come quello armeno, sradicandolo dal proprio territorio in modo forzato, cercando di annientare una civiltà millenaria;

ritenendo che la questione armena e quella delle minoranze in Turchia debbano ricevere una nuova collocazione nell'ambito delle relazioni fra la Turchia e l'Italia sottolineando che la democrazia può essere costruita, solidamente, in un Paese solo a condizione che questo riconosca e arricchisca la propria storia con la propria varietà etnica e culturale;

ritenendo che la tutela dei monumenti e il mantenimento e la conservazione del patrimonio architettonico religioso degli armeni in Turchia debbano considerarsi un elemento di una politica

di più ampio respiro intesa a difendere il patrimonio culturale di tutte le civiltà sviluppatesi, nel corso dei secoli, sul territorio dell'attuale Turchia e in particolare quello delle minoranze cristiane che hanno fatto parte dell'impero ottomano;

impegna il Governo:

ad intervenire presso il governo turco attuale per ottenere il riconoscimento del genocidio perpetrato nei confronti degli armeni negli anni 1915-1917 ed a favorire l'instaurazione di un dialogo politico fra la Turchia e i delegati che rappresentano gli armeni;

ad intervenire presso il governo turco attuale affinché la minoranza armena in Turchia riceva un trattamento equo per quanto riguarda l'identità, la lingua, la religione, la cultura e il sistema scolastico;

ad invitare la Turchia a rispettare fedelmente il regime di tutela delle minoranze non musulmane impostole dagli articoli 37-45 del Trattato di Losanna del 1923, Trattato che è stato, peraltro, sottoscritto dalla maggior parte degli Stati membri della Comunità europea;

in applicazione della risoluzione del Parlamento europeo (doc. A2-33/87), a dedicare il 24 aprile come giornata di commemorazione delle vittime dei crimini contro l'umanità (armeni, ebrei, eccetera) compiuti in questo secolo.

(7-00365) « Signorile, Vazzoler, Pavoni, De Carli, Rais, Cavicchioli, Orciari ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la Società Morteo di Sessa Aurunca (CE), azienda del gruppo Italimpianti ha preannunciato il licenziamento di 47 lavoratori assunti con contratto a termine;

ciò avviene in un'area (quella campana, e specificamente quella casertana) in cui i livelli occupazionali si riducono continuamente con tassi di disoccupazione spaventosi;

la Società Morteo non ha mantenuto fede all'impegno — peraltro sottoscritto con le organizzazioni sindacali — ad operare investimenti che avrebbero garantito sia gli attuali livelli occupazionali che lo sviluppo produttivo per gli anni a venire;

la Società Morteo, « sotto l'usbergo » di realizzare sinergie tra nord e sud ha costruito una nuova linea di produzione al nord, che da sempre è stata prerogativa dello stabilimento di Sessa Aurunca;

tutto ciò rappresenta non solo un danno, ma anche una beffa dopo gli accordi stipulati per gli investimenti da attuare *in loco*;

lo sviluppo della Morteo è stato costruito sui sacrifici e sulla vita dei lavoratori di quella zona come testimonia l'ultimo incidente mortale di qualche mese fa —:

quali urgenti iniziative in generale si intendano adottare per bloccare una strategia produttiva che penalizza ancora una volta l'area meridionale e nel contempo impone alla società il rispetto degli accordi sottoscritti;

più in particolare quali interventi urgenti s'intendano effettuare per eliminare « i malefici appalti » che sottraggono lavoro e ricchezza alla zona aurunca.

(5-02289)

MONELLO, SOLAROLI, SERRA, STRUMENDO, PACETTI e BARBIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 6 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, obbliga le amministrazioni provinciali, i comuni e le comunità montane a presentare entro il 30 giugno 1990 al Ministero dell'interno la certificazione del bilancio di previsione dell'esercizio in corso e l'erogazione della quarta rata del fondo ordinario ai predetti enti è subordinata a quest'adempimento;

a causa dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali, avvenuto il 21 marzo 1990, in previsione del rinnovo avvenuto il 6 e 7 maggio, solo poche centinaia di comuni e qualche provincia, hanno potuto ottemperare all'obbligo di legge;

centinaia, inoltre, sono gli enti che, a distanza di quasi due mesi dalle elezioni ancora non hanno provveduto a dotarsi degli organismi (sindaco e giunta) necessari al loro funzionamento e non hanno ancora adottato la deliberazione di bilancio e trasmesso il certificato entro il 30 giugno 1990;

per moltissimi enti ci saranno quindi pesanti difficoltà nei pagamenti da ottobre in poi —:

se non ritenga necessario spostare almeno al 31 agosto i termini di cui all'articolo 6 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38.

(5-02290)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione delle classi e l'accorpamento degli edifici nelle zone di confine allarga il divario esistente — in materia scolastica — fra il trattamento riservato alle scuole italiane e quello goduto dalle scuole con lingua d'insegnamento slovena ed aumenta i pericoli di snazionalizzazione della componente italiana largamente maggioritaria;

un trattamento profondamente ingiusto è riservato alla maggioranza italiana, le cui scuole debbono essere chiuse se non raggiungono il minimo per la classe di 14 iscritti per la scuola materna, di 10 per la scuola elementare, di 20 per la scuola media, mentre concessioni dal sapore di « privilegio » accordate alle scuole con lingua di insegnamento slovena stabiliscono che esse possono essere istituite — e quindi mantenute — anche su richiesta di una sola famiglia —:

se non ritenga di intervenire derogando alla ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990 contenente criteri e disposizioni riguardanti la suddetta razionalizzazione della rete scolastica per il quinquennio 1990/91-1994/95' e consentendo — solo per le zone di confine — una più autonoma ed elastica applicazione di quanto contenuto nella suddetta ordinanza ministeriale. (4-20512)

MACERATINI e RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel settembre 1989, con grande clamore di stampa furono eseguite dalla questura di La Spezia una serie di perquisizioni a carico di varie persone, fra le quali il dottor Renato Del Ponte, per rin-

tracciare elementi « inerenti ai reati di associazione sovversiva e contro la personalità dello Stato »;

le perquisizioni erano state ordinate dalla Procura della Repubblica di La Spezia e furono eseguite dalla UCIGOS di La Spezia con particolare ed inusitata severità (abitazioni di pacifici cittadini invase all'alba da uomini con mitra spianati ed altre piacevolezze vetero-marxiste o, se si preferisce, sudamericane di questo tipo);

le perquisizioni, a quanto risulta, hanno dato esito negativo e le inchieste, di tipo esclusivamente ideologico, non hanno sino ad oggi, secondo quanto si è potuto conoscere, avuto esito alcuno —:

quale sia il giudizio del Governo su questo tipo di inchieste che mettono in discussione il principio di libertà di manifestazione del pensiero, accostano l'Italia a Paesi nei quali solo l'ideologia dominante ha la licenza di essere divulgata, inducono i cittadini che sono vittime di queste misure a ritenere che la parola libertà sia un vuoto stilema dietro il quale si cela la prepotenza di chi esercita il potere;

in base a quali elementi, inoltre, si sia potuto dar luogo a questa « caccia alle idee » nella quale sembra essersi specializzata la Procura di La Spezia e cosa si intenda fare per impedire che in futuro azioni di repressione ideologica come quella sopra menzionata abbiano a ripetersi. (4-20513)

RUTELLI, RONCHI, ANDREANI e TAMINO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

27 giugno 1990 ingenti forze di pubblica sicurezza (polizia, carabinieri, vigili urbani) hanno sgomberato con la forza, con immotivata e spropositata durezza, la pacifica e non violenta manifestazione di protesta contro la realizzazione del parcheggio di via Ruoppolo, tenuta a Napoli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

da circa trecento giovani, intere famiglie con bambini, operatori commerciali e il comitato dei cittadini del Vomero;

le autorità comunali - sindaco ed assessori in testa - di fronte alle fondate preoccupazioni dei cittadini che si oppongono al rischio di distruzione attraverso questo parcheggio, dell'unica, residua area verde del quartiere, avevano assicurato alla cittadinanza l'esame di proposte alternative;

l'intervento delle forze dell'ordine ha contraddetto gli impegni dell'amministrazione ed ha rappresentato una grave risposta alle legittime richieste delle associazioni civiche ed ambientaliste -:

quali motivazioni siano alla base di tale assurdo intervento;

se intendano assumere provvedimenti nei confronti dei responsabili;

quali misure intendano assumere per impedire la distruzione dei giardini di via Ruoppolo. (4-20514)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la legge 8 giugno 1990, n. 142, sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, prevede, al comma 2 dell'articolo 33, che la giunta provinciale sia composta da un numero pari di assessori non superiore a un quinto dei consiglieri assegnati all'ente, « con arrotondamento all'unità per eccesso al fine di ottenere un numero pari e comunque non superiore ad otto »;

nei casi di consigli provinciali composti da ventiquattro consiglieri si registrerebbe un'interpretazione per la quale il numero degli assessori, pari a 4,8, viene arrotondato a quattro e, quindi, per difetto;

una siffatta interpretazione sarebbe illogica e *contra legem* poiché, come è stabilito chiaramente dalla legge, l'arrotondamento deve avvenire per eccesso. Quindi, nel caso sopra specificato, do-

vendo il numero risultare comunque pari, debbono assegnarsi sei assessori -:

quale sia l'orientamento del Ministro interrogato per tale delicata questione, al fine di assicurare, per quanto di sua competenza, il rispetto puntuale della legge. (4-20515)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

con l'ordinanza n. 40 del 26 febbraio 1990 il Ministro della pubblica istruzione ha disposto la razionalizzazione della rete scolastica per il quinquennio 90/91 e 94/95 e che con l'ordinanza successiva del 16 marzo 1990 si è inteso dare esecuzione a taluni momenti di tale razionalizzazione, disciplinando, tra l'altro, attraverso l'articolo 13 i trasferimenti dei direttori e dei presidi;

in ragione del punto 7-bis dell'ordinanza del 16 marzo, si determinano condizioni pregiudizievoli per il personale direttivo di ruolo con anni di servizio e punteggi maturati, con sedi di servizio lontane da quelle di residenza, che si vedrebbe penalizzato in favore di personale direttivo di prima nomina o con punteggio limitato o inferiore rispetto a quello vantato dai colleghi più anziani, avendo rispetto a quelli la possibilità di ottenere sedi e destinazioni ambite -:

se il Ministro non ritenga di intervenire con tempestività al fine di reintrodurre un criterio equitativo (quale era quello adottato fino all'entrata in vigore dell'ordinanza n. 134 del 16 marzo 1990) che tenga nella giusta considerazione le ragioni dei presidi e dei direttori più anziani di ruolo. (4-20516)

PETROCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il numero delle classi sperimentali autorizzabili in ambito provinciale è re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

golamentato dal decreto interministeriale 31 gennaio 1990 e dalla ordinanza ministeriale 28 febbraio 1990 n. 43, la quale all'articolo 3, comma 5, prevede che il numero delle classi cosiddette maxisperimentali dovrà essere contenuto entro il limite stabilito dall'articolo 8, comma 4 del decreto ministeriale surrichiamato e, fra l'altro, che le cattedre devono essere formate con un raggruppamento di ore, comunque non meno di 14, in modo tale da non comportare, nella generalità dei casi, un rapporto fra docenti e classi non superiore a 2,5 unità, per cui il numero complessivo delle classi di cui al precedente comma (le classi maxisperimentali) non può superare il 5 per cento delle classi ordinarie da formare negli istituti dello stesso ordine nella medesima provincia;

applicando tale normativa nelle aree depresse e interne, soprattutto del Mezzogiorno, di fatto non si può attivare nessun corso sperimentale quinquennale che resti stabile nel tempo e permetta di formare, nell'ambito degli istituti dove si dovrebbero attivare le sperimentazioni, un organico sperimentale;

nel caso concreto della provincia di Isernia, dove non funzionano corsi maxisperimentali ma sono stati approvati due progetti nell'ambito dell'ordine classico, si può notare che le classi ordinarie da formare nell'ambito dello stesso ordine sono 74, per cui, applicando la normativa citata, possono essere autorizzate complessivamente 3,7 classi maxisperimentali, per cui, come si vede, questi alunni vengono privati di opportunità che in altre province sono largamente disponibili; lo stesso dicasi dei docenti che, pur operando con impegno, sono di fatto privati dell'opportunità di sperimentare nuovi programmi e nuove metodologie nelle more di approvazione della riforma della scuola secondaria;

le conseguenze pratiche, entrambe negative, sono:

1) che qualora venissero attivati i due corsi autorizzati dal Ministero, arri-

vati al terzo anno, andrebbero ad esaurimento perché di fatto con 6 classi sarebbe superato il limite del 5 per cento e quindi non potrebbero essere più autorizzate nuove prime classi;

2) che, nel caso venisse attivato un solo corso dei due autorizzati, arrivato al quinto anno si esaurirebbe perché, essendosi superato il limite prescritto, non potrebbe più essere autorizzata la formazione della prima classe del nuovo ciclo. Come si vede, in entrambi i casi non sarebbe comunque possibile formare un organico sperimentale, dovendosi utilizzare solo personale utilizzato o supplente, il quale, come si sa, è mutevole di anno in anno e, quindi, si verrebbe a contraddire il concetto stesso di sperimentazione;

pur mantenendo un limite numerico alle classi sperimentali, si deve constatare che la normativa vigente è fortemente punitiva per le piccole realtà territoriali, per esempio Isernia e Campobasso ed altre realtà del Paese, soggette allo spopolamento, nelle quali per poter avere solo due corsi sperimentali quinquennali stabili, dovrebbero funzionare 200 classi per ogni ordine di istruzione —:

se non ritenga utile e urgente proporre la modifica dell'articolo 8, comma quarto, del decreto interministeriale 31 gennaio 1990, nel modo appresso indicato o con diversa formulazione tecnico-giuridica, che comunque disciplini in modo più elastico, tenendo conto delle realtà regionali, le disposizioni esaminate: « Il numero complessivo delle classi di cui al precedente comma non può superare il 5 per cento delle classi ordinarie e da formare negli istituti dello stesso ordine nella medesima provincia; ove nella provincia le classi ordinarie da formare siano inferiori a 200 sono, comunque, autorizzabili non più di 15 classi ». Di conseguenza l'articolo 3, comma 5, della ordinanza ministeriale 28 febbraio 1990, n. 43, dovrebbe essere così modificato: « Il numero delle classi di cui alla lettera a) del precedente comma 1 dovrà essere contenuto entro il limite stabilito dall'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

articolo 8 comma 4 del decreto interministeriale 31 gennaio 1990; le cattedre delle stesse classi dovranno essere costituite di regola con 18 ore o comunque nell'ambito dei parametri fissati nei singoli decreti autorizzativi, ricercando l'ottimale raggruppamento delle ore di insegnamento secondo ipotesi decrescenti dalle 18 alle 14 ore, in modo tale da non comportare, nella generalità dei casi, un rapporto tra docenti e classi superiore a 2,5 unità; per le province con meno di 200 classi ordinarie di cui all'articolo 8 comma 4 del decreto interministeriale 31 gennaio 1990 il rapporto tra docenti e classi può prescindere dal limite di 2,5 unità ».

(4-20517)

BREDA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la compagnia di bandiera Alitalia, con una massiccia campagna pubblicitaria denominata « Progetto Pilota », aveva reclutato numerosi aspiranti piloti, selezionandone alla fine circa 60 (il 3 per cento dei concorrenti);

la formazione di ciascuno di loro è costata alla compagnia 225 milioni, costo coperto per il 50 per cento da contributi erogati dalla Comunità economica europea;

il « Progetto Pilota » prevedeva un addestramento in quattro fasi, l'ultima delle quali, dopo il conseguimento del brevetto di terzo grado, era l'addestramento sull'areomobile di destinazione. Questa ultima fase non è stata svolta in quanto il corso è stato sospeso prima;

per tutta la durata dell'addestramento era prevista la corresponsione di una borsa di studio;

la compagnia ha deciso di sospendere a tempo indeterminato il corso, a partire dallo scorso novembre non espletando la quarta fase, e non mantenendo così le premesse fatte, contravvenendo inoltre agli articoli 1989/1990 del codice civile;

l'Alitalia ha motivato la sospensione del corso adducendo la necessità per la compagnia di ridurre le spese, l'esuberanza di piloti nel breve periodo dovuta a ritardata consegna di nuovi areomobili, la sopravvenuta maggiore produttività dei piloti già in servizio in seguito al nuovo contratto;

i piloti, spinti dalla necessità di mantenere un allenamento che l'Alitalia non garantisce, cercheranno impiego presso altre compagnie;

l'Alitalia, entro il 1998, per ragioni di sviluppo e prettamente anagrafiche avrà bisogno di un migliaio di nuovi piloti; pertanto, dovrà ricorrere a nuovi corsi, con costi pesantissimi, considerato anche il fatto che quelli rimanenti, rimasti eventualmente in parcheggio, necessiteranno di una riqualificazione —:

quali misure il Governo intenda prendere:

per ottenere il compimento del programma di addestramento come promesso dal bando di concorso;

per consentire ai piloti i necessari periodi di allenamento per mantenere il brevetto di terzo grado;

per permettere ai piloti di continuare a percepire la borsa di studio come testimonianza del perdurare di un impegno reciproco;

per verificare la possibilità di un temporaneo inserimento dei piloti in altre compagnie come piloti Alitalia « in prestito ».

(4-20518)

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 giugno 1989 si sono svolte le operazioni di sorteggio relative al concorso per professori universitari di I fascia, bandito con decreto ministeriale 4 agosto 1988, modificato con decreti ministeriali 6 e 28 ottobre 1988;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

il sorteggio è generale nel senso che vengono estratti 18 numeri, uno di seguito all'altro, e immediatamente dopo i numeri sono abbinati ai nominativi dei professori eletti in precedenza, sicché a ciascun numero corrisponde un nominativo;

alla fine del sorteggio generale, svoltosi in data 9 giugno 1989, venne affisso un decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, a mezzo del quale si disponeva la sospensione del sorteggio esclusivamente per il gruppo N0300 (Diritto del lavoro e discipline affini);

la sospensione suddetta pare sia stata disposta sulla base di una segnalazione verbale, anticipatrice dell'esposto - firmato dal professor Mario Giovanni Garofalo dell'Università di Bari - che sarebbe giunto al Ministero il giorno 9 giugno 1989, mentre il decreto di sospensione del Ministro sopra citato reca la data dell'8 giugno 1989;

il 14 giugno 1989 - a distanza quindi di cinque giorni dal sorteggio - il Ministro emetteva un altro decreto fissando un nuovo sorteggio *ad hoc* per il gruppo N0300; sorteggio poi effettuato il 17 giugno 1989, nonostante una diffida al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nonché al presidente del CUN - Comitato Universitario Nazionale e al dottor Domenico Fazio, quale direttore generale della istruzione universitaria; diffida notificata il 14 giugno 1989;

il nuovo sorteggio effettuato esclusivamente per il diritto del lavoro, portava alla composizione di una commissione parzialmente diversa rispetto alla precedente;

i provvedimenti sopra indicati sono stati impugnati da tre professori interessati (su cinque) avanti al TAR del Lazio ove pende tuttora il giudizio di merito -:

per quali motivi da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si sia posto in essere

un comportamento così anomalo, abnorme e palesemente illegittimo;

se non ritenga che tale comportamento ingeneri sospetti su tutta l'operazione, atteso il brevissimo lasso di tempo intercorso tra la sospensione del sorteggio (non si sa se attuata il giorno 8 o 9 giugno 1989) e la decisione ufficiale di effettuarne un altro (14 giugno) e considerata la palese infondatezza dell'esposto, che ha provocato la sospensione del sorteggio esclusivamente per il gruppo diritto del lavoro, e per verificare la quale sono stati sufficienti due o tre giorni (il giorno 9 giugno 1989 è caduto di venerdì e il successivo decreto del Ministro reca la data del mercoledì successivo 14 giugno);

per quali motivi, nonostante l'infondatezza dell'esposto palesemente pretestuoso, oltre che infondato, si sia voluto illegittimamente procedere ad un nuovo sorteggio, allorché erano già noti i nominativi dei commissari estratti a seguito del sorteggio generale;

se risponda a verità che la conoscenza dei nomi estratti con il sorteggio generale abbia avuto ruolo determinante sulla decisione di rinnovare il sorteggio, il cui esito si confidava sarebbe stato - come è stato - tale da mutare sostanzialmente la commissione di concorso;

quali siano le reali motivazioni dei descritti comportamenti e se il Ministro sia a conoscenza del fatto che i medesimi hanno destato vasta eco nell'ambiente accademico, nel quale apertamente si parla di « manovre » volte ad eliminare una commissione concorsuale, legittimamente estratta, composta, nella maggioranza, da membri non graditi all'attuale gruppo di potere dominante nella materia (diritto del lavoro). (4-20519)

VAZZOLER, STRUMENDO e ROCELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la CEI elettromeccanica (Spa con sede legale in Milano) stabilimento di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

Malcontenta Mira (VE), così come gli altri stabilimenti del gruppo, vedi CEI elettromeccanica di Milano e di Marcenise (CE) ha chiesto ed ottenuto il riconoscimento di crisi aziendale con i conseguenti benefici di cassa integrazione straordinaria e prepensionamento;

i dipendenti all'inizio della crisi erano n. 73, ed al termine dell'attività aziendale (aprile 1985) n. 36;

le maestranze licenziate hanno goduto dell'indennità di disoccupazione speciale fino al 4 novembre 1985;

con l'istanza c/o l'ufficio regionale del lavoro in data 7 novembre 1986 (dopo oltre un anno) la F.L.M. di Venezia presenta per n. 25 lavoratori istanza di proroga dell'indennità di disoccupazione speciale per il periodo 4 novembre 1985-3 maggio 1986;

l'ufficio competente trasmette la pratica al Ministero con parere negativo;

la F.L.M. prima e la camera del lavoro poi rinnovano le istanze per proroga della disoccupazione speciale, una prima volta in data 19 giugno 1987 e successivamente in data 20 gennaio 1988;

l'ufficio trasmette tali istanze al Ministero del lavoro e della previdenza sociale senza modificare il parere espresso in occasione della prima richiesta, anche se fa presente che ogni potere decisorio spetta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

riscontrato che tale proroga è stata concessa agli stabilimenti del gruppo, in particolare, quello di Milano che ha problemi occupazionali simili a Venezia, fino a maggio 1989 e sono in corso richieste di ulteriori proroghe -:

se il Ministro competente non ritenga doveroso, nell'ambito delle proprie competenze, intervenire ai seguenti fini:

rimuovere gli ostacoli che, di fatto, hanno portato i lavoratori dello stabilimento di Malcontenta ad essere discriminati nei confronti degli altri lavoratori

del gruppo e che quindi il trattamento speciale ottenuto dai lavoratori della CEI elettromeccanica venga esteso anche ai lavoratori della CEI di Malcontenta.

(4-20520)

PALMIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere la giusta richiesta avanzata dal presidente del consiglio dell'istituto tecnico femminile statale « S. B. Boscardin » di Vicenza relativa al depennamento dell'aggettivo « femminile » dalla denominazione ufficiale di detto istituto in quanto, oltre che essere anacronistico, è frequentato da studenti maschi e femmine.

(4-20521)

PALMIERI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei primi cinque mesi e mezzo di questo anno, i lavoratori morti per infortuni nelle aziende della provincia di Vicenza sono stati venticinque ed i feriti 9623; e cioè 21 morti nel settore industriale e 4 in agricoltura;

se si tiene conto che nel corso dell'intero anno 1989 i morti per infortunio in provincia sono stati trenta, non si può non essere allarmati e preoccupati per l'aumento registrato in questi primi mesi dell'anno: un prezzo intollerabile di vite umane che viene pagato alla mancanza di tutela dei diritti dei lavoratori in moltissime aziende della provincia di Vicenza, alla carenza di controlli da parte delle istituzioni preposte, alla indifferenza delle amministrazioni comunali e della regione -:

se i Ministri intendano intervenire per contribuire ad invertire un processo grave ed intollerabile. (4-20522)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'indu-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

stria, commercio e artigianato. — Per sapere se sia noto al Governo che:

l'assessore Alfredo Stocchi del comune di Parma, destinatario di comunicazione di « garanzia » da parte del procuratore Tarquini, con accertamenti in atto che finalmente potranno individuare (oltre che confermare rapporti diretti con esponenti della locale Unione industriali dallo stesso Stocchi in più sedi vantati o millantati) le alte fonti di reddito che consentono a tale esponente politico una vita privata « a cinque stelle »;

per la delicata situazione maturatasi in tanti anni di gestione del piano regolatore del comune di Parma, la candidatura di Stocchi sembra preclusa e dagli accordi in corso o per riportare il PCI alla guida del comune o per la riedizione del pentapartito sia pure ridotto;

se risponda a verità che quale alternativa alla mancata riconferma ad assessore lo Stocchi venga proposto alla presidenza dell'Autocamionale della Cisa o, a sua scelta, di un importante istituto finanziario pubblico alla Regione, anziché apertamente denunciato sulla base di prove che tutti i tecnici della città hanno raccolto per personale esperienza;

se la Guardia di finanza ha avviato iniziative per conoscere le alte fonti di reddito di cui lo Stocchi dispone ed in ogni caso superiori al miliardo annuo. Se siano in atto, in merito, inchieste amministrative anche d'ordine regionale, indagini di polizia giudiziaria o finanziaria, istruttorie o procedimenti penali e se detti fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili. (4-20523)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Parma di estrazione pentapartitica sta per essere sostituita da una giunta di si-

nistra, la quale non mancherà di denunciare la incapacità dei precedenti assessori di gestire anche la politica della viabilità cittadina le cui soluzioni sono state individuate non sulla base delle reali necessità dei cittadini ma su discutibili accordi raggiunti da alcuni assessori;

la procedura seguita ha disatteso i pareri dei consiglieri di circoscrizione, creando illegittimità ora sottoposte al giudizio del TAR, ma non ancora pienamente evidenziate per alcuni aspetti collaterali che *Il Resto del Carlino*, nei servizi riservati alla città di Parma, ha fra le righe avanzato, con l'ipotesi di un profondo sonno da parte delle autorità inquirenti —:

se la magistratura ha seguito l'evolversi della trattativa GESPAR che vede assegnati a tale società lavori per decine di miliardi a trattativa rigorosamente privata;

se la locale polizia tributaria può confermare le legittimità delle operazioni compiute;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche di competenza regionale, se in proposito siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura Generale presso la Corte dei conti per le responsabilità penali. (4-20524)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in ordine alle ripetute richieste di accertamento sulle attività del signor Pietro Bearzi —:

se sia vero quanto risulta all'interrogante e cioè che per tacitare il generale Farah Aidid ed il dottor Asci Dorre, della camera di commercio della Somalia, il Bearzi abbia loro versato in data 19 febbraio 1987 un milione e centomila franchi svizzeri;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

che nel dicembre dell'86 abbia versato agli stessi assegni per 300 milioni e che successivamente abbia loro versato due milioni e mezzo di dollari;

quale sia la capacità finanziaria predisposta all'estero del Bearzi;

se all'epoca tale capacità era tollerata;

su quali banche straniere siano stati tratti i cospicui pagamenti;

quali provvedimenti abbiano assunto le autorità interessate per recuperare l'ingente patrimonio illegittimamente accumulato;

se in proposito siano in atto inchieste amministrative anche di competenza regionale, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili. (4-20525)

LEONI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Milano ha chiesto in data 5 marzo 1990 (Prot. F 270945 1 P FL) ai direttori degli uffici di tutta la provincia, di procedere ad una indagine conoscitiva mediante questionario, per elaborare un programma di costruzioni di alloggi da concedere al personale delle poste proveniente dal meridione, per « analogo incarico compartimentale », da parte del prefetto di Milano;

il questionario intende acquisire i dati relativi al numero di dipendenti disposti ad avere un alloggio in locazione con riscatto o ad acquisto a mutuo agevolato, o disponibili a costruire o ad accedere a cooperative;

ciò appare in evidente contrasto con la normativa di cui alla legge 2 maggio 1969, n. 279, la quale all'articolo 1, quarto comma, esclude la cessione in pro-

prietà di alloggi da destinare al suddetto personale —:

in forza di quali disposizioni del Ministero dell'interno e di quali competenze d'ufficio il prefetto di Milano intenda elaborare tale programma di costruzione alloggi per assegnazione ai dipendenti pubblici;

come intenda il prefetto di Milano utilizzare al lato pratico i risultati dell'indagine stessa e se è stata attivata a livello periferico o centrale una commissione apposita;

se il predetto programma sia da ritenersi compatibile con le preannunciate linee di intervento volte a limitare la mobilità di personale statale dalle regioni meridionali a quelle settentrionali, nei settori della pubblica amministrazione.

(4-20526)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, all'articolo 7, punto 1), secondo capoverso, recita: « per eventuali nuove costruzioni ammesse, la densità fondiaria non deve superare il 50 per cento della densità media della zona e, in caso i 5 metri cubi/metri quadrati »;

la quasi totalità dei comuni adotta nelle stesure dei piani di recupero una densità fondiaria pari a 4 metri cubi/metri quadrati anche quando la densità fondiaria media non raggiunge gli 8 metri cubi/metri quadrati o addirittura ne è inferiore —:

se è corretto nell'estendere il piano regolatore per quanto concerne le nuove costruzioni ammesse adottare d'ufficio la cubatura di 4 metri cubi/metri quadrati oppure deve essere rispettato quanto dettato dall'articolo 7 del succitato decreto, punto 1), secondo capoverso. (4-20527)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 41-bis della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata ed integrata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

dalle leggi 6 agosto 1967, n. 765, 19 novembre 1968, n. 187, 1° giugno 1971, n. 891, 22 ottobre 1971, n. 865, recita:

« Art. 41-bis. — I professionisti incaricati della redazione di un piano regolatore generale o di un programma di fabbricazione possono, fino all'approvazione del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione, assumere nell'ambito del territorio del Comune interessato soltanto incarichi di progettazione di opere ed impianti pubblici.

Ogni violazione viene segnalata al rispettivo Consiglio dell'ordine per i provvedimenti amministrativi del caso »;

molti professionisti incaricati di redigere varianti a piani regolatori generali già approvati ed adottati, nel momento in cui dette varianti sono in corso di approvazione accettano incarichi da privati per la redazione di progetti nell'ambito del comune dal quale sono stati incaricati di cui sopra —:

se quanto detto dall'articolo 41-bis deve intendersi applicabile anche quando il professionista sia stato incaricato di redigere varianti ad un piano regolatore generale, oppure si riferisce solo al momento in cui il professionista è incaricato di redigere la stesura di un piano regolatore generale. (4-20528)

LEONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi della provincia di Cremona ha disposto che si possa accedere agli uffici del provveditorato di Cremona dalle ore dodici alle ore quattordici;

detta disposizione riguarda il personale docente, non docente e tutti coloro che devono per qualsiasi motivo consultare gli uffici sopraccitati;

i sopraccitati orari di accesso agli uffici riguardano i residenti in Cremona e nell'intero territorio provinciale e non;

è materialmente impossibile per i non residenti nella città di Cremona accedere agli uffici del provveditorato negli orari sopraccitati, in quanto non coincidenti con quelli dei pubblici mezzi di trasporto;

il provveditorato agli studi di Cremona svolge un pubblico servizio e i suoi uffici devono essere a disposizione dei cittadini;

lo stesso provveditore agli studi deve assolvere i bisogni dei cittadini, avendo cura di rispettare le difficoltà che questi hanno per spostarsi sul territorio, delle quali dovrebbe avere ampia conoscenza —:

se non sia possibile modificare gli orari di accesso agli uffici del provveditorato agli studi di Cremona;

se non sia possibile segnalare al provveditore di Cremona quali sono le difficoltà di spostamento dei residenti sul territorio provinciale di Cremona;

se non sia possibile anticipare l'apertura degli uffici al pubblico almeno alle ore dieci del mattino. (4-20529)

CASTAGNOLA, CORDATI ROSAIA, CHELLA e FORLEO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

si riunisce in questi giorni il « gruppo di lavoro » di cui all'accordo del 24 giugno 1989, riguardante i pareri tecnici circa i progetti per le centrali di Vado Ligure e La Spezia;

le amministrazioni locali hanno respinto il progetto dell'Enel, così come un giudizio non positivo è stato espresso dal presidente della giunta regionale ligure nella lettera del 18 giugno 1990, al Ministro dell'ambiente;

è indispensabile corrispondere al pronunciamento referendario (3 maggio 1990) di La Spezia circa il depotenzia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

mento della centrale e la necessità di un maggior uso di metano —:

se non ritengano di dover concordare con gli enti locali ed i parlamentari liguri l'incontro più volte richiesto, da ultimo con lettera del 15 giugno 1990, dall'amministrazione comunale di La Spezia, per una valutazione globale, ai massimi livelli, delle problematiche connesse alle centrali, nonché per la ripresa di un tavolo di trattativa tra gli enti locali e l'Enel anche con la mediazione ministeriale. (4-20530)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano state avviate le indagini (e, affermativamente, a qual punto siano) volte all'identificazione di quei delinquenti che, chissà prezzolati da chi, hanno diffuso la notizia — scientificamente smentita! — secondo cui un gruppo di scienziati avrebbe segnalato la presenza del vibrione colerico nelle acque del lago Fusaro. Tale notizia, sfruttata dai soliti estimatori di Napoli, ha avuto, evidentemente, lo scopo di tenere a distanza da Napoli comitive di sportivi italiani e stranieri: scopo che, cifre alla mano, è risultato pienamente raggiunto. Napoli e il suo contorno non sono mai stati evitati dai flussi turistici come in questo periodo: Italia '90, nonostante gli sprechi — e i terremotati di Campania e Basilicata '80 non hanno ancora la sospirata casa! — è stata un fallimento completo. E certamente lo è stato anche per questo colera inventato di sana pianta. Gli interroganti riferiscono, nella speranza di poter giovare alle indagini, di avere raccolto, specie in ambienti puteolani, insinuazioni gravissime: ad inventarsi il colera nel lago Fusaro sarebbero stati « quelli della lega lombarda ». Il fatto è, però, che la notizia del colera nel Fusaro è stata ripresa, pubblicata e montata — con la solita professionalità e il solito amore patrio — da giornalisti napoletani. (4-20531)

MANNA e PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non rappresenti il compimento di un passo decisivo verso la privatizzazione del patrimonio demaniale e la concretizzazione di un progressistico sfregio nei confronti di un bene monumentale restaurato a colpi di miliardi di lire aver concesso in pro di una associazione Napoli 2000 (un carrozzone dc creato per la felicità di dame non certo di carità...), il palazzotto aragonese di due piani che sorse nel Quattrocento nella piazza San Domenico del napoletano Castel dell'Ovo, e se risponda al vero che in cambio della concessa libertà di sfregio l'erario sta introitando la sbalorditiva somma di mezzo milione al mese. (4-20532)

MANNA e PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 21 maggio 1990, rispondendo ad una interrogazione a risposta scritta dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse sulla nota vicenda delle presunte intercettazioni di telefax il Ministro interrogato ha dato per veritiero il contenuto di una nota informativa trasmessagli dal sostituto procuratore dottor Giorgio Santacroce, secondo cui « le indagini riguardanti l'agenzia Teknica e Axel di cui è responsabile uno degli indagati » fossero ormai avviate alla conclusione;

risulta tutt'affatto vero, invece, che le due citate agenzie fanno capo, giuridicamente e di fatto, a soggetti e responsabili che non hanno niente a che vedere fra loro se non che la agenzia di stampa Axel è affittuaria della agenzia Teknica;

l'inchiesta su dette presunte intercettazioni di telefax venne affidata in un primo momento al sostituto procuratore dottor Martellino e fu poi smistata presso il dottor Santacroce, che è soggetto notoriamente legato da vincoli di amicizia all'avvocato Lucio Ghia, come dire al denunciante delle presunte intercettazioni in oggetto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

la denuncia per calunnia presentata dall'inquisito e indagato responsabile dell'agenzia Axel nei confronti del denunciante avvocato Lucio Ghia è anch'essa finita sul tavolo del sostituto procuratore Santacroce, il quale l'ha premurosamente archiviata facendo a meno di compiere i dovuti accertamenti;

l'inquisito e indagato direttore responsabile dell'agenzia Axel non si è affatto rassegnato al peggio, ma ha denunciato per falso, interesse privato, calunnia e diffamazione il sostituto procuratore dottor Santacroce, il vicequestore dottor Gianni Carnevale e il denunciante avvocato Ghia, sostenendo, fra l'altro, che il magistrato in questione ha chiesto il suo rinvio a giudizio senza altra prova possedendo se non la parola dell'amico avvocato Ghia -:

se non ritenga - anche e soprattutto in considerazione delle delicatissime indagini che al sostituto procuratore dottor Santacroce sono state assegnate e del poco lodevole impegno con il quale costui mostra di saperle esperire (un'indagine per tutte: quella relativa alla tragedia di Ustica...) - di dover fare, competently, piena luce sul comportamento del soprannominato magistrato, sui motivi per i quali l'inchiesta sulle presunte intercettazioni di telefax, assegnata al sostituto procuratore dottor Martellino, venisse deviata, poi, verso di lui, e sui motivi per i quali, essendo notoriamente amico del denunciante avvocato Lucio Ghia, il dottor Santacroce non ravvisasse l'opportunità di rinunciare al suo esperimento. (4-20533)

PIRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il signor Renzo Neri, agente mandatario della SIAE presso Cavalese (Tn), ha regolarmente versato i contributi previdenziali ai fini pensionistici all'ENASARCO (Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio);

lo stesso ente si rifiuta di corrispondere la relativa pensione, sostenendo non sussistere gli estremi del rapporto di agente previsti dagli articoli 1792 e seguenti del codice civile;

l'iscrizione all'ENASARCO degli agenti mandatarî della SIAE avvenne a seguito di accordi intercorsi con tale società nell'anno 1966 e quindi anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 12 del 1973 che ha esattamente delineato il campo di applicazione ENASARCO, limitato alle sole attività di agenzia svolte ai sensi dei predetti articoli del codice civile;

il rifiuto a corrispondere la pensione non riguarda solo il signor Renzo Neri ma anche altri 150 agenti mandatarî della SIAE che hanno versato i loro contributi pensionistici all'ENASARCO -:

se il Ministro intenda intervenire per sanare tale incresciosa situazione e fare in modo che venga garantita la pensione a quei lavoratori che, come il signor Renzo Neri, hanno puntualmente versato, e per parecchi anni, i loro contributi previdenziali. (4-20534)

PETROCELLI, CEDERNA, NICOLINI e ZEVI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il soprintendente del Molise, dottoressa Gabriella d'Henry, anche se con ritardo, ha inviato al quotidiano *La Repubblica* del 16 giugno 1990, la seguente lettera, al fine di coinvolgere l'opinione pubblica nazionale su un problema di interesse storico-culturale che non trova adeguata tutela da parte proprio degli organismi ministeriali tenuti a farlo per fini istituzionali:

« Campobasso possiede un dignitoso nucleo urbano risalente al primo Ottocento. In questo contesto, un palazzo costruito alla fine degli anni '30, il palazzo della GIL, è perfettamente inserito; lungo una direttiva che fa vedere un momento della nostra recente storia in cui ancora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

si costruivano le città a poco a poco, razionalmente e a misura d'uomo.

Ma questo palazzo non è piaciuto alle forze politiche locali. E si è lasciato che degradasse; lentamente, senza prendere nessuna iniziativa al suo recupero; infine, si decide di abatterlo per costruire al suo posto, una grossa struttura più una serie di palazzine, il tutto per installarvi il Consiglio regionale.

Gran parte della popolazione è contraria; la Soprintendenza ai Beni Culturali vincola l'edificio. Ma si va al ministero per i Beni Culturali e si riesce a far disporre la modifica del vincolo imposto direttamente dalla Soprintendenza limitandola alla sola facciata: e si che l'architettura del ventesimo secolo non prevede il concetto di facciata.

Pochi giorni dopo, arriva alla Regione Molise al ministero, e per conoscenza alla Soprintendenza, un progetto, in parte rivisto, di cui si dice: "concordato con tecnici dell'Ufficio Centrale di codesto Ministero". Progetto di cui la Soprintendenza non aveva neppure il sentore.

Ma la cosa più grave è che tale progetto prevede la totale distruzione del monumento.

La Soprintendenza invia il parere negativo al ministero, chiedendo, come ultima istanza, che l'intera faccenda venga esaminata dal Comitato di settore architettonico. Ma il ministero, senza tenere conto del parere della Soprintendenza, dà definitivamente il consenso alla distruzione »;

la rivista internazionale di architettura e urbanistica *PARAMETRO* n. 172 del 1989, ha pubblicato le opere più significative dell'ONB e della GIL e tra queste la *casa del Balilla* a Campobasso di Domenico Filippone, segnalando la estrema razionalità della distribuzione degli spazi planimetrici;

i sindacati, le associazioni culturali, gli intellettuali e l'opinione pubblica locale si sono dichiarati contrari alla distruzione di tale edificio —:

se non ritenga prioritario difendere l'operato dei tecnici della soprintendenza

invece degli interessi di altri enti e di operatori privati;

se non reputi urgente sospendere ogni determinazione, visto il consenso ampio e qualificato che si manifesta a difesa di tale monumento;

se non valuti giusto ed opportuno convocare le parti in causa per verificare l'esistenza o meno di una compatibilità tra il progetto della regione e l'insieme delle strutture e dei materiali da conservare, secondo le indicazioni della Soprintendenza. (4-20535)

GALANTE, MASINI, LUCENTI e CANNELLONGA. — Al Ministro della pubblica amministrazione. — Per sapere — premesso che

1 i trasferimenti del personale direttivo di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno 1990-1991 sono stati disciplinati con ordinanza ministeriale n. 372 del 30 ottobre 1989;

successivamente il ministro in indirizzo ha modificato con ordinanza n. 134 del 16 maggio 1990 l'ordinanza ministeriale sopra richiamata, introducendo all'articolo 13 il punto 7-bis riguardante il trasferimento a domanda in altro comune di direttori o presidi perdenti posto in conseguenza del piano di razionalizzazione della rete scolastica previsto dalla legge n. 426 del 1988;

con tale inserimento si consente a tale personale di precedere nell'assegnazione altro personale direttivo di ruolo con più punteggio e più titoli, modificando in tal modo un orientamento da tempo acquisito per i perdenti posto, ai quali precedentemente la priorità per i trasferimenti veniva data unicamente nell'ambito della provincia di servizio e non invece per tutto il territorio nazionale, così come viene ora previsto;

gli scavalcamenti che si stanno verificando determinano proteste tra il personale direttivo più anziano che si sente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

penalizzato nei propri diritti nonché tra la stessa associazione dei presidi —:

se non ritiene di ripristinare una giusta graduatoria dei diritti e delle esigenze, eliminando così i motivi di protesta. (4-20536)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

è clamorosamente esploso lo scandalo dei concorsi per le cattedre universitarie dove sui meriti scientifici prevalgono gli abusi del potere accademico legato a filo doppio al potere politico;

questa volta la denuncia non viene dalle vittime della lottizzazione baronale, ma da docenti ordinari, membri autorevoli delle commissioni d'esame, i quali hanno sentito il bisogno di ribellarsi contro un malcostume — spesso ben remunerato — che impedisce agli autentici valori la carriera accademica stroncando anni ed anni di sacrifici, di ricerca feconda, di acquisizioni scientifiche, per offrirla a meno titolati e addirittura a non titolati che però si dimostrano insuperabili nel losco giro clientelare;

precise denunce del genere sono state più volte sollevate dalla stampa nazionale e l'attenzione del Governo sugli scandali delle cattedre è stata richiamata da formali strumenti parlamentari mai neppure degnati di considerazione dal Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica che con il suo silenzio finisce per avallare questo nuovo tipo di manifestazione mafiosa;

in particolare nel febbraio e marzo di quest'anno è stato segnalato da interrogazioni parlamentari di due opposti gruppi politici lo scandaloso risultato del concorso a posti di professore universitario di ruolo di 1° fascia (decreto ministeriale 4 agosto 1988 — Supplemento *Gazzetta Ufficiale* 6 settembre 1988) dove una cordata baronale a favoritismo intrecciato ha liquidato il candidato notoriamente e

di gran lunga più titolato di tutti per ricchezza di meriti scientifici ma più debole degli altri in quanto povero, anzi privo, di sostegni politici;

l'attuale clamorosa denuncia del professor Ferrarotti e di numerosi altri cattedratici richiama l'urgenza di restituire ordine ed onestà al vasto mare dei concorsi, per il dovere della giustizia per la dignità della scienza, onde solo la competenza ed il merito abbiano accesso alla cattedra —:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di annullare i concorsi viziati ripristinando la giustizia;

come intenda procedere per il futuro, anche in ordine alla formazione delle commissioni, per garantire l'imparzialità dei risultati;

quali precisi indirizzi intenda dare il Presidente del Consiglio al Ministro competente per una più accorta vigilanza nel delicato settore e per i doverosi, tempestivi interventi di fronte ad ogni segnalazione di favoritismi e di abusi. (4-20537)

GROSSO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

durante lo svolgimento del Palio di Siena il 2 luglio 1990 si sono verificati gravissimi episodi di violenza, ampiamente riportati dalla stampa;

la competizione è stata particolarmente cruenta per gli animali, e si è conclusa con la morte di due cavalli: uno, Gaucho, della contrada del Nicchio, è morto durante il palio per le ferite provocate da un urto violentissimo avvenuto alla curva di San Martino, mentre l'altro, Vienna Girl, azzoppatosi durante « la tratta » del giorno precedente il Palio, è stato abbattuto subito dopo —:

quali misure intendano adottare i ministri interrogati nelle loro diverse competenze, per evitare il ripetersi di analoghi episodi di violenza sia sugli uomini che sui cavalli;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

in relazione alle sofferenze di questi ultimi e nell'attesa di una severa legislazione che ne tuteli i diritti, se i ministri non ritengano opportuno adottare nell'immediato futuro almeno i seguenti provvedimenti:

1) accurata verifica delle condizioni fisiche dei cavalli per evitare che siano sottoposti allo *stress* e alla fatica della corsa animali vecchi o malati come già ripetutamente avvenuto;

2) severi e ripetuti controlli anti-doping;

3) divieto di competizione per i purosangue, che per l'estrema fragilità degli arti mal si adattano alle condizioni del circuito di Piazza del Campo, poiché a causa della velocità — possono girare anche a 48 km/h — devono sopportare una tremenda pressione su un unico anteriore, con il rischio di rottura del nodello; ciò è tanto più vero in quanto i cavalli che arrivano al Palio sono in genere quelli scartati dagli ippodromi proprio in quanto tarati e spesso malati;

se, per ciò che riguarda il caso del cavallo abbattuto durante la tratta, non sia possibile, come già era stato chiesto dal dottor Guiducci, veterinario direttore della USL di Siena, provvedere alla costituzione di strutture idonee alla riabilitazione e al mantenimento in vita di quei cavalli che a causa di una perdurante invalidità, contratta durante la preparazione del Palio o durante il Palio stesso, non possono più dare quelle prestazioni agonistiche per le quali erano stati allevati. (4-20538)

SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto « Catullo » di Verona è interdetto ad aeromobili immatricolati nei Paesi dell'est, in forza di un vecchio trattato che impone agli aeroporti sotto il controllo NATO il divieto, appunto, di concedere a tali aeromobili il permesso di atterrare;

la sorpresa è stata riservata ad un gruppo di belgi — 180 giornalisti e 80 dirigenti di azienda — che viaggiavano su due « Tupolev », immatricolati in Bulgaria, e si recavano a Verona per assistere alla partita Belgio-Corea del Sud. I suddetti aerei, a causa del divieto di atterraggio, sono stati dirottati all'aeroporto di Origo sul Serio (Bergamo), con grave disagio per i passeggeri e danno economico per gli operatori del settore che avevano organizzato tutto —:

se non ritenga, il Ministro, possibile derogare, in attesa della modifica al trattato, dall'applicazione della clausola di cui trattasi, in rapporto alle mutate condizioni politico-militari dei Paesi dell'Est, allo « sfaldarsi » del Patto di Varsavia, al progresso della tecnologia, infine, che, con i satelliti spia, ha reso anacronistici e inattuati i trattati passati. (4-20539)

SCHETTINI, TESTA ENRICO, SERAFINI MASSIMO e BRESCIA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 giugno le giunte municipali dei comuni di Maratea e di Trecchina, in provincia di Potenza, hanno approvato, « accertata l'urgenza » e « visti gli atti tecnici », « il piano generale di sviluppo per la valorizzazione turistica dei territori di Trecchina e di Maratea »;

soltanto in data 7 giugno (dello stesso anno) era stato conferito l'incarico per redigere « gli atti tecnici » a un gruppo di progettisti;

il « piano » comprende 9 progetti che sono un consueto elenco di opere pubbliche tra cui filovie, parcheggi e strade in prossimità del mare —:

1) se si ritenga che sia nell'ordine delle cose probabili, legalmente e tecnicamente, il conferire e l'espletare la progettazione di un piano di sviluppo in quattro giorni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

2) se si ritenga e quanto attendibile il carattere di urgenza riferito alla redazione di un « piano di sviluppo », tranne che l'urgenza non si voglia dedurre dalla circostanza che il 13 giugno (cioè, il giorno dopo l'approvazione della delibera) sarebbe entrata in vigore la nuova legge sulle autonomie che avrebbe precluso alla giunta di assumere deliberazioni con i poteri del consiglio in materia, come quello dello sviluppo appunto, di specifica pertinenza di quest'ultimo;

3) quali ripercussioni di impatto ambientale produrrebbero parcheggi, strade, filovie, ecc.;

infine, se non sia giunto il tempo di controllare preventivamente e successivamente forma, contenuti e risultati dei progetti finanziati con le risorse della legge n. 64 del 1986, e se non sia più rinviabile una normativa stringente in ordine ai conferimenti degli incarichi di progettazioni e degli appalti. (4-20540)

PIRO. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'ottobre del 1986 ai vigili sanitari della provincia di Bologna fu, dall'ufficio del registro delle successioni e atti giudiziari del Ministero delle finanze di Bologna, imposto il recupero di somme versate ai predetti vigili nel 1983 e 1984 quali proventi su contravvenzioni per hé, a loro parere, corrisposti indebitamente in base alla norma del secondo comma dell'articolo 3 della legge 26 gennaio 1865, n. 2134;

devolvere i proventi contravvenzionali trova la sua normativa nel cosiddetto « premio di diligenza », istituito fin dal 26 gennaio 1865 con legge n. 2134 e sono sempre stati corrisposti e confermati da leggi successive fra cui il regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, il regio decreto-legge n. 7 luglio 1927, n. 1548, il regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1929, la legge 5 aprile 1961, n. 322 (riconosciuta legittima dalla Corte costitu-

zionale con sentenza n. 166 del 28 maggio 1974), la legge del 4 luglio 1967, n. 580, e la legge del 24 novembre 1981, n. 689, relativa alla modifica del sistema penale, nella quale si evince, all'articolo 29, che « continuano ad applicarsi, se previsti, i criteri di ripartizione attualmente vigenti »;

sono state sollevate istanze di chiarimento presso il Ministero delle finanze circa l'erogazione dei proventi contravvenzionali in relazione alla vetustà legislativa. Detti chiarimenti sono stati dati dal Ministero con circolare n. 77 del 30 novembre 1963 (doc. 4), ribadendo la legittimità delle quote spettanti agli agenti accertatori degli specifici reati;

ulteriore e analoga risposta la si evince dal Ministero della sanità con circolare n. 92 del 22 aprile 1968;

di recente detto quesito è stato posto nuovamente al Ministero delle finanze da più organismi istituzionalmente interessati e in attesa di risposta l'unico provvedimento adottato è stato il congelamento nelle casse dell'erario di tali proventi e, in nessun caso, è stata chiesta la restituzione;

il Consiglio di Stato, con decisione n. 744 del 31 dicembre 1984 (Foro italiano 1985, doc. 5) ha ritenuto illegittima la deliberazione con la quale l'ente pubblico stabilisce la ripescione del denaro percepito in buona fede —

come intendano intervenire i ministri interrogati e quali iniziative intendano prendere al fine di risolvere una situazione che oggi preoccupa decine di vigili sanitari di Bologna e provincia. (4-20541)

NAPPI, FERRARA, BELLOCCHIO, BEVILACQUA, ORLANDI e BENEVELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio di Castelvoturno (CE) e con riferimento alla USL 14, agisce il centro di riabilitazione « Bianchi » per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

portatori di *handicap* sorto dalla iniziativa della omonima Fondazione;

l'Ente morale senza scopo di lucro è sorto per l'iniziativa diretta di un gruppo di genitori di giovani portatori di *handicap*;

nel vuoto di iniziative pubbliche che contraddistingue, con un triste primato, la regione Campania tale fondazione e tale centro di assistenza e di riabilitazione rappresentano l'unico punto di riferimento per tantissime famiglie della regione;

dal 7 giugno l'attività assistenziale del centro è sospesa per una protesta del personale medico;

emergono gravi ritardi da parte dell'USL 14 per la corresponsione di contributi economici per l'attività del centro;

dalla stampa emerge che tra i tanti problemi che il centro si trova ad affrontare non sono esclusi quelli riferiti alla azione condizionante dei poteri criminali —:

se siano a conoscenza della situazione;

se e quali iniziative urgenti intendano assumere per consentire la ripresa di attività del centro e il ristabilimento di tutte le condizioni per una durevole e qualitativamente adeguata vita della struttura;

se corrispondano a verità le notizie circa una qualche azione condizionante dei poteri criminali e quali iniziative sono state assunte e si intendono assumere. (4-20542)

MAZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legislazione in essere sulla scuola secondaria superiore non contempla vincoli normativi circa la scelta delle lingue straniere;

la scuola superiore di qualsivoglia indirizzo propone l'apprendimento di lin-

gue straniere in rapporto alla peculiarità dei corsi di studio, all'area specifica degli interessi culturali da potenziare, alle possibilità di sviluppo professionale;

l'istituto tecnico industriale di Sondrio, con le specializzazioni di informatica, meccanica ed elettrotecnica, predispone a sbocchi occupazionali che rendono indispensabile la conoscenza della lingua inglese;

precedentemente lo stesso Itis di Sondrio, così come altri istituti superiori della provincia, ha lasciato agli alunni la facoltà di scegliere la lingua straniera indipendentemente dalla lingua straniera appresa nelle scuole medie;

per l'anno scolastico 1990-1991 il preside dell'Itis di Sondrio, con nota n. 2187 del 12 maggio 1990 per disposizione del provveditorato agli studi, nega la facoltà di scelta della lingua inglese ad alunni del 1° anno che non abbiano precedentemente studiato tale lingua;

i genitori degli alunni hanno presentato il 4 giugno 1990 ricorso al provveditore contro la decisione adottata;

il provveditore agli studi di Sondrio, con nota 11619 del 15 giugno 1990 ribadisce il diniego alla richiesta dello studio della lingua inglese da parte degli alunni dell'Itis di Sondrio per « disposizioni ministeriali che sono vincolanti per il preside in sede di proposta di determinazione degli organici e per il provveditore negli adempimenti successi »;

la decisione di cui sopra non lascia agli studenti dell'Itis di Sondrio altra possibilità che quella di cercare soluzioni di apprendimento in forme private ed onerose della lingua inglese, indispensabile al loro corso di studio e ai conseguenti sbocchi occupazionali —:

a) quali disposizioni il Ministero della pubblica istruzione abbia impartito ai suoi uffici provinciali circa la scelta della lingua straniera negli istituti secondari superiori e se tali disposizioni contengano misure coercitive o specifici vin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

coli quanto alla prosecuzione della lingua straniera già studiata nella scuola media;

b) se la decisione assunta dal provveditore agli studi di Sondrio circa la non facoltà di scelta della lingua inglese da parte degli alunni iscritti al primo anno dell'Itis di Sondrio non esprima una interpretazione discrezionale ed autoritaria delle normative in essere e delle disposizioni ministeriali;

c) se tale decisione sia omogenea rispetto agli orientamenti seguiti in altre province d'Italia dagli istituti tecnici industriali e dai rispettivi provveditorati agli studi;

d) se in merito allo studio delle lingue straniere nelle scuole superiori il Ministero della pubblica istruzione non intenda impartire misure che tutelino più chiaramente gli interessi e le necessità degli alunni, anche in considerazione delle difficoltà occupazionali che incontrano i nostri diplomati, spesso per una conoscenza delle lingue straniere non adeguata alle richieste del mercato del lavoro, difficoltà che andranno ad aumentare nel contesto di un mercato unico europeo dell'occupazione. (4-20543)

LODIGIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Casiraghi, nato a Cavenago d'Adda il 23 gennaio 1920, ivi residente in frazione Caviaga, da quasi cinquant'anni sta girando gli ospedali della penisola per venire a capo di una pensione di invalidità per cause militari, dovute al fatto che nel 1942 in Africa una bomba è esplosa causandogli un trauma cranico nella regione frontale;

fin dal 1954 è cominciata questa odissea nella quale il signor Casiraghi ha prodotto testimonianze giurate e documentazioni mediche —:

se non ritenga di verificare se in questo caso il peso della burocrazia non abbia veramente superato ogni limite consentito. (4-20544)

LODIGIANI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in località Gerenzano l'azienda municipale dei servizi ambientali di Milano ha completato il riempimento di una discarica di oltre trenta ettari, con il collocamento di circa 12 milioni di tonnellate di rifiuti e che una seconda discarica di oltre 5 ettari contiene rifiuti per oltre 600 mila tonnellate;

tali impianti sono già dotati di circa 80 pozzi per la captazione del biogas prodotto dai rifiuti, ma tale fonte di energia è oggi completamente dispersa nell'ambiente;

inoltre, da studi della stessa AMSA la potenzialità massima prevista è di ben 4.600 Nmc/h per i due impianti (per dare una dimensione approssimativa della potenzialità dell'impianto basta osservare che tale risorsa energetica potrebbe consentire il riscaldamento di una comunità di 40.000 abitanti);

tale spreco è, oltre che antieconomico, del tutto contrario alle dichiarazioni più volte sottoscritte anche in sede internazionale dal nostro Governo, e tra le altre alla più recente conclusione della Conferenza mondiale organizzata a Washington dalla Casa Bianca sui possibili effetti del cambiamento globale del clima nel pianeta —:

quali iniziative concrete intendano favorire per consentire all'AMSA di Milano di realizzare al più presto un impianto di cogenerazione mediante l'utilizzazione del biogas oggi disperso nell'ambiente. (4-20545)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali ritardi non rendono espletabile il concorso magistrale bandito con ordinanza ministeriale n. 218 del 30 luglio 1986:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

quali motivazioni giustificano le differenti scadenze di chiusura anno scolastico fra la scuola materna e quella elementare, pur restando le stesse equiparate. (4-20546)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

recentemente è stato posto in stato di quiescenza per raggiunti limiti di età (anni 65) il signor Leonardo Miceli nato il 14 febbraio 1925 a S. Ninfa, senza che l'interessato abbia raggiunto il minimo di servizio che gli avrebbe consentito il trattamento pensionistico minimo;

in altri rami dell'Amministrazione ed in particolare nella Pubblica Amministrazione si consente la prosecuzione del rapporto di lavoro fino al raggiungimento del 70° anno di età e comunque la prosecuzione fino al raggiungimento del minimo pensionabile —:

ritenuto che tutto ciò sia in contrasto con l'articolo 3 della Carta Costituzionale e con la normativa in vigore in diversi rami della Pubblica Amministrazione, quali iniziative siano in corso per estendere al personale civile dipendente degli Istituti di detenzione e pena, per le mansioni che non richiedono particolari requisiti fisici, il riconoscimento del trattamento in servizio fino al raggiungimento del minimo pensionabile. (4-20547)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che recentemente è stata scoperta una nave del VI secolo a.C. giacente su un fondale a 5 metri di profondità nelle acque antistanti il porto industriale di Gela, e che essa potrà essere recuperata al termine di altre tre campagne di scavo;

vista la disponibilità dell'AGIP a fornire mezzi e tecnologia per le operazioni di recupero —:

quali finanziamenti si intendano destinare a tale iniziativa e quali direttive si intendano impartire per seguire le operazioni di rilievo, di recupero e di conservazione della nave ed in quale edificio si intenda riportare la nave per la fruizione. (4-20548)

BARZANTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio circondariale marittimo di Porto S. Stefano ha comunicato al club velico Grosseto in data 15 giugno 1990 che la richiesta di autorizzazione e messa in opera di un corridoio di lancio per piccole unità da diporto, è soggetta al pagamento di un canone pari a lire 12.800.000 in caso di corridoio riservato e di lire 6.400.000 in caso di corridoio destinato a pubblico uso;

il club velico Grosseto, che per statuto non persegue alcun fine di lucro, è titolare di due corridoi di lancio uno a Marina di Grosseto e uno a Principina a mare, che risultano essenziali per immettere in mare le piccole derive a vela e i surf senza pericoli per loro e per i bagnanti;

il club velico ha provveduto a delimitare ogni anno il corridoio confidando che i canoni di concessione demaniale relativi agli arenili e i corridoi di lancio in uso dei circoli velici affiliati che per statuto non perseguono fini di lucro, rientrassero nelle norme vigenti ed in particolare nelle disposizioni dell'articolo 6 del decreto del Ministro della marina mercantile 19 luglio 1989, registrato dalla Corte dei conti il 25 novembre 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 1989, che prevede che il canone deve essere pari a 1/50 e quindi, nel caso specifico, non superiore a lire 128.000;

la nota dell'ufficio circondariale marittimo di Porto S. Stefano, nell'informare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

il circolo velico Grosseto che il canone è elevato a lire 12.800.000, fa riferimento all'ordinanza n. 4 del 1988, emanata in data 30 aprile 1988 dalla capitaneria di porto di Livorno, che risulta essere precedente al già citato decreto del Ministro della marina mercantile;

il club velico Grosseto e tutti gli altri circoli o associazioni nautiche con le medesime caratteristiche non sono assolutamente in grado di pagare un simile importo per la messa in mare dei loro natanti;

in mancanza di una immediata correzione del dispositivo si determinerebbe la fine dell'attività velica sportiva su tutta la costa della Maremma -;

se non ritenga necessario chiarire la evidente contraddizione tra l'ordinanza della capitaneria di porto di Livorno del 30 aprile 1988 e il successivo decreto del Ministro della marina mercantile del 19 luglio 1989, in materia di canoni demaniali;

se ritenga legittima la protesta del club velico Grosseto e non ravvisi la necessità di un intervento che non modifichi l'entità del canone rispetto allo scorso anno;

se intenda tutelare anche con un apposito provvedimento, se ciò dovesse risultare necessario, l'attività dei club e delle associazioni veliche che non perseguono fini di lucro e la cui attività è esclusivamente di natura amatoriale che non hanno necessità di accedere al mare e agli arenili, escludendoli dal pagamento di canoni demaniali assolutamente sproporzionati e assurdi;

se, consapevole che sulla base della ordinanza della capitaneria di porto di Livorno, verrebbe decretata la fine dell'attività velica amatoriale, per la evidente impossibilità di accedere agli arenili e al mare per le migliaia di cittadini che possiedono un piccolo natante da diporto o un semplice surf; intenda intervenire immediatamente assicurando ai club, ai circoli e alle associazioni nautiche la

certezza necessaria per la loro attività a favore degli associati. (4-20549)

NUCCI MAURO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che i lavori sul tratto autostradale Piano Lago-Altilia (CS), stanno durando da tempo immemorabile;

se non sia il caso di sollecitare l'Azienda autostradale a lavorare per più ore o studiare un progetto alternativo, che devii il traffico leggero sulla SS 108, in considerazione del fatto che la corsia unica nel tratto succitato ha già provocato molti incidenti mortali. (4-20550)

MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e dello spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non ritengano di doversi attivare, ciascuno per la propria competenza, al fine di appurare se risponda al vero — così come pare — che il *residence* romano « Cortina d'Ampezzo » di via Cavalese 31 venga gestito in maniera tutt'altro che legittima da parte degli apparenti proprietari: fino al punto che inquilini non morosi rientranti dopo qualche settimana di assenza possono avere la sgradita sorpresa di non potere accedere ai propri appartamenti perché le serrature sono state nel frattempo sostituite, di non trovare più effetti personali, mobili, soprammobili, documenti e quant'altro perché il tutto è stato, sempre nel frattempo, abusivamente asportato, e ammassato in depositi o fatto sparire, e di non poter protestare perché al solo accenno possono venir minacciati di denunce e querele in ordine a comportamenti mai tenuti.

L'interrogante chiede di conoscere i nomi dei titolari del *residence* in questione nonché la loro situazione patrimoniale e l'entità del reddito da loro dichiarato negli ultimi cinque anni. E chiede, infine, di sapere quali effetti giudiziari abbia sortito l'esposto-querela presentato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

alla magistratura romana, verso la metà dello scorso mese di giugno, da una delle vittime della assurda gestione del *residence*: la signora Marta Bifano nata a Napoli il 4 novembre 1959, ed attualmente domiciliata in Roma, in via Bossi n. 13, presso la madre, Ida Di Benedetto. (4-20551)

FIORI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella stagione estiva 1990 si sono già verificate ripetute, numerose interruzioni nell'erogazione dei flussi idrici nella rete servita dal consorzio dei comuni di Anzio e Nettuno denominato Acquedotto di Carano che hanno interessato prevalentemente i centri abitati di Anzio Colonia, Lavinio Scalo e Lido dei Pini;

tali disfunzioni hanno assunto il carattere della « normalità », non limitate cioè alle sole giornate di maggiore presenza turistica;

inoltre, da alcune giorni la situazione ha raggiunto livelli intollerabili per la sospensione totale dei flussi idrici non giustificabile neppure in presenza di un pur comprensibile guasto tecnico;

che l'efficienza dell'Acquedotto del Carano si registra solo nella puntuale richiesta di pagamento delle quietanze annuali a fronte di un servizio che è benevolo definire precario —:

se le disfunzioni sopra lamentate abbiamo origine nei ritardi nella realizzazione dei programmi di sviluppo e poten-

ziamento della rete a fronte di una crescente domanda idrica;

se non si ritenga di intervenire urgentemente attraverso un rigoroso controllo nella gestione dell'Ente per riscontrare eventuali abusi nella distribuzione dell'acqua;

quali iniziative si intendano intraprendere per arrivare ad una situazione di « normalità » idrica;

se il protrarsi di tale situazione possa determinare condizioni di pericolo per la salute dei cittadini costretti alla utilizzazione di acque prive di indispensabili controlli sanitari. (4-20552)

SEPPIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che secondo notizie apparse nei quotidiani la Enimont avrebbe provveduto alla vendita della Sclavo di Siena al gruppo Marcucci, senza nessuna garanzia circa i futuri progetti industriali, gli effetti sul piano occupazionale, fondando l'operazione esclusivamente sul piano economico —:

quali disposizioni ha impartito all'ENI per l'esercizio del diritto di prelazione;

quali sono i motivi del ritardo nell'intervento dell'ente pubblico. Un diverso comportamento dell'ENI, rappresenterebbe una sconfessione degli impegni assunti dal Ministro con i parlamentari e le forze sociali locali e l'affossamento di un'azienda ricca di potenzialità di sviluppo e rilevante nell'economia di Siena. (4-20553)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

TESTA ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 3 settembre 1989, sul volo 9046 delle linee aeree cubane diretto a Roma via Colonia sono morti 113 cittadini italiani;

le cause del sinistro sbrigativamente attribuito a « colpa del pilota » vanno compiutamente accertate in tutti i loro aspetti, sia per rispetto alle vittime e al dolore dei parenti, che chiedono solo di sapere la verità, sia per la chiarezza delle responsabilità risarcitorie ed, infine, perché incidenti simili non si ripetano, il che può avvenire solo conoscendo fino in fondo le ragioni dell'incidente e traendone norme di più alta sicurezza;

la Commissione italiana ha redatto una relazione (che artificiosamente con argomentazioni in tardo-burocratese non è stata comunicata alla pubblica opinione) da cui risultano larghe perplessità sugli accertamenti compiuti dalle autorità cubane, forti carenze istruttorie, totale mancanza di raccomandazioni di sicurezza, per cui se ne può dedurre che nell'aeroporto José Martí di Cuba incidenti simili si possono ripetere ancora, con grave esposizione a rischio di coloro che ivi dovessero recarsi in volo;

documentazioni fondamentali per l'indagine, richieste dalla commissione italiana, non sono state fornite dalle autorità cubane. Trattasi di documenti che obiettivamente sono legati all'inchiesta e che molto tardivamente le autorità cubane hanno smentito di aver negato; il tutto in modo poco attendibile, anche perché non si comprenderebbe per quale ragione gli ispettori italiani avrebbero fatto così gravi dichiarazioni contrarie al vero;

vi è stata incompletezza nella decodificazione delle scatole nere (cui non ha potuto assistere la commissione ispettiva italiana);

vi è stata particolare carenza nelle raccomandazioni di sicurezza, tanto da far dire ai nostri ispettori che l'inchiesta è « inadempiente » nei confronti dei requisiti dettati dalla sicurezza del volo;

dalla perizia risulta che l'aeroporto internazionale non dispone di strumentazioni adeguate per rilevare la presenza di fenomeni meteorologici come le correnti di vento ascensionali e discensionali;

il comandante non era a conoscenza al momento del decollo dell'esistenza di un forte fenomeno di « *wind shear* » orizzontale a bassa quota in atto lungo la traiettoria del decollo, nel mentre la commissione cubana ritiene per certo che l'esistenza di tale fenomeno atmosferico (ignorato dal comandante) sia causa del sinistro;

quanto sopra significa avere gravi carenze tecnologiche nelle strutture dell'aeroporto dell'Avana e quindi possibilità che l'incidente si ripeta;

risulta che il pilota, volando in una fase delicata come quella del decollo, ha usato una tecnica « personalizzata » di volo, testualmente « con la retrazione dei Flap anticipata ad una quota pericolosamente inferiore ai minimi di sicurezza »;

però non risulta quante volte sia stata usata questa tecnica, cosiddetta personalizzata (che appare tollerata), chiaramente difforme dai criteri di sicurezza del volo;

non viene data ragione della tollerabilità di queste tecniche personalizzate, cioè fuori e contro i canoni di sicurezza fissati in sede internazionale;

quindi, non risulta lo stato di professionalità e di istruzione dell'equipaggio, né risulta con quale intensità fosse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

impiegato da parte delle compagnie che organizzano voli *charter* —:

1) se sia vero che dal 15 novembre 1989, le autorità italiane abbiano ricevuto gli elaborati peritali con i dati così profondamenti carenti sul sinistro avvenuto a Cuba il 3 settembre dello stesso anno;

2) quali provvedimenti il Governo italiano abbia assunto per sopperire alle gravi carenze istruttorie denunciate, al fine di conoscere compiutamente le ragioni che hanno provocato il sinistro aereo, le manchevolezze professionali e tecnologiche di uomini e strutture operanti nel caso di specie;

3) quali iniziative intendano assumere al fine di riaprire l'inchiesta sul sinistro *de quo* per arrivare alla compiuta descrizione della verità nel rispetto del dolore e degli interessi risarcitori di 113 italiani morti;

4) quali iniziative il Governo intenda assumere onde cautelare i cittadini italiani, che dovessero recarsi a Cuba, dal ripetersi di analoghi incidenti, stante la mancata emissione di raccomandazioni di sicurezza e l'asserita carenza di strutture tecnologiche, nonché la tollerata pratica di conduzione « personalizzata » di aerei da parte di piloti. (3-02500)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — con riferimento:

al disastro aereo occorso il 3 settembre 1989 quando a Cuba, nel rogo dello Iljushin delle linee aeree cubane, trovarono la morte centotredici turisti italiani;

alla relazione della commissione d'inchiesta cubana, contestata nelle risultanze secondo notizie di stampa e in particolare del « Giornale » da quella italiana:

a) per esser stata esclusa da molte fasi investigative, soprattutto da quelle relative alla decodificazione dei registratori di volo;

b) per la mancanza di molti dati di supporto, specificatamente chiesti dai tecnici italiani;

c) per la totale mancanza del capitolo conclusivo « *Safty Recommendation* », oltretutto imposto dalle disposizioni internazionali che fissano le norme obbligatorie sul modo di estendere le relazioni sui disastri aerei;

al fatto che questa imperfetta e incompleta relazione è stata consegnata all'Italia il 15 novembre 1989;

al fatto che i parenti delle vittime non sono stati messi al corrente del contenuto delle relazioni a causa di un silenzio delle nostre autorità protrattosi per mesi e mesi;

al fatto che questa relazione deve aver trasmigrato da ministero a ministero sino ad arrivare — non si sa perché — al Presidente della Camera —;

se non ritenga necessario, al fine di evitare o di prevenire uno scandalo simile a quello di Ustica:

rendere noto con urgenza il testo completo della relazione cubana e quello altrettanto completo della paritetica commissione italiana;

chiarire i motivi e le ragioni per cui i parenti delle vittime non sono stati posti a conoscenza dei risultati dell'inchiesta;

chiarire a quale ministero, o ente, compete l'onere della conduzione delle ulteriori fasi dell'inchiesta, e per quali ragioni o motivi il *dossier* sia arrivato alla presidenza della Camera;

precisare quale posizione intenda assumere nei confronti del vettore aereo dello Stato cubano, al fine di evitare palleggiamenti di responsabilità e sviamenti della verità e, contemporaneamente, quali iniziative intenda adottare per la tutela del diritto dei parenti dei deceduti ad essere rapidamente ed integralmente risarciti del danno.

(2-01050) « Servello, Valensise, Martinat, Tremaglia ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma